



UNIVERSITÀ
DI TORINO

Dipartimento
Culture, Politica
e Società

Sonia Bertolini
Luca Davico
Elena Gobbino

Report di valutazione del progetto

***WIP (Work in Progress) for Neet
(Not Excluded with Education and Training)***

Agosto 2025



Università degli Studi di Torino
Dipartimento di Culture, Politica e Società
Lungo Dora Siena 100/A – 10153 Torino

Indice

1. Introduzione	
1.1 Descrizione del progetto	3
1.2 Obiettivi del progetto	3
1.3 Obiettivi della valutazione	4
1.4 Background teorico e di contesto	5
1.5 Metodologia di analisi	6
2. Prima fase	
2.1 Chi sono gli e le intervistati/e	12
2.2 Attività sociali	14
2.3 Fiducia, valori, paure	21
2.4 Percorsi formativi e lavorativi	26
2.5 Lavoro: criticità e strategie	30
2.6 Senso e significato del lavoro	33
2.7 Transizione alla vita adulta	36
2.8 Benessere personale	37
2.9 Piani e prospettive future	38
3. Seconda fase	
3.1 Confronto tra inizio e fine percorso	39
3.2 Aspettative sul progetto	42
3.3 Opinioni sul progetto	42
3.4 Opinioni sulle attività svolte	44
3.5 Riscontri sul supporto dei job educator	45
3.6 Riscontri sulle relazioni con i pari	46
4. Analisi longitudinale	
4.1 I partecipanti al progetto	48
4.2 Sintesi dell'analisi longitudinale	89
5. Valutazioni espresse dai job educator	90
6. Conclusioni	94
Riferimenti bibliografici	96

1. Introduzione

Il seguente report si occupa di valutare il progetto Wip (Work in Progress) for Neet (Not Excluded with Education and Training).

1.1 Descrizione del progetto

Il progetto nasce da una visione positiva e fiduciosa delle nuove generazioni: i giovani non sono un problema da risolvere, ma una risorsa da valorizzare. Ognuno di loro possiede talenti unici e potenzialità spesso inesprese, soffocate da insuccessi scolastici o dalla difficoltà di inserirsi nel mondo del lavoro. Questo può generare sfiducia, disorientamento e rinuncia ai propri sogni. Per questo, l'accompagnamento educativo diventa fondamentale. Attraverso la presenza di job educators (j.e.) di territorio, orientatori professionali, tutor aziendali e il coinvolgimento della comunità, il progetto proponeva un modello basato sulla pedagogia del successo, puntando sulle risorse dei giovani, non sulle loro mancanze. L'obiettivo era stimolare un atteggiamento attivo verso la formazione e il mondo del lavoro, restituendo ai giovani la capacità di immaginare e costruire il proprio futuro. Infine, il progetto promuoveva la creazione di una vera e propria alleanza educativa con le imprese locali: artigiani, agricoltori, imprenditori protagonisti nel rendere possibile un'esperienza lavorativa autentica, in grado di favorire la crescita personale e professionale dei giovani.

1.2 Obiettivi del progetto

Il progetto si è articolato in tre fasi principali, pensate per accompagnare i giovani in un percorso di crescita personale, formativa e professionale, valorizzando il potenziale di ciascuno.

1. Fase iniziale – Formazione ed educazione tra pari

Nei primi mesi, i giovani sono stati coinvolti in un'azione educativa e formativa attraverso il gruppo di pari. Tre volte a settimana si sono incontrati con un j.e. e un piccolo gruppo di coetanei, per svolgere attività atte a favorire:

- la partecipazione attiva
- l'emersione di talenti, competenze e interessi
- la costruzione di una consapevolezza di sé e delle proprie risorse.

2. Fase intermedia – Tirocinio e formazione sul campo

La seconda fase ha previsto l'inserimento in tirocinio presso un contesto lavorativo coerente con le inclinazioni e gli interessi di ciascun giovane. L'obiettivo è stato duplice:



UNIVERSITÀ
DI TORINO

- sperimentarsi professionalmente, mettendosi alla prova in un ambiente reale
- riscoprirsi capaci, acquisendo fiducia e imparando a collaborare all'interno di un contesto produttivo

Per chi desiderava approfondire ulteriormente le proprie competenze:

- percorsi formativi specialistici, attivati in collaborazione con le realtà educative e professionali del territorio.

3. Fase finale – Progettazione dell'autonomia

La terza fase è stata dedicata alla costruzione di un piano individuale di autonomia, finalizzato a tradursi in:

- ricerca attiva del lavoro
- reinserimento in percorsi formativi
- altri progetti personali o professionali.

Il progetto ha previsto infine laboratori di confronto per coinvolgere tutor aziendali e famiglie, al fine di creare una vera e propria comunità educante intorno ai giovani, promuovendo uno scambio continuo tra mondi diversi ma complementari: quello formativo, quello produttivo e quello familiare.

1.3 Obiettivi della valutazione

La valutazione del progetto, contenuta in questo report, si concentra principalmente su:

1. riattivazione personale e sociale dei giovani coinvolti nel progetto
2. aumento della partecipazione sociale e civica
3. ingresso nel mercato del lavoro.

Per verificare l'efficacia delle azioni progettuali in relazione a tali obiettivi, è necessario valutare i seguenti aspetti specifici:

- *Fiducia* in sé stessi: verificare se il progetto ha contribuito a rafforzare l'autostima, la consapevolezza delle proprie capacità e il senso di efficacia personale nei giovani coinvolti. Un aumento della fiducia in sé rappresenta un segnale positivo di riattivazione personale.

- *Motivazione* all'inserimento lavorativo: analizzare se i partecipanti mostrano maggiore interesse, determinazione e orientamento verso il mondo del lavoro, evidenziando un'evoluzione rispetto al momento dell'ingresso nel progetto.

- *Competenze* professionali acquisite: valutare l'acquisizione di competenze utili per l'occupabilità, sia di tipo tecnico (CV, colloquio) che trasversale (soft skills), come lavoro di squadra, problem solving, comunicazione, gestione del tempo, ecc.

- *Impatto* dell'attività di sostegno settimanale: esaminare gli effetti del supporto individuale o di gruppo offerto con regolarità, se e quanto abbia influito sul benessere psicologico, sulla motivazione, sulla capacità di portare avanti il percorso intrapreso.

- *Integrazione* e benessere attraverso i laboratori: verificare se le attività laboratoriali abbiano favorito l'integrazione sociale tra pari, la partecipazione attiva e il miglioramento del benessere emotivo e relazionale dei partecipanti.

Per valutare il raggiungimento degli obiettivi del progetto, sono stati utilizzati diversi strumenti di ricerca: questionari e interviste rivolti ai giovani Neet coinvolti, somministrati sia all'inizio sia alla fine del progetto, oltre a un questionario rivolto ai j.e. per valutare la riuscita del progetto e raccogliere eventuali suggerimenti per migliorare prossime possibili edizioni dello stesso.

Dettagli sulla metodologia sono riportati nel paragrafo n. 1.5, subito dopo il background teorico (paragrafo n. 1.4).

1.4 Background teorico e di contesto

Nel dibattito politico e sociale, il termine Neet (*Not in Education, Employment or Training*) continua a guadagnare rilevanza (Eurofound, 2012; OIL, 2015; Mussida e Sciulli, 2018), sollecitando un'attenzione crescente da parte delle istituzioni a vari livelli. Il concetto di Neet offre un contributo significativo alla comprensione delle dinamiche che determinano l'inattività e la disoccupazione tra i giovani (Eurofound, 2021; Contini, Filandri, Pacelli., 2019). Seguendo la definizione data da Eurostat, in linea con altri istituti di rilevazione dei dati (nazionali e internazionali), la popolazione Neet è composta da giovani di 15-29 anni (in alcuni casi fino a 24 anni) che non sono occupati e non sono coinvolti in attività educative o formative ulteriori.

L'indicatore soddisfa dunque due condizioni:

- si tratta di persone che non sono occupate (cioè, disoccupate o inattive secondo la definizione dell'ILO);
- che non hanno ricevuto alcuna istruzione o formazione – formale o informale – nelle quattro settimane precedenti l'indagine.

Bisogna tenere in considerazione che si tratta in realtà di una popolazione diversificata con caratteristiche ed esigenze diverse (Mascherini, 2018). Nonostante questo, il tasso di Neet fa parte degli strumenti diagnostici utilizzati per analizzare i problemi di integrazione dei giovani nel mercato del lavoro ed è considerato nella definizione di strategie per le politiche occupazionali (Malo, Mussida, Cueto, Baussola, 2021).

L'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile, all'interno dell'obiettivo 8 "Lavoro dignitoso e crescita economica", ha messo in evidenza l'impegno non solo ad

aumentare le opportunità di occupazione giovanile ma anche di ridurre la quota di giovani Neet.

In particolare, l'obiettivo di Sviluppo Sostenibile 8.6 punta a *Ridurre entro il 2030 la quota di giovani disoccupati e al di fuori di ogni ciclo di studio o formazione* (Agenda 2030).

L'obiettivo fissato dall'Unione Europea è la riduzione del tasso di Neet al di sotto del 9% (nel 2023 era pari all'11,2%, in dieci anni è diminuito del 4,9%). L'Italia, nonostante abbia registrato una diminuzione di tale tasso, risulta ancora oggi distante dal raggiungimento dell'obiettivo europeo. Coloro che si trovavano già nella condizione di Neet all'inizio della pandemia hanno vissuto situazioni di elevata vulnerabilità, con un conseguente aumento della distanza tra loro e il mondo della formazione o del lavoro (Eurofound, 2021).

Secondo i recenti dati Istat (2025) la situazione in Italia è la seguente: nel 2024, il 15,2% dei giovani italiani tra i 15 e i 29 anni risulta essere Neet. Sebbene il dato sia in calo di 7 punti percentuali rispetto a cinque anni prima, l'Italia resta significativamente sopra la media europea (+4,2 punti) e si colloca al secondo posto in Europa per incidenza del fenomeno, subito dopo la Romania. Il fenomeno mostra una forte disparità territoriale e generazionale. La percentuale più alta si registra nel Mezzogiorno (23,3%), a fronte del 12,9% nel Centro e del 9,8% nel Nord. L'incidenza aumenta con l'età: dal 6% tra i 15-19enni, al 17,8% tra i 20-24enni, fino al 21,5% nella fascia 25-29 anni, evidenziando criticità crescenti nell'inserimento socio-lavorativo dei giovani. Inoltre, resta significativa la distanza di genere: il 16,6% delle giovani donne è Neet contro il 13,8% degli uomini, con un gap che aumenta con l'età, a causa dell'impatto delle responsabilità familiari, che nel nostro paese continuano a gravare in particolare sulle donne. Considerando, in particolare, la categoria dei/delle giovani con figli, si osserva che nel 2024 il tasso di Neet raggiunge il 48,8% e, appunto, con una fortissima disparità tra donne e uomini: le prime registrano un valore pari al 60,7%, i secondi solo al 13,9%. Questo dato conferma come tuttora le donne incontrino notevoli difficoltà nel mercato del lavoro in presenza della genitorialità. Anche la cittadinanza, infine, incide fortemente: i Neet sono pari al 14,3% tra i giovani italiani, mentre tra gli stranieri la quota sale al 23,7%.

1.5 Metodologia di analisi

Per poter costruire un disegno di ricerca utile a formulare una valutazione del progetto Wip for Neet, è stato prima necessario definire quali fossero gli attori coinvolti nel progetto e quali fossero gli obiettivi sia di quest'ultimo sia della valutazione (Bezzi, 2001; La Spina, 2020). Gli attori coinvolti, definiti facendo anche riferimento al progetto approvato dalla Fondo di Beneficenza Intesa Sanpaolo sono i seguenti:

- Beneficiari: 40 ragazzi e ragazze tra i 18 e i 34 anni, appartenenti alla categoria di Neet, residenti a Torino e in provincia; in particolare, nei

comuni di Borgaro, Beinasco, Collegno, Rivoli e nel quartiere torinese di Santa Rita.

- Job educator: 5 ragazzi/e
- Aziende, associazioni, enti
- Coordinatori del progetto, che hanno seguito e curato la parte amministrativa.

Gli strumenti creati per valutare il progetto sono stati:

- a. Questionario ed intervista *in entrata* per i beneficiari
- b. Questionario ed intervista *in uscita* per i beneficiari
- c. Questionario per i j.e.

a. Questionario ed intervista in entrata per i beneficiari

La somministrazione di questo strumento di ricerca è stata effettuata nella fase iniziale del progetto, nei mesi di aprile e maggio 2024. I j.e. sono stati affiancati dai ricercatori in occasione delle prime interviste, quindi hanno ricevuto una specifica formazione, che ha poi consentito loro di condurre in autonomia le successive interviste e la somministrazione dei questionari prevista dal piano di ricerca. Questo approccio ha permesso ai j.e. di ampliare la conoscenza dei giovani partecipanti.

La struttura dei questionari (a risposte prevalentemente chiuse) era articolata nelle seguenti sezioni:

- Vita quotidiana, uso del tempo libero, interessi
- Opinioni personali
- Lavoro e formazione
- Anagrafica dell'intervistato/a, condizioni familiari

In particolare, con il questionario sono state raccolte informazioni utili per comprendere meglio lo stile di vita, le abitudini, i valori e le percezioni dei giovani coinvolti nel progetto, con domande che hanno indagato:

- la partecipazione sociale, ovvero se i ragazzi frequentassero o avessero frequentato organizzazioni, enti o associazioni del territorio
- le routine quotidiane, attraverso la descrizione di una giornata tipo e la frequenza con cui si svolgono determinate attività

- interessi personali, sport praticati e preferiti, mezzi di trasporto utilizzati
- livelli di fiducia nei confronti di alcuni attori sociali (istituzioni, scuola, famiglia, ecc.)
- valori personali, ovvero i riferimenti che considerano più importanti nella propria vita
- opinioni sui social media e sul web, livelli di utilizzo, impatto e percezioni
- opinioni sulle conseguenze della pandemia, indagando in particolare eventuali residue paure
- caratteristiche ritenute più importanti delle attività lavorative.

Concluso il questionario, la somministrazione continuava con l'intervista.

Struttura dell'intervista

- Sezione: Percorso formativo e lavorativo

In questa sezione l'attenzione si è focalizzata sull'esplorazione del percorso formativo e lavorativo dei partecipanti, con l'obiettivo di ricostruire le tappe fondamentali.

Successivamente, l'approfondimento ha riguardato le esperienze lavorative pregresse, considerando sia la natura delle attività svolte (mansioni e settori), sia la tipologia contrattuale e la durata degli impieghi. Particolare attenzione è stata posta sulla presenza di eventuali periodi di inattività. Un focus specifico è stato dedicato ai momenti critici o difficili vissuti nel contesto lavorativo, al fine di comprendere le strategie di adattamento, le risorse attivate e l'impatto sul percorso personale e professionale. L'intervista ha inoltre indagato le influenze ricevute nel corso del tempo, sia da parte dei genitori sia da altre figure educative (come gli insegnanti) nel processo di scelta e orientamento rispetto al lavoro, con l'obiettivo di cogliere il ruolo delle reti familiari e istituzionali nel definire le traiettorie occupazionali dei giovani.

- Sezione: Senso e significato del lavoro

Le domande di questa sezione hanno esplorato il significato soggettivo attribuito al lavoro e alle esperienze vissute nei periodi di inattività. In primo luogo, è stato chiesto ai/alle partecipanti di descrivere come immaginassero il proprio lavoro ideale, indipendentemente dal percorso formativo e professionale intrapreso. Un altro tema centrale ha riguardato l'esperienza emotiva e pratica dei periodi di non lavoro. È stato inoltre approfondito in che modo avessero trascorso quei periodi: ricerca attiva di occupazione, percorsi formativi, partecipazione a programmi di politiche attive per il lavoro, accesso a sussidi o altri strumenti di sostegno (politiche passive). Poi, è stato chiesto quali

apprendimenti avessero tratto da queste esperienze, in termini di crescita personale, consapevolezza o ridefinizione dei propri obiettivi.

- Sezione: Transizione alla vita adulta

In questo caso si è esplorato il modo in cui i giovani interpretano il passaggio all'età adulta: è stato chiesto ai/alle partecipanti cosa significhi per loro "diventare adulti", facendo emergere visioni personali legate alla responsabilità, all'indipendenza e alla progettualità. Un focus specifico è stato dedicato al concetto di autonomia.

- Sezione: Benessere

Questa sezione ha approfondito il legame tra benessere psicofisico e condizioni di incertezza lavorativa nei giovani. Si è indagato, in particolare, se e in che misura preoccupazioni legate al lavoro o alla situazione economica avessero generato effetti come ansia, stress, disturbi del sonno o sintomi fisici. È stato inoltre esplorato l'impatto di tali vissuti sulle relazioni sociali e familiari.

- Sezione: Piani e prospettive future

Le domande conclusive dell'intervista sono state dedicate alla ricostruzione delle aspettative e dei progetti futuri dei/delle giovani intervistati/e. L'attenzione si è concentrata, in particolare, sui piani a medio termine ("entro i prossimi due anni") e a lungo termine ("entro i prossimi cinque anni"), sia in ambito formativo che lavorativo.

b. Questionario ed intervista in uscita per i beneficiari

La somministrazione è stata effettuata nella fase finale del progetto, nel mese di aprile 2025. In questo caso la gestione della somministrazione è stata compiuta da una ricercatrice componente del team di valutazione.

La struttura del questionario (a risposte prevalentemente chiuse) si è articolata nelle seguenti sezioni:

- Anagrafica dell'intervistato/a
- Vita quotidiana, opinioni e lavoro (con le stesse domande proposte a inizio percorso, allo scopo di poter confrontare le risposte fornite)
- Opinioni sull'organizzazione e lo svolgimento del progetto

Quest'ultima sezione, in particolare, ha raccolto le opinioni dei/delle partecipanti rispetto all'organizzazione generale del progetto, all'adeguatezza di orari e alla durata delle attività, nonché le loro opinioni circa l'utilità delle esperienze vissute. L'obiettivo è stato quello di comprendere l'efficacia del modello organizzativo e il suo impatto sul coinvolgimento e sul gradimento dei/delle giovani coinvolti/e.

Concluso il questionario, la somministrazione degli strumenti per la valutazione è continuata con l'intervista, articolata nel modo seguente:

- Sezione: Aspettative

Le domande di questa sezione hanno esplorato quali fossero le aspettative iniziali dei/delle partecipanti rispetto al progetto e il grado in cui esse sono poi state soddisfatte, attraverso una valutazione qualitativa, oltre a una misurazione espressa su una scala di soddisfazione da 1 a 10.

- Sezione: Attività

In questa sezione si è sondato il gradimento delle attività svolte durante il progetto. I/le partecipanti sono stati/e invitati/e a indicare quali attività hanno apprezzato maggiormente e quali meno, motivando le loro risposte. Ciò allo scopo di raccogliere elementi utili per comprendere cosa avesse generato maggiore coinvolgimento e cosa, invece, avesse prodotto minore interesse o efficacia, in un'ottica di miglioramento futuro.

- Sezione: Situazione attuale

In questa parte dell'intervista sono state indagate scelte recenti dei/delle partecipanti, tra percorsi formativi e tirocini, indagandone le motivazioni, le difficoltà incontrate e gli elementi percepiti come positivi o negativi. Si è inoltre analizzato il ruolo giocato dalla famiglia in tali processi decisionali. Per chi ha scelto corsi o altre attività di formazione, sono state raccolte le opinioni circa la qualità dell'esperienza formativa e il suo impatto personale e professionale. Per chi ha intrapreso un tirocinio, si è ricostruito il contesto lavorativo (tipo di azienda, mansioni, orari, relazioni), con un focus sugli apprendimenti emersi e sui momenti critici.

- Sezione: Lavoro

In questo caso le domande hanno puntato a esplorare la visione attuale del lavoro da parte dei/delle partecipanti, mettendo in luce le caratteristiche di un impiego ritenute più importanti. È stato inoltre chiesto di motivare le scelte espresse, per comprendere meglio i valori e le priorità personali. Infine, si è indagato se e in che modo l'esperienza progettuale avesse (o meno) modificato le aspettative lavorative iniziali.

- Sezione: Comunicazione

Con le domande di questa sezione si sono valutate qualità ed efficacia della comunicazione da parte dei j.e., sia nella fase iniziale che durante lo svolgimento del progetto.

- Sezione: Impatto, relazioni e futuro

In quest'ultima sezione dell'intervista si è indagata la percezione dei/delle partecipanti circa l'impatto positivo del progetto sulla propria crescita personale.

Si sono esplorate, inoltre, l'eventuale creazione di nuove relazioni sociali, di reti, se l'esperienza avesse influenzato o modificato le aspettative personali e i propri immaginari riguardo al futuro.

Come spesso accade, il progetto ha subito nel tempo alcune modifiche, come adattamento e risposta ad alcune problematiche ed esigenze emerse. Di conseguenza, anche la valutazione ha dovuto essere rivista per potersi adeguare alle circostanze specifiche del contesto e ai suoi vincoli (Bezzi, 2001).

2. Prima fase

2.1 Chi sono gli/le intervistati/e

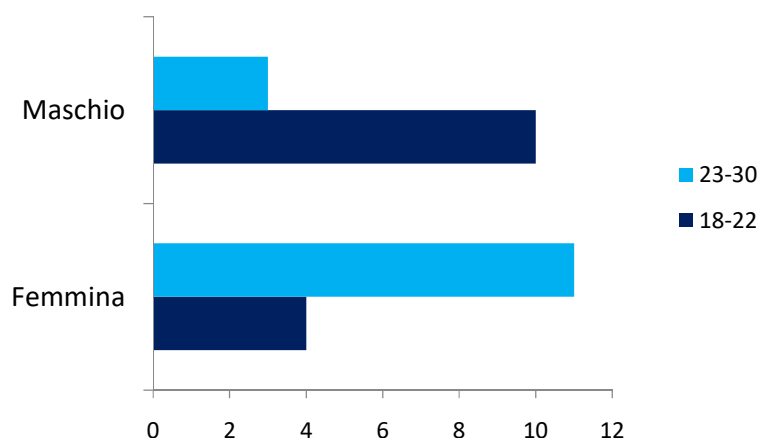
Le interviste, le cui risposte sono analizzate in questo capitolo, riguardano 28 giovani che avevano cominciato un percorso all'interno del progetto Wip for Neet. Nella parte finale del rapporto, invece, si darà conto delle risposte fornite soltanto da chi ha completato il percorso.

Gli/le intervistati/e a inizio percorso erano in tutto 7 a Borgaro e altrettanti/e a Santa Rita, 6 a Collegno, 6 a Rivoli e 2 a Beinasco. L'età media era pari a 23,3 anni, andando da un minimo di 18 a un massimo di 30, con i maschi mediamente più giovani (solo 4 con più di 22 anni), mentre tra le femmine la maggior parte ha oltre 22 anni.

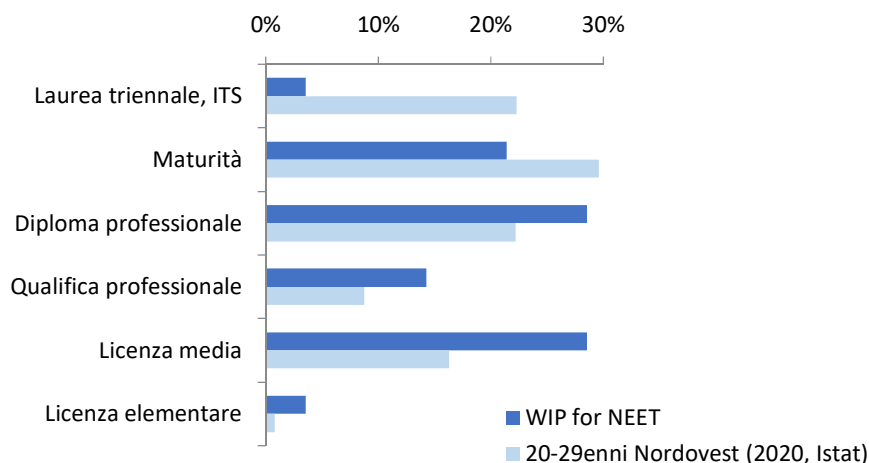
I giovani inseriti nel progetto Wip for Neet risultano avere un livello di istruzione mediamente un po' più basso della media, prendendo come riferimento un'analoga fascia d'età di giovani residenti nel Nordovest (non sono disponibili dati disaggregati per il Piemonte né per Torino); in particolare, un terzo dei giovani di Wip for Neet non ha ottenuto titoli superiori alla licenza media.

La maggioranza di intervistati/e (19) abitava ancora nella famiglia d'origine, di cui 12 con fratelli o sorelle; 5 (tutte ragazze oltre i 22 anni) vivevano in coppia con figli, 2 (sempre femmine over 22) abitavano da sole.

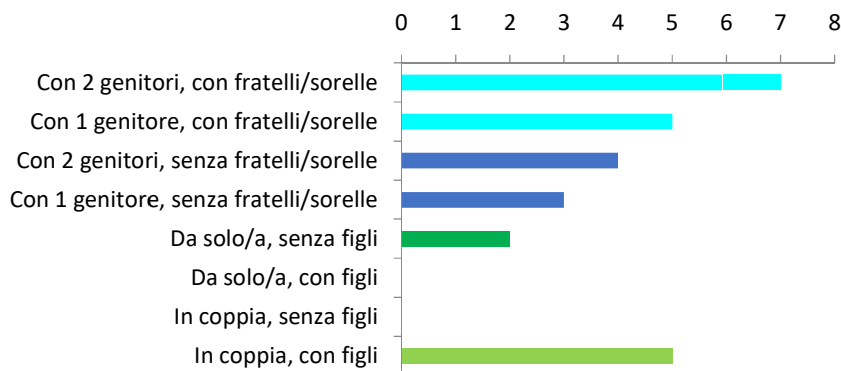
Intervistati/e del progetto Wip for Neet, per genere e fascia di età



Titolo di studio: intervistati/e del progetto Wip for Neet, a confronto con un campione di giovani del Nordovest



Intervistati/e del progetto Wip for Neet, per condizione abitativa



Il *background familiare* mostra che le madri dei/delle giovani Wip for Neet hanno un livello di istruzione prevalentemente basso: la maggior parte ha conseguito la licenza media (15 casi), mentre poche hanno conseguito il diploma (7) o una qualifica professionale (3), solo in un caso raggiungendo la laurea; in un altro caso terminando solo le elementari; infine, 5 intervistati/e non hanno saputo indicare il livello di istruzione della madre.

Il livello di istruzione del padre evidenzia una prevalenza di titoli dell'obbligo: la maggior parte ha la licenza media (15 casi), mentre pochi hanno conseguito

il diploma (4), una qualifica professionale (1) o la laurea (1). In 9 casi non è noto il livello di istruzione del padre.

Le occupazioni delle madri si distribuiscono principalmente in quattro categorie: lavori di assistenza e cura, occupazioni manuali, lavori impiegatizi e altre situazioni lavorative. Le occupazioni di assistenza e cura comprendono casalinghe (4), badanti (3) e baby sitter (1). Tra i lavori manuali si trovano quelli di addetta alle pulizie (5), operaia (3), coltivatrice (1), netturbina (1). Le occupazioni di concetto includono impiegata (2), addetta alle risorse umane (1); una madre lavora come guardia giurata armata. Infine, sono emerse situazioni di disoccupazione (4) e pensionamento (4), anche per invalidità.

Le occupazioni paterne si suddividono tra lavori manuali, impiegatizi, pensionati e altri ruoli. Tra i lavoratori manuali si trovano muratori (3), giardinieri (2), operai (2), manutentori (1), addetti alle pulizie (1) e corrieri (1). I lavori di concetto comprendono impiegati (2) e 1 informatico; sono presenti anche una guardia giurata (1) e un addetto vendita (2). Infine, 4 padri risultano pensionati e per altri 4 non è noto il tipo di occupazione.

2.2 Attività sociali

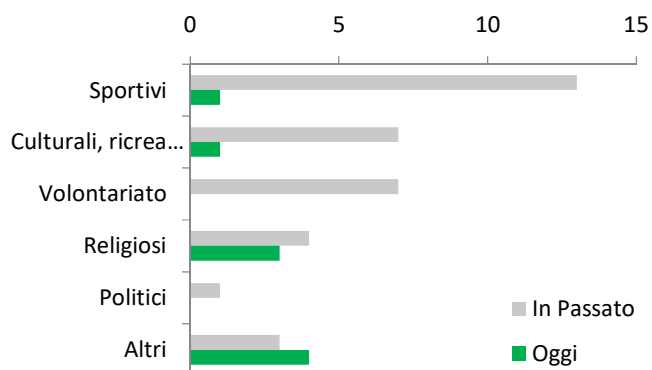
Quasi tutti i ragazzi e le ragazze del progetto Wip for Neet hanno frequentato gruppi o associazioni; soltanto 2 ragazze (di 26-27 anni) risultano non averne mai frequentati in vita loro.

In passato, i gruppi più frequentati sono stati quelli sportivi, seguiti da quelli giovani culturali/ricreativi, di volontariato e religiosi. Questi ultimi risultano essere quelli maggiormente frequentati anche al momento di ingresso nel progetto Wip for Neet.

Confrontando queste risposte con quelle raccolte qualche anno fa¹ tra giovani piemontesi e torinesi, non emergono marcate differenze, se non per il fatto che i/le giovani Wip for Neet hanno frequentato in misura maggiore gruppi di volontariato e in misura minore gruppi culturali e ricreativi.

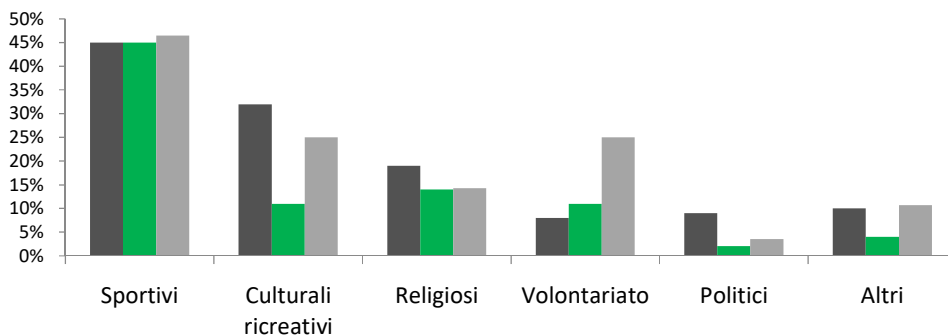
¹ I confronti condotti in queste pagine con gli esiti di altre indagini sui giovani hanno uno scopo puramente indicativo, cercando di far emergere soprattutto se vi siano marcate differenze nelle risposte tra giovani Wip for Neet e altri/e giovani. Siamo per altro consapevoli dei limiti di questo tipo di confronto, per diversi motivi: 1) visto il numero complessivamente esiguo dei giovani Wip for Neet intervistati, le percentuali utilizzate per il confronto possono subire notevoli variazioni a un minimo variare del numero di risposte assolute; 2) le indagini utilizzate per il confronto non sempre sono state condotte su campioni statisticamente rappresentativi; 3) alcune di queste indagini sono state realizzate ormai parecchi anni fa, per cui – specie su alcuni temi: ad esempio, il rapporto coi social – le opinioni dei giovani potrebbero essere cambiate.

Frequenti o hai frequentato gruppi organizzati o associazioni?
(intervistati/e progetto Wip for Neet)²



Frequenta o ha frequentato gruppi organizzati o associazioni
(confronto tra diverse indagini sui giovani)

■ Piemontesi 15-20enni, Fonte: Eve Ricucci 2009 ■ Torinesi 16-18enni, Fonte: Città di Torino 2015 ■ WIP for NEET, 2024

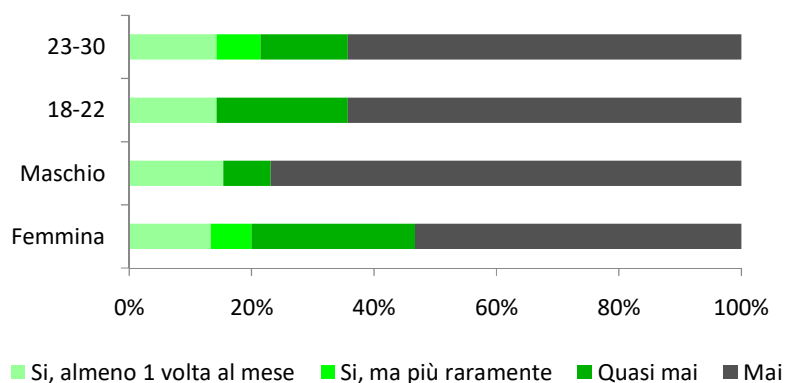


Benché un certo numero sia (o sia stato) attivo in gruppi religiosi, pochissimi giovani Wip for Neet frequentano con assiduità i luoghi di culto: quasi due terzi non vanno mai in chiesa, all'opposto solo 4 di essi vi si recano con una certa frequenza (cioè, almeno una volta al mese); livelli di frequentazione delle chiese leggermente più alti si registrano tra le ragazze meno giovani.

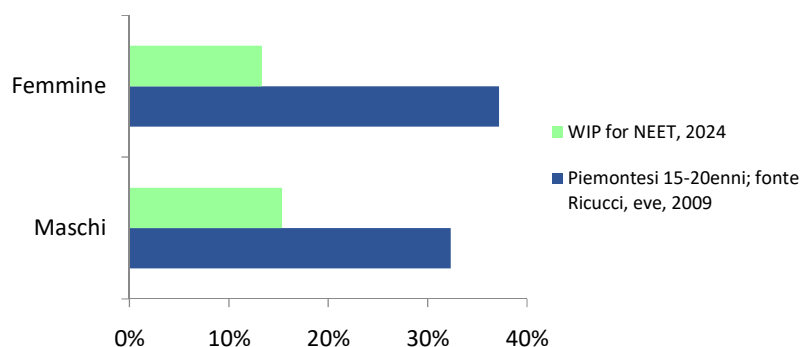
² Dettaglio voce "Altri gruppi": Centro diurno 2 risposte, Doposcuola 1, Gruppo con assistenti sociali in cui si parla di lavoro 1.

Confrontando questi dati con quelli di una ricerca – per altro di 15 anni fa – tra i Piemontesi under 20, i giovani Wip for Neet risultano frequentare le chiese in misura sensibilmente inferiore.

Frequenti qualche luogo di culto (chiesa, moschea...)?
Per genere e fascia d'età
(intervistati/e progetto Wip for Neet)



Frequentazione di luoghi di culto: almeno 1 volta al mese
(confronto tra diverse indagini sui giovani)

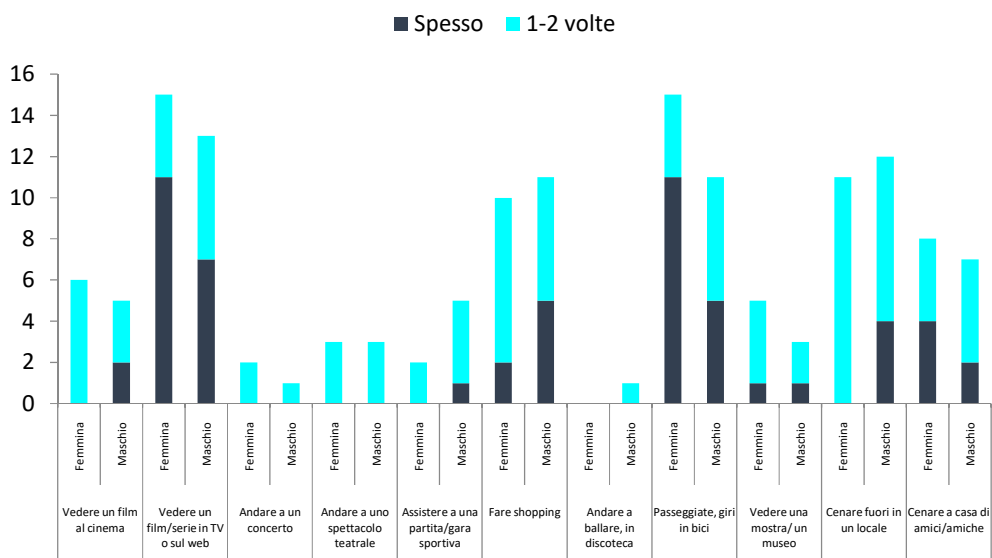


Rispetto alle attività svolte negli ultimi mesi, le più diffuse e frequenti tra i giovani Wip for Neet risultano essere le passeggiate e la visione di film o serie TV. All'opposto, l'attività in assoluto meno praticata è il ballare in discoteca. Le femmine prevalgono nettamente tra chi fa abitualmente passeggiate e biciclet-

tate, viceversa i maschi sono in netta maggioranza tra chi assiste a eventi sportivi.

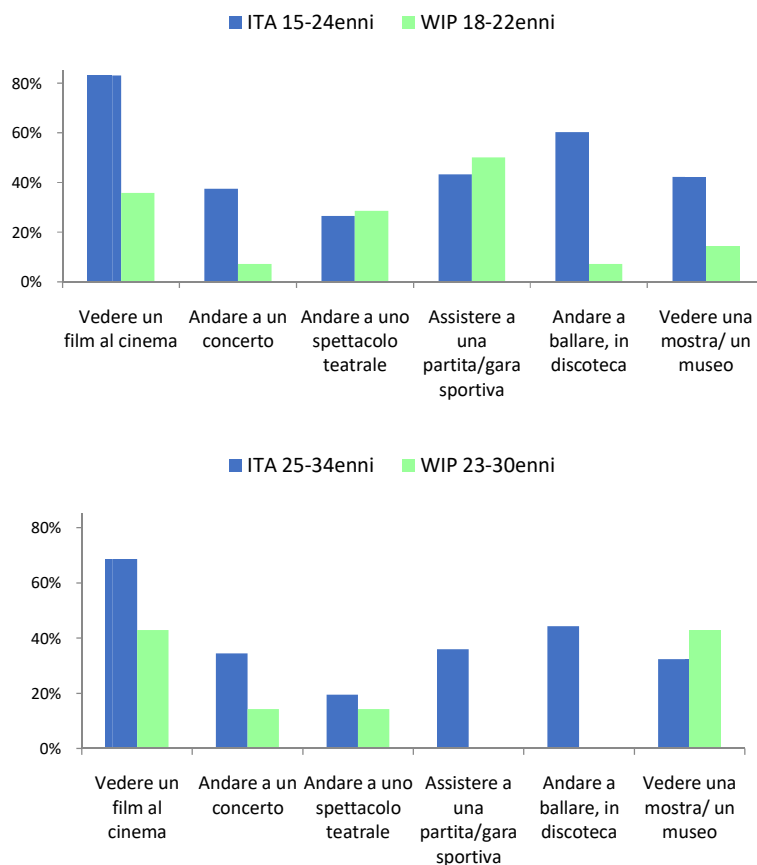
Per confronto con i dati di un'indagine del 2015 sui giovani italiani, nella fascia dei giovanissimi, gli/le intervistati/e del progetto Wip for Neet dimostrano, prime dell'inizio del percorso, livelli di partecipazione decisamente inferiori alla media per quasi tutte le attività, tranne il seguire gare sportive o l'andare a teatro. Tra i giovani adulti si registra una tendenza simile: i/le giovani Wip for Neet avevano livelli di partecipazione quasi sempre inferiori alla media dei ragazzi italiani, salvo nel caso delle visite a mostre e musei.

Negli ultimi 6 mesi, hai svolto qualcuna delle seguenti attività?
Per genere
(intervistati/e progetto Wip for Neet)



Attività praticate dai giovani

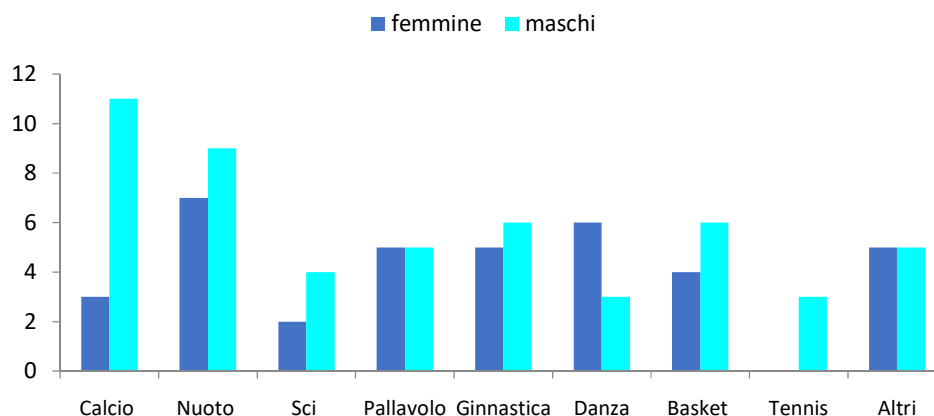
(confronto tra diverse indagini: giovani italiani "nell'ultimo anno", Istat 2015;
Wip for Neet "negli ultimi 6 mesi", 2024)



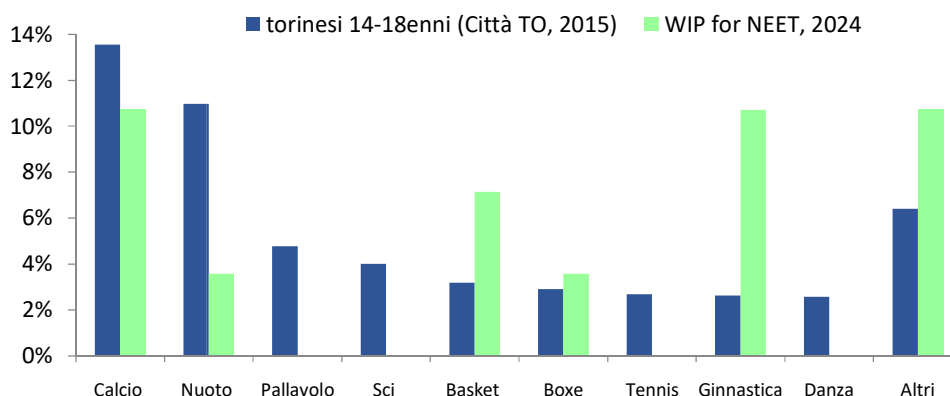
A proposito della pratica sportiva, confrontando le risposte dei/delle giovani Wip for Neet con quelle emerse da un'indagine del 2015 tra i/le torinesi 14-18enni, i livelli complessivi di attività si assomigliano, pur con marcate differenze nel caso di alcuni sport: ad esempio, nessuno dei giovani Wip for Neet all'inizio del progetto praticava pallavolo, sci, tennis o danza, mentre svolgevano ginnastica in palestra più della media dei giovani torinesi³.

³ È possibile che questo confronto sia in parte inficiato dal fatto che l'indagine tra i giovani torinesi risale ormai a 9 anni fa e nel frattempo è possibile che – in generale, e tra i giovani in particolare – sia cresciuta la frequentazione di palestre per praticare attività di fitness.

Quali sport praticati o hai praticato?⁴ Per genere
(intervistati/e progetto Wip for Neet)



Specifici sport praticati
(confronto tra diverse indagini sui giovani)



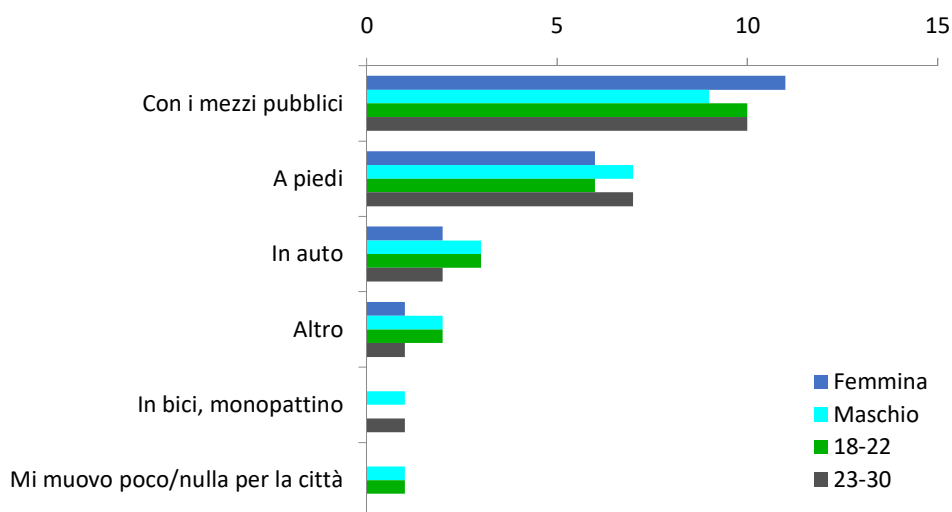
Per i propri spostamenti, la gran parte degli e delle intervistati/e Wip for Neet utilizzava i mezzi pubblici (senza particolari distinzioni né di genere, né di fascia d'età, né di luogo di residenza), se no andava a piedi (in genere, per spo-

⁴ Dettaglio voci altri sport praticati all'inizio del progetto Wip for Neet: 1 risposta per camminate, corsa, yoga; quanto agli sport praticati in passato: 2 risposte per arti marziali e pingpong, 1 risposta per pattinaggio su ghiaccio, getto del peso, equitazione, pallanuoto, arrampicata.

stamenti all'intero del comune, per chi abita nei centri della cintura); pochissimi usano l'automobile, ancor meno la bicicletta.

Da segnalare che, tranne un ragazzo di Borgaro (che aveva dichiarato di non uscire praticamente mai dal proprio "paesino"), gli altri risultavano avere una normale mobilità sul territorio.

Di solito quando ti muovi in città, come lo fai prevalentemente?
Per genere e fascia d'età
(intervistati/e progetto Wip for Neet)



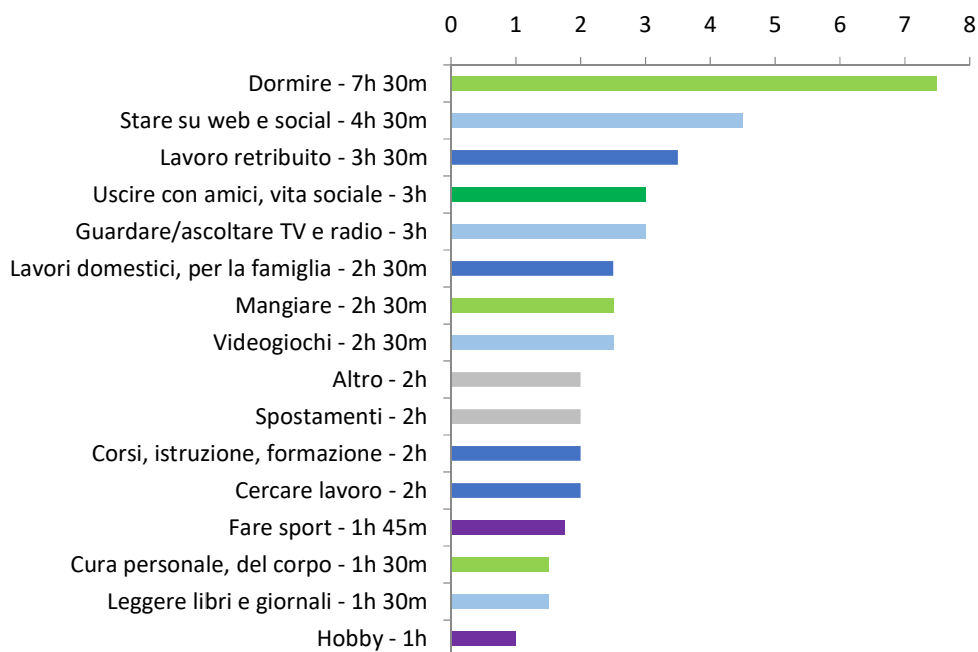
Infine, per provare a quantificare la ripartizione del tempo quotidiano dei ragazzi e delle ragazze intervistati/e, si è chiesto loro di quantificare – pensando a una sorta di loro "giornata tipo" – quante ore dedicassero a diverse attività.

Contabilizzando il totale delle ore ottenute dalle risposte fornite nelle interviste, si nota subito come il totale delle ore sia in realtà superiore alle 24 ore quotidiane; ciò si deve a una sorta di effetto di "ridondanza" dovuto a fisiologici "arrotondamenti" per eccesso effettuati nel rispondere da parte di molti/e intervistati/e.

Al tempo stesso, tuttavia, emerge nel complesso una chiara gerarchia delle diverse attività, per quantità di ore quotidiane dedicate, che vede prevalere de-

cisamente il tempo speso in web e social; seguono il lavoro⁵, la vita sociale con amici/che, l'ascolto di tv e radio.

Mediamente, quante ore al giorno dedichi alle diverse attività?
(ore medie quotidiane)



2.3 Fiducia, valori, paure

Gli intervistati e le intervistate Wip for Neet rivelano di nutrire il massimo di fiducia nella propria famiglia e nelle amicizie, più ancora che in sé stessi/e.

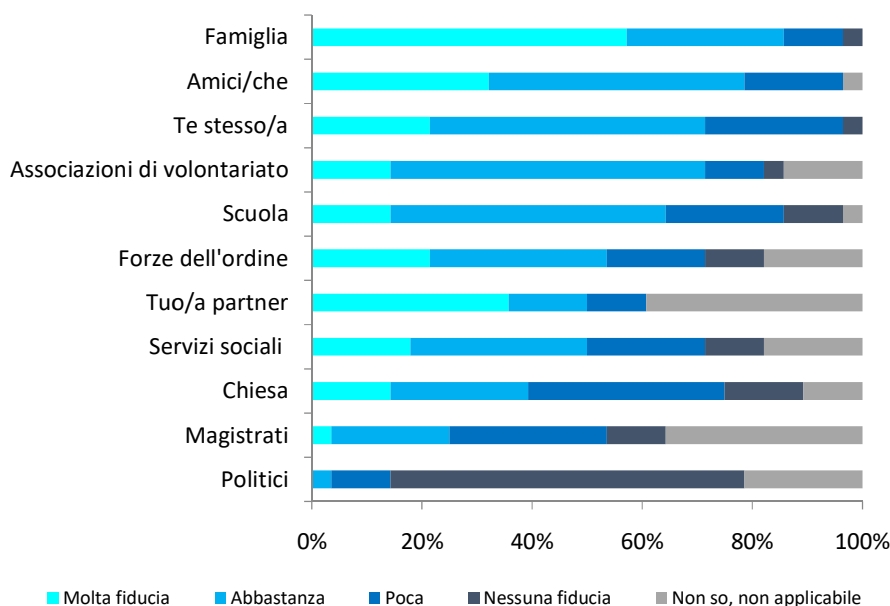
Rispetto al mondo "istituzionale", riscuotevano i maggiori livelli di fiducia tra gli/le intervistati/e le associazioni di volontariato, seguite dalla scuola (più tra le femmine che tra i maschi); all'opposto, i più bassi livelli di fiducia si registravano nel caso dei politici.

⁵ Qui si tratta di valori medi sul totale degli e delle intervistati/e; nel caso del lavoro, ovviamente, si registrano tra le risposte fornite valori molto diversi a seconda che si svolga un'attività lavorativa, lavoretti saltuari o non si lavori per nulla.

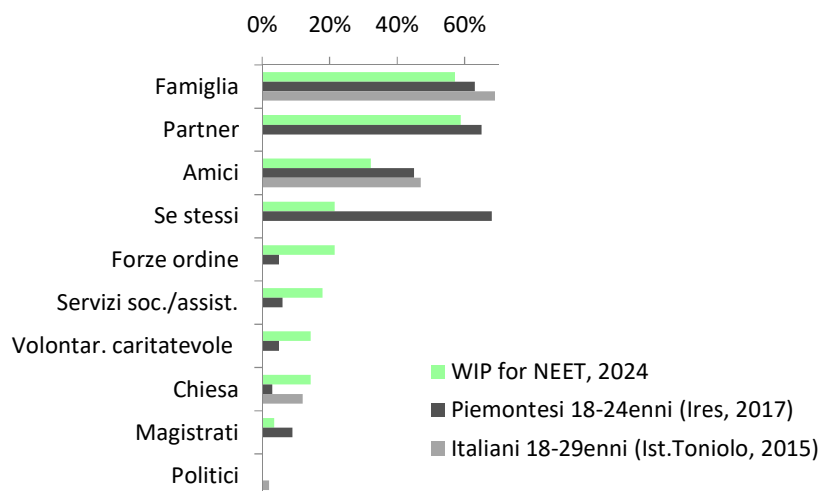
È piuttosto interessante il confronto con gli esiti di due simili indagini realizzate qualche anno fa tra i giovani piemontesi e italiani, in quanto i livelli di fiducia risultano piuttosto simili a quelli registrati tra gli e le intervistati/e Wip for Neet, con una sola marcata eccezione – relativa alla fiducia in sé stessi/e. Quest’ultima, infatti risulta molto bassa tra i ragazzi e le ragazze al momento del loro ingresso nel percorso del progetto Wip for Neet; ciò va senz’altro sottolineato, in quanto si è trattato di un elemento di debolezza “strutturale” con cui il progetto ha senza dubbio dovuto fare i conti, puntando altresì a “rimotivare” i/le partecipanti.

Viceversa, i ragazzi e le ragazze Wip for Neet hanno rivelato livelli di fiducia leggermente superiori alla media nel caso dei riferimenti “istituzionali” (in particolare: forze dell’ordine, servizi sociali, volontariato).

Quanta fiducia hai in:
(intervistati/e progetto Wip for Neet)



Livello elevato di fiducia ("molta") in:
(confronto tra diverse indagini sui giovani)



Anche la gerarchia delle priorità di intervistati/e Wip for Neet non risultava molto dissimile da quella emersa da precedenti indagini tra i giovani, con la "realizzazione personale" al primo posto in assoluto.

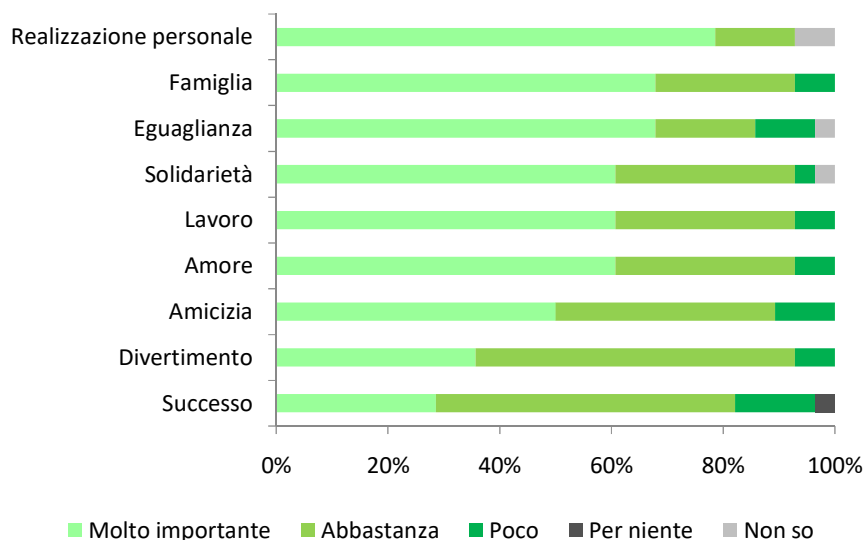
Tra gli e le intervistati/e Wip for Neet, spesso le ragazze hanno rivelato livelli di fiducia superiori ai maschi, in particolare nei confronti del lavoro ("molto importante" secondo 13 ragazze, contro 5 ragazzi), la famiglia (12 a 7), la solidarietà (11 a 6) e la realizzazione personale (13 a 9).

Gli/le intervistati/e Wip for Neet attribuivano, nel complesso, livelli di importanza (ai vari fattori indagati) leggermente inferiori a quelli registrati tra i giovani italiani, soprattutto nel caso di tre aspetti: amicizia, divertimento e successo.



UNIVERSITÀ
DI TORINO

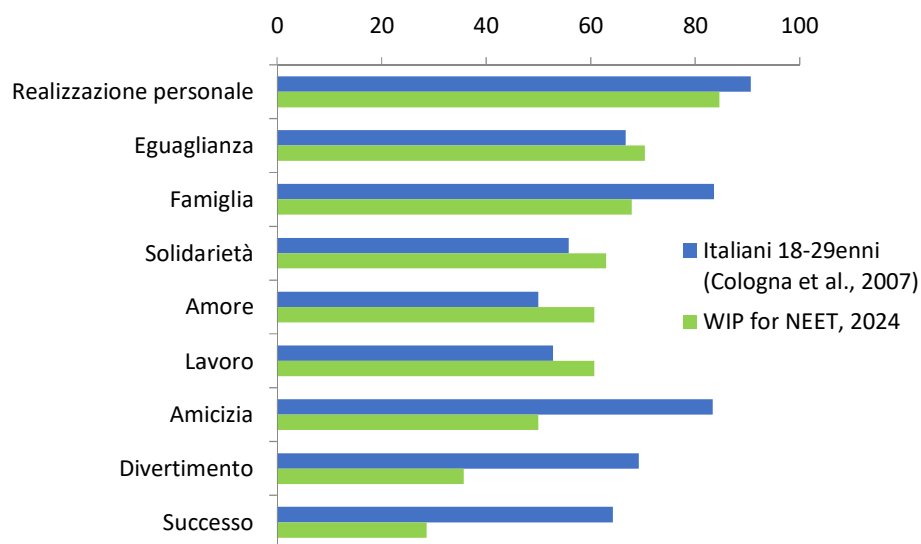
Che cos'è più importante per te nella vita?



(in-
tervistati/e progetto Wip for Neet)

(in-

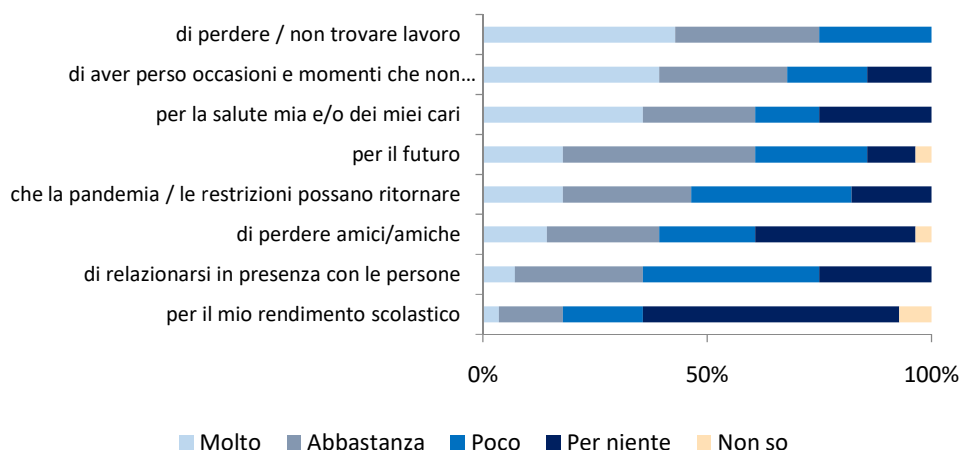
Aspetti ritenuti molto importanti: (confronto tra diverse indagini sui giovani)



Le preoccupazioni connesse al lavoro (perderlo oppure non trovarlo) rappresentavano anche la principale paura rimasta tra i giovani Wip for Neet, precedendo per importanza i timori di aver perso occasioni e momenti irripetibili⁶ a causa della pandemia e alle preoccupazioni per la salute.

Anche in questo caso, i timori legati al lavoro (così come al proprio futuro o alla salute) risultavano maggiori tra le femmine che tra i maschi inseriti nel progetto Wip for Neet.

Dopo gli anni della pandemia Covid, ti è rimasta qualche paura?
(intervistati/e progetto Wip for Neet)



Infine, rispetto al mondo di web e social, emerge tra gli e le intervistati/e una diffusa consapevolezza circa gli aspetti critici (in particolare, il rischio di incontrare in rete bulli, malintenzionati, persone dall'immagine falsata on line), nettamente superiore rispetto alla sottolineatura di aspetti positivi, come "I social allargano la mia rete sociale, le amicizie".

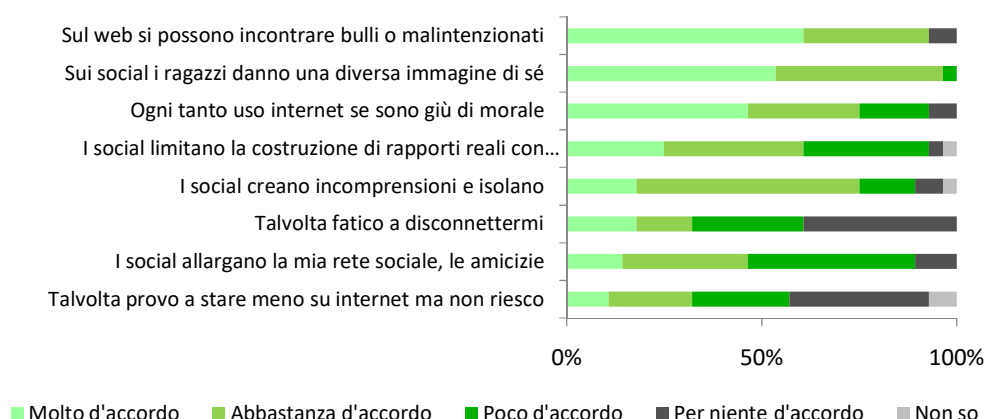
Tra l'altro, questa diffusa consapevolezza circa i rischi legati a web e social non è nuova tra i giovani: in un'indagine di qualche anno fa (della Città di Torino, tra i 16-18enni) l'affermazione "Talvolta il web crea problemi nei rapporti con gli altri" aveva raccolto il consenso del 95% tra gli e le intervistati/e (un valore

⁶ È interessante notare come i maggiori livelli di paura di aver perso una fase irripetibile della propria esistenza siano emersi soprattutto da parte degli e delle intervistati/e under 23 (7 dei quali hanno detto di percepire "molto" questo timore, contro 4 tra i giovani-adulti), quella che ha vissuto gli anni della pandemia durante la scuola, sperimentando tra l'altro la difficile esperienza della Dad.

molto simile al 93% emerso ora tra i giovani Wip for Neet) e "I social creano incomprensioni e isolano" era stata condivisa dall'85% (tra intervistati/e Wip for Neet dall'89%).

Quali sono le tue opinioni su web e social, in rapporto alla tua esperienza?

(intervistati/e progetto Wip for Neet)



2.4 Percorsi formativi e lavorativi

Rispetto ai percorsi scolastici, i/le partecipanti a Wip for Neet hanno vissuto molteplici e differenziate esperienze; al tempo stesso, si osservano anche elementi comuni e ricorrenti che aiutano a delineare alcuni trend significativi. In particolare, tra coloro che – sei maschi e quattro femmine – hanno deciso di interrompere il proprio percorso scolastico dopo aver conseguito la licenza media, le motivazioni principali risultavano prevalentemente legate a difficoltà personali o scolastiche, pur in forme parzialmente differenti: scarsa motivazione, difficoltà nell'apprendimento, ambiente scolastico non favorevole, condizioni familiari e sociali che hanno inciso sulle scelte educative.

"Alle medie, purtroppo ho avuto qualche problema con i compagni e dopo essere uscito con fatica dalle medie ho deciso di smettere di andare a scuola"
(M20, licenza media⁷)

"Dopo essermi trasferito, sono arrivato fino al secondo anno di superiori poi ho lasciato perché ho cominciato a stare male" (M19, licenza media)

⁷ Per ogni intervistato/a – allo scopo di garantirne l'anonimato – verranno riportati, di qua in avanti, dopo ogni citazione testuale tratta dall'intervista, il genere (M o F) e il livello di istruzione.

"Ho lasciato perché non mi piaceva e non ho mai più ricominciato"
(M21, licenza media).

Rispetto al lavoro – al quale, come s'è visto in precedenza, gli e le intervistati/e Wip for Neet (specie i maschi) attribuivano un'importanza non particolarmente marcata – gli aspetti ritenuti più rilevanti riguardavano il garantire uno stipendio/reddito e la stabilità occupazionale (fattore quest'ultimo sottolineato soprattutto dalle femmine).

Al tempo stesso, tra i/le giovani Wip for Neet si registrava un basso numero di risposte legate agli aspetti "strumentali" del lavoro: ad esempio, l'affermazione "Il lavoro è solo un modo di guadagnare soldi e nulla più" è (tra le 4 relative al lavoro sottoposte nel questionario) quella che ha ottenuto il minor gradimento.

Viceversa le due affermazioni maggiormente condivise (e su livelli pressoché analoghi) sono state: "Il lavoro è l'attività più importante nella vita di una persona" e "Vorrei un lavoro retribuito, anche se non avessi bisogno di soldi" (quest'ultima fortemente condivisa soprattutto dalle ragazze intervistate).

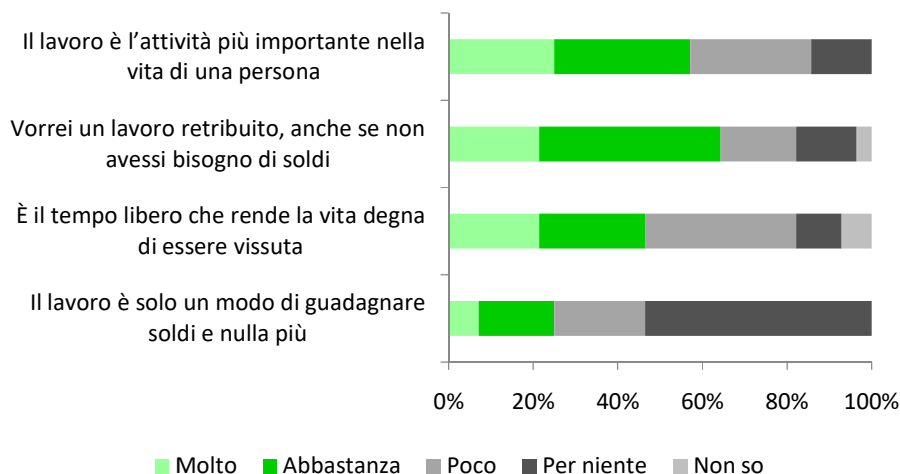
Inoltre, i fattori relativi alla conciliazione dei tempi – "Orario che conceda tempo libero" e "Poter conciliare tempi di vita e lavoro" – hanno ottenuto tra i giovani-adulti (ossia gli/le over 22) una maggiore considerazione.

Piuttosto coerentemente con la bassa rilevanza attribuita (vedi grafico al paragrafo precedente) al valore del "successo", anche le possibilità di carriera e il prestigio sociale connessi al tipo di lavoro svolto sono risultati tra i fattori in assoluto meno importanti per i/le giovani del progetto Wip for Neet.

Quali sono le caratteristiche più importanti di un lavoro per te?
(intervistati/e progetto Wip for Neet)



***Sempre pensando al senso del lavoro,
mi puoi dire quanto sei d'accordo con le seguenti frasi?***
(intervistati/e progetto Wip for Neet)



Tra i/le partecipanti al progetto che hanno scelto di proseguire gli studi dopo la scuola secondaria di primo grado, emerge con chiarezza come i percorsi scolastici raramente abbiano poi seguito una traiettoria lineare. Le loro biografie educative raccontano spesso di cambi di indirizzo, di istituto o addirittura di area geografica.

Tra gli strumenti più concreti e significativi messi a disposizione dal sistema scolastico per favorire l'avvicinamento dei giovani al mondo del lavoro, lo stage curricolare si configura come una delle esperienze maggiormente sperimentate dai/dalle giovani Wip for Neet: tale attività ha rappresentato per molti/e un primo contatto diretto con contesti professionali reali, offrendo occasioni di apprendimento pratico e di osservazione delle dinamiche lavorative.

Si registra una varietà di stage, con differenze legate agli indirizzi di studio, alle specificità territoriali, ai settori lavorativi; in dettaglio: vivai e manutenzione del verde, uffici amministrativi, aziende del settore moda, imprese operanti nell'ambito elettrico, ditte di manutenzione e impiantistica, studi di consulenza fiscale e contabilità.

Queste esperienze, seppur appunto diversificate, hanno in genere rappresentato un fondamentale momento di passaggio nei percorsi di orientamento e nelle scelte professionali future dei partecipanti.

Nell'ambito del progetto Wip for Neet, è stata posta particolare attenzione alle esperienze lavorative non riconducibili al contesto scolastico, al fine di comprendere i reali interessi dei partecipanti rispetto al mondo del lavoro. Dall'analisi delle interviste raccolte, emerge una significativa varietà di impieghi svolti in ambiti eterogenei, principalmente nei seguenti settori:



UNIVERSITÀ
DI TORINO

- alimentare e ristorazione: operaio alimentare, vendemmiatore, addetto fast food, barista, lavapiatti, cameriera, cassiera, rider, imbottigliatore;
- servizi alla persona e alla collettività: addetta alle pulizie, parrucchiere, baby-sitter, dog-sitter, caregiver;
- eventi: animatore, steward;
- altre attività: operaio generico, portalettere.

Tutte le suddette esperienze lavorative si sono contraddistinte per un'elevata incidenza di lavoro precario, contratti di breve durata, bassi livelli retributivi e elevati livelli di turnover. Tali caratteristiche hanno contribuito a delineare contesti lavorativi instabili, in cui è risultato pressoché impossibile sperimentare progettualità a lungo termine. Le esperienze lavorative riferite dai partecipanti, infatti, risultano essere state prevalentemente incarichi saltuari, con durate variabili da uno a pochi giorni, fino a un massimo di 1-2 mesi per le esperienze di maggior durata; in un solo caso si è registrata un'esperienza lavorativa continuativa e strutturata, con contratto a tempo indeterminato della durata di 3 anni.

Un ulteriore elemento significativo emerso dalle interviste è quello delle differenze di genere: le femmine risultano aver svolto un numero maggiore di esperienze lavorative rispetto ai coetanei maschi. Questo dato suggerisce una maggiore propensione, necessità o disponibilità delle ragazze ad accedere anche a impieghi saltuari e a bassa stabilità, spesso legati al lavoro di cura e ai servizi alla persona.

Nel complesso, le esperienze lavorative extra-scolastiche hanno offerto ai giovani un primo approccio al mondo del lavoro, ma si sono – come sottolineato – caratterizzate per condizioni non idonee a sviluppare competenze specialistiche e percorsi di crescita professionale strutturati. IL quadro di tali esperienze pregresse rafforza l'importanza attribuita dal progetto Wip for Neet per progetti orientativi e formativi in grado di accompagnare i giovani verso scelte più consapevoli e sostenibili nel tempo.

Tra le principali criticità emerse dalle interviste, infatti, era emerso un diffuso senso di disagio nei confronti dei contesti lavorativi, spesso accompagnato da difficoltà nell'integrazione e nella costruzione di relazioni interpersonali con colleghi e figure professionali di riferimento.

"Ho avuto un'esperienza molto negativa di circa un mese e mezzo come operaio alimentare [...]. L'ho lasciato perché l'ambiente era molto tossico e i turni erano pesanti" (M 20, licenza media)

"Ho avuto problemi con il capo. Due giorni dopo, l'inizio, ha iniziato ad avere atteggiamenti sbagliati. Battute inappropriate, comportamenti scorretti verso me e anche altri. Io avrei continuato ma questa situazione mi faceva stare male e quindi abbiamo interrotto, è durato 1 mese"
(F 25, diploma professionale)

"Ho imparato cose ma non mi piaceva il titolare" (F 21, diploma professionale)



UNIVERSITÀ
DI TORINO

"Il perché di un mancato rinnovo resta molto misterioso, [...] quando ho finito di lavorare tutti a dire 'Ottimo lavoro oggi, bravo, ci vediamo domani', il giorno dopo arrivo a casa mi chiama l'agenzia e mi dicono che non mi hanno rinnovato il contratto" (M 25, maturità)

Le esperienze lavorative analizzate si sono svolte attraverso diverse tipologie contrattuali, tra cui si segnalano:

- contratti stagionali
- contratti di somministrazione a chiamata
- contratti part-time mediati da agenzie per il lavoro
- stage, sia retribuiti sia non retribuiti
- totale assenza di contratti.

Questa varietà evidenzia una prevalenza di forme contrattuali flessibili e spesso precarie, con limitate garanzie in termini di stabilità e tutele per i giovani coinvolti.

2.5 Lavoro: criticità e strategie

In merito alle eventuali difficoltà incontrate nelle esperienze lavorative, le testimonianze raccolte evidenziano una pluralità di situazioni. Per una parte dei partecipanti al progetto Wip for Neet, l'ingresso nel mondo del lavoro è stato accompagnato da momenti critici, legati sia al contesto organizzativo sia alla dimensione relazionale.

Alcuni hanno sottolineato un clima lavorativo poco accogliente o addirittura ostile:

"Non mi è piaciuto per niente il clima presente sul luogo di lavoro"
(M 20, licenza media)

"Quando ho lavorato come vendemmiatore non ero considerato un buon lavoratore, mi insultavano anche... perché lavoravo lentamente. I colleghi non erano molto aperti ai giovani diciamo. Anche al bar non lavoravo bene, mi dicevano che dovevo fare le cose più velocemente" (M 21, maturità)

"Ho sempre ricevuto battute quasi da mobbing" (F 25, diploma professionale)

"Il tirocinio del secondo anno l'ho lasciato perché mi sentivo chiusa, triste, sola. È stato bruttissimo, ho lasciato solo dopo due settimane"
(F 18, diploma professionale)



UNIVERSITÀ
DI TORINO

In altri casi, le difficoltà sono state connesse a dinamiche comunicative, alla mancanza di competenze pratiche o a problematiche personali:

"Ho avuto difficoltà nel cercare di farmi capire dal titolare perché mi piace fare la barista, ma devo imparare a farlo" (F 21, diploma professionale)

"Sì, relazionarsi con i colleghi o trovare accordi con i capi perché spesso sono persone che tendono a non avere organizzazione e non sanno come gestire le cose" (F 19, licenza media)

"Affacciarsi al mondo del lavoro è brutto perché ci sono dei capi che pensano al lavoro e basta; quindi, ti maltrattano e ti sfruttano"
(F 27, diploma professionale)

"Ho lasciato il lavoro in cascina perché ho avuto da ridire con un'altra dipendente [...] ho lasciato l'ultimo mese perché non avevo più voglia di vederla"
(M 22, licenza media)

"Penso che questa difficoltà era legata a me perché non ho mai avuto nessuno in famiglia che mi insegnasse a lavorare" (M 21, qualifica professionale)

"Sì, soprattutto per gli sforzi che dovevo fare che legati alla mia situazione di salute mi hanno affaticato parecchio. A volte il lavoro mi ha provocato tanto stress ed ero confusa dalle tante richieste che mi venivano fatte a lavoro"
(F 30, qualifica professionale).

In ogni caso, non tutte le esperienze hanno avuto connotazioni negative. Alcuni giovani hanno riferito di non aver incontrato particolari ostacoli e di essere riusciti a gestire le sfide in modo efficace, adattandosi positivamente al contesto lavorativo.

Nell'ambito del progetto Wip for Neet, si è potuto altresì rilevare come la maggior parte dei/delle partecipanti abbia ricevuto consigli e indicazioni da parte dei propri genitori in merito al mondo del lavoro, sebbene con modalità e livelli di coinvolgimento differenti. In diversi casi, i consigli sono stati di carattere generale, utili per orientarsi nella ricerca di un'occupazione o nella scelta di un percorso professionale:

"Ho ricevuto consigli molto generali su come muovermi nel mondo del lavoro"
(M 23, diploma professionale)

"Mi hanno dato consigli per cercare lavoro, andare sui siti e nelle agenzie"
(F 22, maturità)

"A casa mi dicono sempre di fare ciò che mi piace fare, che mi soddisfa, di continuare a cercare e non rimanere senza lavoro" (F 28, licenza media)



UNIVERSITÀ
DI TORINO

Accanto a questi contributi, alcuni partecipanti hanno evidenziato una distanza generazionale nella visione del lavoro, segnalando divergenze di valori o approcci tra loro e i genitori:

"Hanno un'idea del lavoro un po' diversa dalla mia. Hanno una mentalità diversa, tipo nonostante ti trattino male devi rimanere, continua anche se stai male, continua sempre" (F 25, diploma professionale)

"Penso che genitore e lavoro debbano stare separati perché la pensiamo diversamente. Ad esempio, mi ha suggerito a volte di lasciare un lavoro perché non pagano bene o perché non pensa che il capo vada bene"
(F 19, licenza media)

Infine, si registra anche una minoranza che non ha ricevuto alcun tipo di consiglio o che ha scelto consapevolmente di non seguirli, preferendo costruire un percorso personale guidato dalle proprie ambizioni.

Le esperienze legate ai consigli ricevuti da insegnanti o dalla scuola in merito all'ingresso nel mondo del lavoro si presentano eterogenee. Alcuni partecipanti hanno riportato episodi di supporto concreto, in particolare attraverso suggerimenti relativi a stage o indicazioni utili a rafforzare le proprie competenze professionali, spesso in ambiti specifici come il tessile, la fotografia o la ristorazione:

"Per lo stage alcuni miei professori mi hanno dato consigli su come comportarmi, [...] ad esempio essere formale, parlare molto e non sembrare chiusa, essere professionale..." (F 18, diploma professionale)

"Mi hanno aiutato a scoprire altre opportunità per il futuro"
(M 25, diploma professionale).

Tuttavia, una parte consistente degli intervistati ha evidenziato l'assenza di un sostegno significativo da parte della scuola. In diversi casi, i consigli sono stati percepiti come scarsi o irrilevanti, e alcuni hanno espresso una sensazione di demotivazione legata all'atteggiamento degli insegnanti:

"Non mi hanno aiutata per niente i miei insegnanti, anzi mi hanno sempre trattato come l'ultima della classe" (F 27, diploma professionale)

"Purtroppo, no, nessuno mi ha consigliato niente, i professori mi hanno più buttato giù che altro" (M 23, maturità).

Altri partecipanti non ricordano con chiarezza se abbiano ricevuto suggerimenti, mentre alcuni dichiarano di aver scelto deliberatamente di non seguirli.

2.6 Senso e significato del lavoro

Nel contesto del progetto, le aspirazioni professionali manifestate dai partecipanti hanno evidenziato una notevole eterogeneità di interessi e ambiti di riferimento. Le scelte espresse spaziano da ambizioni legate al lavoro autonomo e creativo — come l'imprenditoria, la moda, la scrittura, la grafica digitale e la sceneggiatura cinematografica — a professioni più operative e tradizionali, tra cui estetista, segretaria, bibliotecaria, cassiera, operaio, parrucchiere, militare e commessa. Accanto a queste, emergono desideri professionali connessi a passioni personali, come lavorare con gli animali, fare il telecronista sportivo o il curatore museale. Alcuni partecipanti hanno espresso interesse per settori più specialistici, quali la psicologia, l'informatica, l'educazione dell'infanzia e il lavoro sociale. In generale, tra le aspirazioni ricorre frequentemente la ricerca di un'occupazione che assicuri stabilità economica, serenità personale e un ambiente lavorativo positivo, a conferma del peso attribuito alla qualità della vita e delle relazioni sul posto di lavoro.

Nella fase iniziale del progetto, la maggior parte dei partecipanti risultava non occupata. Tuttavia, sono emerse alcune eccezioni: alcuni erano impegnati in attività informali come le pulizie presso abitazioni private, l'assistenza a familiari o la collaborazione nei mercati locali. In altri casi, è stata rilevata la partecipazione a progetti non retribuiti o un coinvolgimento in attività familiari, ad esempio nella gestione della contabilità.

Le percezioni dei partecipanti relativamente ai periodi di inattività lavorativa restituiscono un'immagine complessa e articolata, in cui prevalgono vissuti di disagio emotivo, senso di inadeguatezza e perdita di orientamento. Le testimonianze raccolte indicano che per molti/e giovani l'assenza di un'occupazione ha comportato una significativa ricaduta negativa sul proprio benessere psicologico, generando frustrazione, senso di inutilità e mancanza di direzione.

Tra i sentimenti più ricorrenti emergono pentimento e scoraggiamento legati all'idea di non aver sfruttato appieno le proprie potenzialità (*"Come se potessi fare di più, ma non l'ho fatto e me ne pento"*; M 18, diploma professionale), vissuti di peso familiare (*"Stavo male, a volte, perché pensavo di essere un peso per la mia famiglia"*; M 25, diploma professionale) e il desiderio urgente di riscatto economico ed emotivo (*"Sconforto, perché mi piacerebbe tanto avere un lavoro, per mantenere il mio bambino e tutto... prevale lo sconforto su tutte le altre emozioni"*; F 27, licenza elementare).

Alcune testimonianze evidenziano un forte disagio generato dal confronto con i coetanei (*"Ho solo tanta voglia di trovare un lavoro [...]: se vedi che tutti vanno avanti e tu sei l'unico che non lo trova è pesante..."*; M 22, licenza media), nonché una percezione di fallimento personale: *"Ho la consapevolezza di non essere in grado e di non aver raggiunto dei risultati nella vita"*; F 30, qualifica professionale).



UNIVERSITÀ
DI TORINO

In diversi casi, l'assenza di occupazione ha contribuito a stati di depressione e isolamento *"Sono un po' depresso perché mi sento indietro e avvilito"* (M 20, licenza media); *"Sto malissimo, proprio dispersa dal mondo [...] mi è venuta anche la depressione"* (F 27, diploma professionale), acuiti da pressioni familiari, *"Mia madre continuava a dirmi tutti i giorni 'trovati un lavoro' [...], io cercavo anche alle 2 di notte..."* (F 18, diploma professionale).

Tuttavia, se pure in misura minore, alcune persone hanno affrontato questi periodi con un maggiore distacco emotivo, riconoscendone una condizione di temporaneità o sfruttandoli per dedicarsi ad aspetti personali, come la salute o lo studio: *"Ero e sono preoccupato per la salute [...], non riesco ad avere obiettivi"* (M 19, licenza media). In pochi casi, l'interruzione lavorativa ha generato persino una sensazione di sollievo, specie a causa di precedenti esperienze professionali vissute con stress o insoddisfazione: *"Mi sono sentito meglio, adesso che non lavoro mi sento meglio rispetto a quando lavoravo, [...] mi sono sollevato quando è finito"* (M 21, maturità).

Dalle interviste è anche emerso che, durante i periodi di inattività lavorativa, diversi/e partecipanti al progetto Wip for Neet avevano adottato strategie diversificate per reagire alla mancanza di occupazione e mantenersi attivi, con un atteggiamento proattivo, impegnandosi attivamente nella ricerca di nuove opportunità professionali attraverso l'invio di curriculum, la partecipazione a colloqui o l'iscrizione a piattaforme dedicate alla ricerca di lavoro.

Parallelamente, diversi individui hanno colto l'occasione per potenziare le proprie competenze, iscrivendosi a corsi online – in particolare di informatica, inglese e finalizzati all'esame di guida per ottenere la patente – con l'obiettivo di accrescere i propri livelli di occupabilità.

Oltre agli aspetti formativi e professionali, sono emerse anche attività legate alla sfera domestica e relazionale: molti/e hanno contribuito alla gestione delle faccende quotidiane e alla cura di familiari, dimostrando senso di responsabilità e partecipazione al contesto familiare. Alcuni hanno dedicato tempo ad attività ricreative o personali, come la frequentazione di amici, la pratica di hobby (come teatro, sport, lettura) o percorsi individuali di crescita. Tuttavia, una parte dei/delle partecipanti ha rivelato di aver vissuto momenti di stasi, caratterizzati da una ridotta motivazione e da una difficoltà nel trovare occasioni concrete di inserimento. Queste situazioni, in alcuni casi, hanno condotto a una gestione passiva del tempo, evidenziando la necessità di interventi specifici di sostegno all'attivazione e al rafforzamento della fiducia in sé stessi e nel futuro.

Le dichiarazioni raccolte evidenziano come tali momenti abbiano favorito la maturazione personale e l'acquisizione di una maggiore consapevolezza rispetto al proprio percorso di vita e alle sfide legate al mondo del lavoro. Diversi/e intervistati/e hanno riferito di aver sviluppato un senso più marcato di responsabilità, soprattutto in relazione alla necessità di garantire stabilità economica e progettualità futura, in particolare nel caso di chi ha intrapreso un percorso genitoriale. Come sottolineato da una giovane madre, *"Se si crea una famiglia*



UNIVERSITÀ
DI TORINO

e si hanno dei figli bisogna sempre avere il piano di riserva" (F 27, diploma professionale).

Un altro elemento ricorrente riguarda l'importanza attribuita alle relazioni sociali come fonte di benessere emotivo e di equilibrio personale. I partecipanti hanno compreso il valore della socialità e dell'apertura verso gli altri, anche attraverso piccoli gesti quotidiani:

"Ho imparato che avere rapporti sociali è molto importante per la salute mentale" (M 20, licenza media)

"Bisogna mettersi in gioco, per me andare al parco, fino a qualche tempo fa era impossibile, ora invece riesco a farmi delle passeggiate e ho acquisito un po' più di sicurezza" (M 22, licenza media).

Numerosi/e giovani hanno inoltre riconosciuto il ruolo fondamentale del lavoro nella costruzione dell'identità personale e nel raggiungimento di una piena autonomia, sottolineando quanto esso sia fonte di realizzazione e di nuove opportunità:

"Ho imparato che il lavoro è letteralmente una parte fondamentale perché è una cosa che ti serve personalmente anche a fare ad esempio nuove conoscenze" (F 19, licenza media)

"Ho imparato quanto sia importante per me il lavoro per realizzarmi" (M 23, diploma professionale).

In parallelo, si è consolidata la consapevolezza delle difficoltà insite nella ricerca di un'occupazione, nonché dell'importanza della perseveranza, della resilienza e dell'autovalutazione. Alcuni hanno espresso rammarico per scelte passate, come l'interruzione degli studi, o per aver vissuto momenti di dubbio e insicurezza:

"Ho sbagliato ad interrompere gli studi" (M 19, licenza media)

"Devo continuare a cercare, perché non è facile trovare lavoro" (F 18, diploma professionale)

"Ho pensato a volte che ci fosse qualcosa che non andava in me" (F 24, diploma professionale).



UNIVERSITÀ
DI TORINO

2.7 Transizione alla vita adulta

Pensando a cosa significhi diventare adulti, gli/le intervistati/e hanno offerto riflessioni articolate e profonde, che mostrano una chiara consapevolezza delle sfide e delle trasformazioni associate al passaggio all'età adulta. Il concetto di *responsabilità* emerge in modo preponderante: la parola è stata citata 21 volte, a conferma del suo ruolo centrale nella definizione dell'identità adulta.

È possibile individuare tre elementi principali: la responsabilità personale, l'autonomia (economica e decisionale), e la maturità mentale ed emotiva.

Per la maggior parte degli intervistati, diventare adulti significa assumersi la responsabilità delle proprie scelte, azioni e conseguenze, sia nella sfera personale che in quelle familiare e professionale. L'età adulta è percepita come una fase in cui non è più possibile sottrarsi agli impegni o alle difficoltà della vita quotidiana.

"Avere tante responsabilità e non poter scappare da queste"
(F 30, qualifica professionale).

La responsabilità si estende alla capacità di gestire problemi in autonomia, affrontare difficoltà con lucidità e avere un ruolo attivo nella propria vita. Infatti, un altro tema fortemente presente nelle risposte è proprio quello dell'*autonomia*, intesa in termini sia economici sia mentali. Diventare adulti significa essere in grado di mantenersi da soli, saper gestire i propri soldi, ma anche prendere decisioni consapevoli senza dipendere da altri – in particolare dai genitori.

"A livello pratico [...] sapersi mantenere, essere autosufficienti, a livello mentale [...] essere in grado di prendere delle scelte, sapersi addossare le conseguenze di quelle scelte da solo" (M 25, maturità)

"Pensare con la propria testa, senza farsi influenzare dal contesto che mi circonda, essere autonomi" (F 24, diploma professionale).

L'autonomia, come sottolineano alcune testimonianze, implica anche la capacità di risolvere i problemi da soli, avere un'abitazione indipendente, saper gestire le incombenze quotidiane e prendersi cura di sé.

"Non chiedere quasi mai a nessuno, avere un problema e risolverlo da solo. Avere le capacità e i mezzi per risolvere le cose da soli. Per essere autonomi è fondamentale avere una casa propria. Per un discorso di indipendenza ed essere grandi" (F 25, diploma professionale).

Tra i simboli concreti associati all'autonomia, i/le intervistati/e hanno citato frequentemente lavoro, stipendio, casa e automobile, come elementi chiave nella costruzione di una vita indipendente.

Infine, numerosi partecipanti hanno associato l'essere adulti a un cambiamento nella mentalità: diventare più riflessivi, consapevoli e capaci di affrontare le difficoltà con serietà. Questo implica, tra l'altro, saper dare valore al proprio tempo, alle proprie azioni e alla propria crescita personale.

2.8 Benessere personale

Numerosi/e intervistati/e hanno riportato esperienze di impatti negativi sul proprio benessere psicofisico, riconducibili principalmente all'instabilità occupazionale e alle difficoltà economiche. Le risposte evidenziano come lo stress legato alla ricerca di lavoro non sia solo un'esperienza comune, ma anche profondamente invalidante, spesso accompagnata da sintomi psicosomatici come insonnia, malessere generale, ansia persistente e, nei casi più gravi, attacchi di panico. Una partecipante dichiara in proposito: *"Sì, vivo ancora adesso uno stress generale, legato anche a un malessere personale, soffro di attacchi di panico e di ansia da anni"* (F 25, diploma professionale), offrendo una testimonianza che mette in luce la cronicizzazione del disagio e la difficoltà di trovare sollievo anche nel presente.

Accanto all'ansia, emerge una diffusa sensazione di impotenza e inadeguatezza, alimentata dal confronto con i coetanei e dalla mancanza di prospettive occupazionali. Come afferma un ragazzo: *"Guardando i miei amici mi sento indietro, ma adesso la mia priorità è la salute"* (M 19, licenza media), mentre una giovane aggiunge: *"Provavo tanta ansia, non riuscivo a dormire e mi sentivo impotente senza un lavoro"* (F 19, licenza media).

Il timore del giudizio altrui, unito alla paura di non essere all'altezza delle aspettative lavorative, rappresenta un ulteriore fattore di pressione, come emerge da un'altra testimonianza: *"Ho paura di poter vivere situazioni di questo tipo, ho paura di essere giudicata per come lavoro e per il tempo che impiego nel fare le cose"* (F 24, diploma professionale).

Nel complesso, il quadro che emerge è quello di una fragilità psicologica diffusa, che merita attenzione e interventi mirati, sia sul piano del supporto individuale che sul versante strutturale delle politiche attive per l'occupazione giovanile.



UNIVERSITÀ
DI TORINO

2.9 Piani e prospettive future

Dalle risposte raccolte emerge un quadro coerente e significativo delle aspirazioni dei giovani intervistati per i prossimi 2 e 5 anni. Nel caso di entrambi gli orizzonti temporali, il tema dominante è la ricerca di stabilità, sia sul piano lavorativo che personale. La maggior parte dei partecipanti esprime infatti il desiderio di ottenere un *"lavoro stabile e ben retribuito"*, considerato il presupposto fondamentale per raggiungere l'indipendenza economica e, spesso, per *"trasferirsi in una casa propria"*.

Nel breve termine (2 anni), le priorità si concentrano su obiettivi pratici e concreti: il primo impiego, la conclusione degli studi, o un percorso di *"miglioramento personale"*, che riguarda tanto l'equilibrio psico-fisico quanto la gestione di difficoltà sociali o emotive pregresse. Alcuni, pur riconoscendo l'importanza della formazione, scelgono di privilegiare l'ingresso nel mondo del lavoro, segno di un'urgenza economica e di un bisogno immediato di autonomia. Nel medio termine (5 anni), si consolida l'aspirazione a costruire una *"vita adulta pienamente autonoma"*. Accanto al lavoro stabile e all'indipendenza abitativa, compare più frequentemente il desiderio di *"formare una famiglia"* o di approfondire la propria *"crescita professionale"*, anche attraverso ulteriori studi o percorsi di specializzazione. Altri, invece, manifestano una spinta esplorativa, esprimendo l'intenzione di *"viaggiare"* o intraprendere nuove esperienze di vita, sempre con l'obiettivo di arricchire sé stessi. Infine, un numero non trascurabile di giovani continua a porre al centro della propria progettualità il *"benessere mentale e fisico"*, indice di una crescente attenzione alla salute come condizione essenziale per la realizzazione personale.

In sintesi, le traiettorie delineate mostrano giovani consapevoli, orientati alla costruzione di un futuro autonomo e dignitoso, ma anche attenti ai propri bisogni interiori, in un equilibrio tra ambizione, realismo e cura di sé.

3. Seconda fase

3.1 Confronto tra inizio e fine percorso

Alcune domande del questionario somministrato all'inizio del percorso sono state riproposte a ragazzi e ragazze che hanno completato il percorso all'interno del progetto Wip for Neet⁸, allo scopo di verificare se/quali cambiamenti fossero maturati a proposito delle loro opinioni, delle attività svolte nella quotidianità, dei loro interessi, ecc.

Per quanto riguarda la partecipazione alle attività di gruppi o associazioni, si è potuta registrare una leggera crescita dei livelli di attivazione: dei 20 soggetti che hanno completato il percorso, all'inizio erano 6 quelli coinvolti in attività di gruppi o associazioni, a fine percorso tale quota risulta salita a 8.

Ciò, in dettaglio, si deve al fatto che – tra questi ragazzi e ragazze – il numero di partecipanti a gruppi sportivi è cresciuto da 0 a 3, al volontariato da 0 a 1, mentre in controtendenza la partecipazione a gruppi culturali o ricreativi è scesa da 2 a 0.

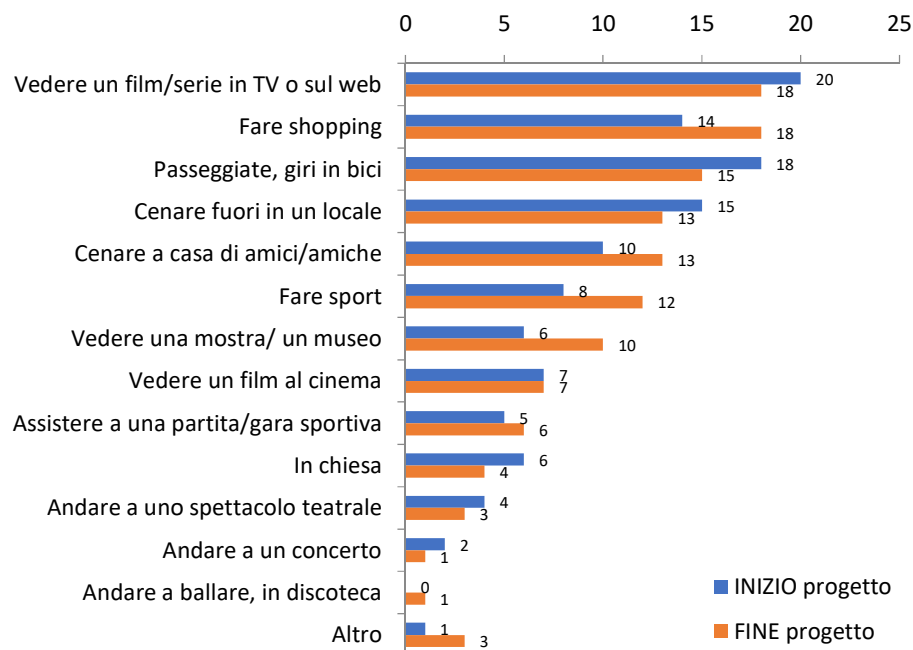
Riguardo alle attività svolte nel proprio tempo libero (si veda la figura seguente), tra quelle segnalate come più frequenti, si registra un lieve calo del numero di chi – almeno una volta negli ultimi 6 mesi – ha guardato film o serie TV, così come di chi ha fatto passeggiate o giri in bici e di chi ha cenato fuori in un locale; viceversa, è aumentato il numero di chi ha fatto shopping, ha praticato attività sportive, ha cenato a casa di amici o ha visitato un museo o mostra.

Nel complesso, tra inizio e fine percorso, si rileva una lieve crescita dell'attivismo dei 20 ragazzi e ragazze che hanno completato il percorso: se all'inizio, infatti, era pari a 114 il numero totale di segnalazioni relative ad attività svolte almeno una volta negli ultimi 6 mesi, a fine percorso tale numero risulta salito a 118⁹.

⁸ Hanno risposto al questionario finale 20 dei 23 ragazzi che hanno completato il percorso. Quanto ai 9 che, invece, hanno lasciato il progetto (o non vi hanno in realtà mai preso parte, fin dall'inizio), in qualche caso si sono ritirati per motivi personali, trasferimenti di residenza, avvio di una nuova occupazione, responsabilità o problemi familiari, o ancora a seguito della scelta di cercare lavoro autonomamente; alcuni, infine, hanno dimostrato nei mesi un interesse e un coinvolgimento altalenanti, arrivando a un certo punto a comprendere di non essere realmente motivati a proseguire nel percorso di Wip for Neet.

⁹ Se si considerano però solo le attività svolte con una frequenza elevata, si registra invece un lieve calo – da 51 a 45 risposte complessive – il che potrebbe dipendere anche dall'aumentato carico di impegno legato proprio al percorso nel progetto Wip for Neet, per cui ragazzi e ragazze hanno avuto meno tempo libero disponibile, rispetto a prima di iniziare tale percorso.

Negli ultimi 6 mesi, hai svolto qualcuna delle seguenti attività?
(Confronto delle risposte fornite a inizio e a fine progetto)



A proposito dei livelli di fiducia di ragazze e ragazzi nei confronti di diversi riferimenti, nella propria sfera privata o in ambito pubblico, dall'inizio alla fine del percorso emerge un aumento del livello complessivo di fiducia.

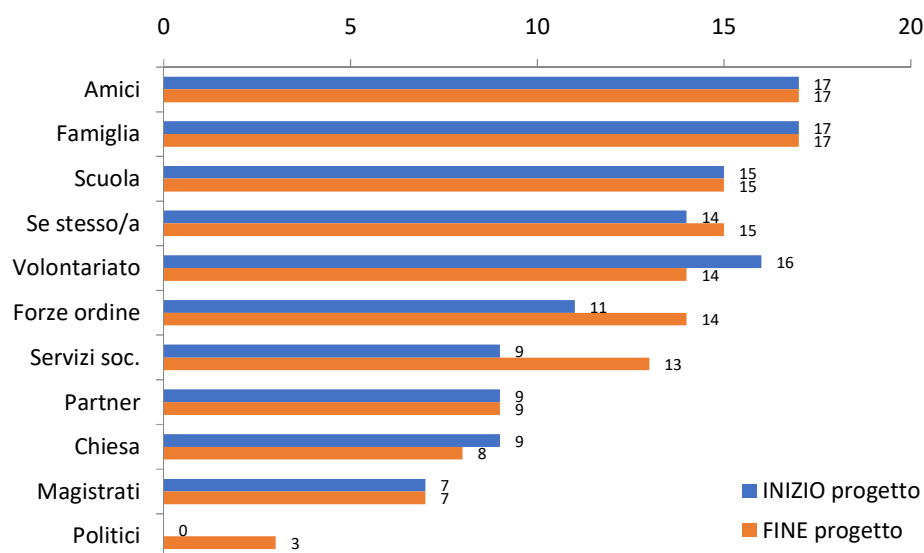
Infatti, se il totale delle risposte di chi nutriva (molta o abbastanza) fiducia nei diversi soggetti proposti durante l'intervista risultava pari a 124 a inizio percorso, tale numero risulta cresciuto a 132 a fine percorso.

In dettaglio, sono rimasti stabilmente elevati i livelli di fiducia in amici e familiari, mentre sono aumentati da inizio a fine percorso soprattutto la fiducia nei servizi sociali, nelle forze dell'ordine e persino nei confronti dei politici (che pure continuano a registrare livelli assoluti di fiducia molto bassi); risultano in controtendenza – cioè con una (per altro lieve) flessione dei livelli di fiducia – il volontariato e la Chiesa.



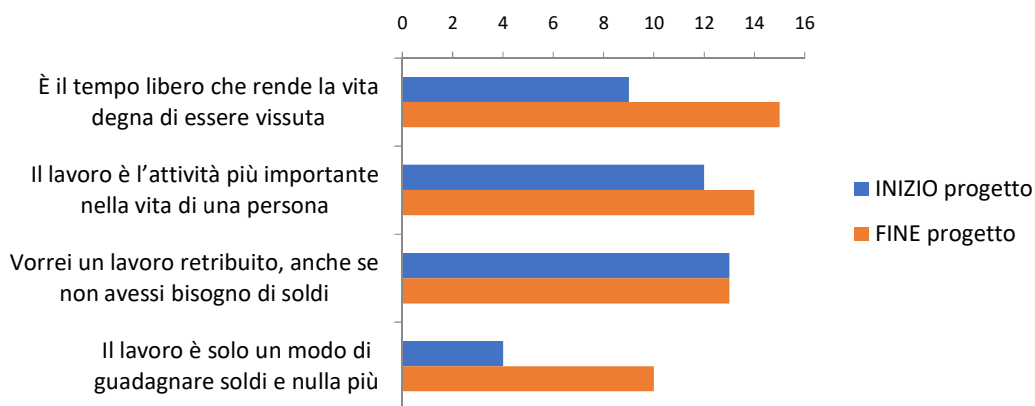
UNIVERSITÀ
DI TORINO

Quanta fiducia hai in:
(Confronto delle risposte fornite a inizio e a fine progetto)



Nel caso delle opinioni sul tema del lavoro, da inizio a fine percorso risulta cresciuta in modo considerevole la quota di intervistati/e che mette al primo posto l'importanza del tempo libero (che "rende la vita degna di essere vissuta"); risulta altresì in crescita – pur rimanendo nel complesso minoritaria – la condivisione per la frase "Il lavoro è solo un modo di guadagnare soldi e nulla più"; stabile (su livelli piuttosto elevati) la quota di chi dichiara "Vorrei un lavoro retribuito, anche se non avessi bisogno di soldi".

Quanto sei d'accordo con le seguenti frasi?
(Confronto delle risposte fornite a inizio e a fine progetto)





UNIVERSITÀ
DI TORINO

3.2 Aspettative sul progetto

Le aspettative dei partecipanti prima di iniziare il progetto erano molto varie e influenzate dalle proprie esperienze precedenti. Alcuni, come il giovane che afferma *"Non mi aspettavo granché... di conoscere nuove persone e di avere un'opportunità di lavorare o avere un corso di formazione"*, inizialmente erano scettici riguardo al percorso, non avendo grandi aspettative, ma hanno successivamente apprezzato l'opportunità di interagire con altre persone e acquisire nuove competenze. Altri, come una ragazza che afferma *"Io inizialmente sono venuta a questo progetto per mia mamma che mi ha detto 'Vai a fare questo percorso e vedi come ti trovi' "*, hanno intrapreso il percorso con una certa riluttanza, ma alla fine si sono ricreduti, trovando valore nell'approccio graduale che il progetto proponeva.

Molti hanno condiviso la speranza di trovare un'opportunità di lavoro, come sottolineato da chi dichiara *"Mi aspettavo di trovare un lavoro e l'ho trovato, non nei tempi previsti magari, però è andata bene e sono soddisfatta"*. Altri, invece, avevano aspettative più orientate alla formazione, come un giovane che aveva già completato un corso professionale e si aspettava di acquisire competenze pratiche per *"formare un curriculum, interagire con un datore di lavoro"* e per confrontarsi con il mondo del lavoro tramite colloqui e simulazioni, come riporta questo ragazzo: *"Diversi elementi che avevo già affrontato sono stati ripresi durante il progetto, ma sono stati utili"*.

Nonostante alcune incertezze iniziali, molte attese sono state soddisfatte, come nel caso di chi ha affermato: *"Le mie aspettative sono state rispettate, perché ora sto facendo il tirocinio e mi trovo benissimo"*. Tuttavia, non tutti i percorsi hanno avuto lo stesso esito: alcuni partecipanti si sono sentiti delusi al termine del progetto, come evidenziato da chi afferma *"Sono un po' delusa del finale perché mi aspettavo un dopo, che non c'è stato"*. Altri ancora hanno trovato il progetto utile per migliorare aspetti personali e sociali, come dichiarato in questo caso: *"Sicuramente essere più socievole ed aperta con le persone che non conosco, perché all'inizio ero molto timida e chiusa. Questo progetto mi ha aiutato ad aprirmi un po' di più"*.

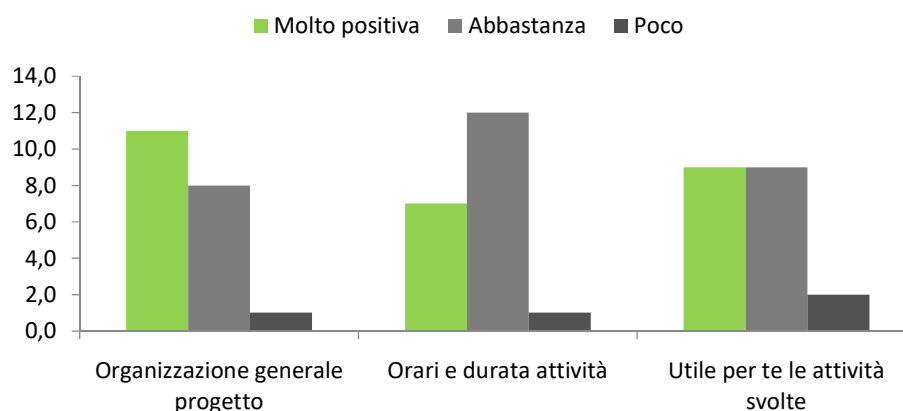
In generale, mentre le aspettative iniziali erano eterogenee, e a volte basse, la valutazione finale del percorso è stata positiva per la maggior parte dei partecipanti, con molti che hanno dichiarato di aver acquisito nuove competenze, esperienze lavorative e una maggiore consapevolezza delle proprie capacità e ambizioni future.

3.3 Opinioni sul progetto

Nel complesso, le valutazioni di ragazze e ragazzi che hanno completato il percorso di Wip for Neet sono decisamente positive, in particolare a proposito dell'impianto organizzativo generale del progetto, con qualche lieve riserva (pur restando la valutazione positiva) rispetto ad orari e durata delle attività proposte.

In termini sintetici, il punteggio per esprimere i propri livelli di soddisfazione a proposito del percorso fatto risulta piuttosto elevato, in media pari a 8,5 (su una scala da 0 a 10), pur con alcune differenze tra le sedi in cui si è sviluppato il progetto Wip for Neet: in particolare, il punteggio più alto in assoluto (pari a 9) si registra tra chi ha fatto riferimento alla sede di Rivoli, il più basso a Borgaro (che registra però pure la massima deviazione standard rispetto alla media, il che significa che a Borgaro si è registrata una certa polarizzazione dei pareri espressi da ragazze e ragazzi).

Valutazione degli/delle intervistati/e rispetto ad alcuni aspetti del progetto Wip for Neet



Livello di soddisfazione per il proprio percorso all'interno del progetto Wip for Neet (punteggi su scala 0-10)

Sede progetto	Punteggio medio	Sede progetto	Deviazione standard
Rivoli	9,00	Borgaro	1,24
Collegno	8,67	Rivoli	1,15
S. Rita	8,58	Beinasco	1,04
Beinasco	8,17	S. Rita	0,97
Borgaro	8,10	Collegno	0,57
TOT	8,50	TOT	1,00



UNIVERSITÀ
DI TORINO

3.4 Opinioni sulle attività svolte

Le attività che i partecipanti hanno apprezzato di più sono state diverse, e ognuna ha offerto un'esperienza unica che ha contribuito alla crescita personale e professionale.

Tra le attività preferite, alcune si sono distinte per il loro impatto positivo sul gruppo e per il modo in cui hanno stimolato l'interazione tra i partecipanti. Una delle esperienze più apprezzate è stata il *Weekend al Sermig*, che ha favorito la creazione di un forte senso comunitario tra i partecipanti, come sottolineato da uno di loro: *"È stata un'ottima idea unire tutti i ragazzi, creare unione e gruppo. È stato bello per il gruppo, condividere due giorni con altri"*. Un altro partecipante ha apprezzato particolarmente questa esperienza, affermando che, sebbene inizialmente si fosse sentito un po' destabilizzato, è poi riuscito a superare il proprio disorientamento, riuscendo a fare cose che non pensava di poter fare, come aiutare chi aveva bisogno: *"Aiutare qualcuno che aveva bisogno, non pensavo di avere la pazienza per farlo"*.

Anche altre attività pratiche e creative sono state molto apprezzate, come l'*Escape room*, che è stata vista come un'opportunità divertente per socializzare e conoscersi meglio. Un partecipante ha dichiarato: *"All'Escape room eravamo in due gruppi ed è stato molto divertente, ho socializzato"*; un ragazzo ha trovato in questa attività un'occasione per entrare in contatto con gli altri fin dall'inizio del progetto.

Altre attività che hanno suscitato interesse sono state quelle più riflessive, come il gioco dei *mandala* e le attività che hanno stimolato riflessione e introspezione. Come raccontato da uno dei partecipanti: *"Mi sono piaciuti il mandala della vita e il gioco delle carte 'Passato, presente e futuro' perché sono cose che non avevo mai fatto"*.

Inoltre, le attività che trattavano argomenti legati al mondo del lavoro, come le simulazioni di colloqui e le lezioni pratiche sul CV, sono state vissute come molto utili. Le esperienze che hanno permesso di esplorare il mondo culturale e sociale, come le visite ai musei, sono state altrettanto apprezzate, soprattutto da coloro che avevano interesse per l'arte: *"La visita alla galleria d'arte moderna, io amo l'arte e i musei, quindi è stato molto interessante"* ha sottolineato un partecipante.

In sintesi, le attività *più apprezzate* sono state quelle che hanno permesso a ragazzi e ragazze di uscire dalla loro zona di comfort, di esplorare nuove esperienze sociali e professionali e di acquisire competenze utili. Le attività di gruppo, le esperienze formative e quelle legate alla creatività sono state valutate positivamente, contribuendo alla crescita personale e al rafforzamento dei legami tra i partecipanti.

Le attività che hanno suscitato minore interesse tra i partecipanti sono state quelle percepite come meno stimolanti, eccessivamente lunghe o che non rispondevano alle aspettative individuali. Alcune di esse, come quelle che ri-



UNIVERSITÀ
DI TORINO

chiedevano riflessioni personali, tra cui l'analisi delle personalità, non sono state apprezzate da alcuni/e in quanto risultavano difficili o poco coinvolgenti. Un partecipante ha commentato: *"All'inizio quelle in cui bisognava parlare di sé. È stato utile ma difficile"*. Inoltre, le attività che richiedevano un impegno prolungato e una maggiore concentrazione, come la ceramica, sono state percepite come particolarmente faticose da alcuni partecipanti. Anche le uscite in centro a Torino sono state poco apprezzate da coloro che trovavano difficoltoso spostarsi con i mezzi pubblici o gestire i tempi degli spostamenti. In generale, le attività non strettamente legate al mondo del lavoro o che prevedevano dinamiche di gruppo più complesse sono risultate non particolarmente gradite. Infine, alcuni partecipanti hanno espresso una preferenza per attività più pratiche e dirette, rispetto a quelle che hanno richiesto riflessioni più profonde o giochi simbolici.

In sintesi, le attività *meno apprezzate* sono state quelle che comportavano un impegno emotivo o fisico eccessivo, quelle di gruppo che non si adattavano alle preferenze individuali, o quelle che per diverse ragioni sono state percepite come poco pratiche. Nonostante ciò, l'esperienza complessiva ha avuto un impatto positivo, sebbene alcune difficoltà siano emerse in relazione a specifiche attività. Tra l'altro, in diversi casi, alcuni/e intervistati/e non hanno individuato attività negative o meno interessanti.

3.5 Riscontri sul supporto dei job educators

Le valutazioni espresse dai/dalle partecipanti al progetto Wip for Neet circa la comunicazione con i j.e. sono state complessivamente positive, con numerosi partecipanti che hanno riconosciuto l'importanza del supporto ricevuto per il proprio percorso. In particolare, molti hanno apprezzato la disponibilità e la chiarezza nella comunicazione. Un partecipante ha osservato: *"Il passaggio da un job educator a un altro è stato positivo: la comunicazione prima, in estate, quasi non c'era, si faceva fatica a comunicare"*. Tuttavia, nonostante le difficoltà iniziali, l'esperienza complessiva è stata giudicata favorevolmente, con molti che hanno lodato la disponibilità degli educatori, come testimoniato da un partecipante che ha dichiarato: *"Eccellente, molto disponibile, si capiva sempre tutto"*.

Anche l'aspetto dell'ascolto e del supporto costante è stato sottolineato, come evidenziato da un altro partecipante che ha affermato: *"Il job educator era sempre pronto ad ascoltare, era sempre disponibile"*. Sebbene il cambiamento dell'educatore inizialmente abbia generato qualche difficoltà, il rapporto con il nuovo j.e. si è consolidato positivamente, come sottolineato da una partecipante che ha detto: *"Il mio j.e. mi ha aiutato tanto, mi è sempre stato vicino. Ora con la nuova j.e. mi sono aperta in modo diverso perché sono cresciuta"*.

Queste testimonianze suggeriscono che il supporto emotivo e umano degli educatori ha avuto un impatto positivo sul percorso di crescita dei partecipanti, contribuendo a una maggiore apertura e fiducia. In generale, la maggior parte dei partecipanti si è dichiarata soddisfatta della comunicazione e del supporto ricevuto, riconoscendo come, nonostante alcune difficoltà iniziali, questo aspetto abbia avuto un ruolo cruciale nel loro sviluppo.

3.6 Riscontri sulle relazioni con i pari

Il progetto si è rivelato un importante catalizzatore per la costruzione di nuove relazioni sociali. Molti partecipanti hanno infatti sottolineato di aver instaurato amicizie sincere e durature, talvolta inaspettate. L'esperienza condivisa, il lavoro di gruppo e la continuità degli incontri hanno favorito la nascita di legami autentici, anche tra persone molto diverse tra loro.

Diversi ragazzi hanno raccontato come inizialmente fossero timorosi o diffidenti, ma di essere riusciti a superare queste barriere grazie al contesto accogliente del gruppo. *"All'inizio ero spaventata, avevo detto alla job educator che questo percorso non lo volevo fare... però lei ha insistito e io ho provato"*, ha raccontato una ragazza, che poi ha aggiunto *"Questa timidezza prima mi ha fatto rinunciare a tantissime cose"*.

Altri invece si sono mostrati fin da subito aperti alla relazione, come chi ha detto *"Io sono aperta con tutti, a me bastano due minuti e faccio amicizia"*, oppure *"Io sono una con la quale ti apri... mi prendo in giro da sola per farli divertire e aprire con me"*. Questo spirito di spontaneità e accoglienza ha favorito anche l'integrazione delle persone più timide, creando un clima inclusivo.

C'è anche chi ha sviluppato un rapporto speciale: *"Ho stretto un legame con un ragazzo in particolare"*, oppure *"Ho conosciuto molto un ragazzo, sono andato al suo compleanno, sono uscito con lui"*. Queste testimonianze dimostrano che, oltre a quelli col gruppo, si sono creati anche in alcuni casi profondi legami individuali, capaci di permanere anche oltre la fine del progetto Wip for Neet.

Naturalmente, non per tutti è stato semplice. Alcuni hanno ammesso di non aver legato molto, spesso per caratteristiche personali: *"Non ho legato particolarmente con nessuno... faccio fatica, soprattutto perché ci vedevamo poco"*; oppure: *"Se sono nella mia fase più depressa, anche la voglia di socializzare diminuisce"*. Tuttavia, anche tra chi ha faticato a stabilire connessioni, si percepisce una certa consapevolezza del valore del gruppo, come testimonia questa riflessione: *"Avere un appuntamento fisso ti aiuta. Per quanto tu possa pensare 'ora non ne ho più bisogno', ti rendi conto poi che queste attività di gruppo hanno il loro perché"*.



UNIVERSITÀ
DI TORINO

In sintesi, la maggior parte dei/delle partecipanti al percorso di Wip for Neet ha riconosciuto l'importanza del progetto, non solo sul piano pratico, ma anche a proposito della propria crescita emotiva e relazionale. Come ha detto una ragazza: *"È stato bellissimo conoscere altre persone"*. Il gruppo si è trasformato in uno spazio di confronto, empatia e scoperta, confermando che l'incontro con l'altro è spesso una delle esperienze più significative in percorsi di questo tipo.

4. Analisi longitudinale

4.1. I partecipanti al progetto

In questa sezione viene presentata l'analisi longitudinale condotta sui/sulle ragazzi/e che hanno completato l'intero percorso di Wip for Neet, basandosi – come sottolineato in precedenza – sull'utilizzo di un'intervista iniziale e una finale.

L'intervista iniziale, somministrata all'avvio del progetto, ha permesso di delineare un primo profilo individuale di ciascun partecipante, mettendo in luce la storia personale, formativa e lavorativa, nonché le aspettative e le motivazioni iniziali. L'intervista finale, invece, si è focalizzata sull'evoluzione del partecipante nel corso del progetto, evidenziando in particolare l'impatto dell'esperienza di tirocinio sull'approccio al mondo del lavoro.

Il confronto tra i due momenti ha consentito di valutare i cambiamenti osservati in termini di consapevolezza, orientamento professionale, attitudini e competenze acquisite, offrendo così una lettura approfondita dell'efficacia complessiva del percorso.

CASO n.1 (Borgaro)

Ha 19 anni e possiede una qualifica professionale. Vive con i genitori e i fratelli/sorelle; entrambi i genitori hanno la licenza media: la madre lavora come addetta alle pulizie in ambito alberghiero, il padre nel settore edile. La sua unica esperienza lavorativa è uno stage scolastico svolto presso una ditta individuale nel settore elettrico, gestita da un amico di famiglia, come raccontato nella prima intervista.

Nella seconda intervista, il ragazzo fornisce un racconto più approfondito. Il tirocinio svolto nell'ambito del progetto, presso un'azienda che si occupa di smaltimento di rifiuti elettronici, gli ha permesso di conoscere direttamente il lavoro in fabbrica, cambiando in modo rilevante la sua visione: *"Mi ha fatto un attimo ragionare, sulla vita in fabbrica"*; sottolinea la fatica fisica e mentale dell'attività, che definisce alienante, soprattutto a causa dell'ambiente *"molto polveroso e sporco"*. Nonostante le difficoltà, riconosce il valore dell'esperienza, che gli ha chiarito cosa non vuole fare, stimolandolo a considerare altre strade, come il settore dell'elettronica o del customer service: *"Mi piacerebbe lavorare come assistente clienti, mi ritengo capace a dare consigli e spiegare i prodotti"*.

Nel corso del progetto si osserva un cambiamento rilevante nella visione del ragazzo rispetto al lavoro. Rispetto all'inizio, alla fine del percorso mostra un orientamento più definito e consapevole. Nella prima intervista, il suo obiettivo era legato soprattutto alla concretezza e al desiderio di bilanciare lavoro e vita

personale: *"Voglio un lavoro ben retribuito che mi lasci spazi nella vita anche per me, la mia ragazza ecc."*. Nella seconda intervista, la sua riflessione risulta più matura, con una maggiore consapevolezza del contesto lavorativo e un approccio più riflessivo nelle scelte. Il ragazzo ha sviluppato la capacità di valutare meglio le opportunità, evitando decisioni impulsive: *"Mi ha aperto sicuramente un mondo... valutare con più attenzione, magari non prendere subito la prima cosa che capita"*.

Dal confronto tra le due interviste emergono alcuni cambiamenti nelle priorità del ragazzo. La conciliazione tra vita lavorativa e personale resta importante, ma passa dal primo al terzo posto nella sua scala di priorità. Nella seconda intervista, al primo posto si colloca il tempo libero, ridottosi dopo l'esperienza lavorativa. I rapporti con i colleghi, inizialmente citati in senso negativo per un'esperienza scolastica, vengono invece valutati positivamente nel tirocinio. La stabilità, che inizialmente era indicata tra le prime tre priorità, nella seconda intervista scompare, sostituita dallo stipendio al secondo posto. Questo cambiamento riflette il passaggio da una condizione di dipendenza familiare a una maggiore autonomia economica.

Priorità:

Intervista iniziale	Intervista finale
Poter conciliare tempi di vita e lavoro	Orario che conceda tempo libero
Buoni rapporti con colleghi	Stipendio / reddito
Stabilità lavorativa	Poter conciliare tempi di vita e lavoro

Questo cambiamento suggerisce che l'esperienza del progetto, in particolare il tirocinio, ha prodotto un impatto positivo nel favorire un processo di crescita personale e di orientamento professionale più solido, come si evince dalle parole del ragazzo: *"Mi sento più maturo da quando ho iniziato il progetto"*.

Dal confronto tra le due interviste emerge un cambiamento rilevante, seppur non del tutto definito, nella visione del futuro del ragazzo. Nella prima intervista l'orientamento è concreto ma legato a bisogni immediati, con l'obiettivo di trovare un lavoro che lasci spazio alla vita personale. Tra le aspirazioni figurano anche tappe di autonomia come *"andare a vivere da solo"* e *"prendere la patente"*. L'ambito formativo viene escluso (*"Non mi interessa continuare a studiare"*) e anche nel lungo termine non si notano prospettive nuove. Nella seconda intervista, pur mancando ancora una progettualità chiara, si evidenzia una crescita nella consapevolezza personale. Il ragazzo definisce l'esperienza come *"sicuramente positiva"*, pur ammettendo che *"un'idea proprio precisa è molto complicata"*. Riconosce comunque un miglioramento rispetto al periodo immediatamente successivo alla scuola: *"Rispetto a quando ho finito di fare il triennio a scuola molto più positivo"*. Questo suggerisce che il progetto ha contribuito a rafforzare fiducia, apertura e consapevolezza nel pensarsi nel futuro.

Il confronto tra le due interviste mostra un'evoluzione significativa: si passa da una visione inizialmente semplice e quasi ingenua del lavoro, a una comprensione più complessa e realistica, costruita grazie all'esperienza diretta. Il partecipante ha sviluppato maggiore consapevolezza dei propri limiti, preferenze e diritti, e si mostra più cauto e strategico nella pianificazione del futuro. L'impatto del progetto emerge quindi non solo in termini di crescita professionale, ma soprattutto di maturazione personale e di capacità di orientamento.

CASO n.2 (Beinasco)

Questo giovane ha 20 anni e ha ottenuto la licenza media con difficoltà, dovute, secondo lui, a problemi relazionali con i compagni di scuola. Questa esperienza ha influito negativamente sulla sua motivazione, portandolo a decidere di non continuare gli studi. Vive con i genitori e fratelli/sorelle; entrambi i genitori hanno la licenza media: la madre lavora come operaia e il padre, al momento della prima intervista, era disoccupato. Nella prima intervista aveva raccontato di un'esperienza lavorativa negativa presso l'aeroporto, descrivendolo come un ambiente "tossico" e caratterizzato da turni troppo pesanti.

Nella seconda intervista parla invece del tirocinio svolto in un supermercato come scaffalista, esperienza vissuta in modo più positivo. Racconta di aver trovato un clima "*sereno e collaborativo*" e di aver stretto buoni rapporti con i colleghi, mantenendo contatti con alcuni anche dopo la fine del tirocinio. Descrive l'esperienza con soddisfazione, affermando: "*spero di trovare di nuovo qualcosa in questo ambito*", segnalando così un possibile orientamento lavorativo futuro. Dopo il tirocinio, era stato contattato dal reparto macelleria, ma ha scelto di non proseguire con quella mansione.

Dopo l'esperienza di tirocinio, si osserva un'evoluzione significativa nelle aspettative lavorative del ragazzo, che riporta un cambiamento nella propria idea di lavoro, attribuendo particolare importanza alla qualità dell'ambiente e alle relazioni con i colleghi. Sottolinea infatti che un contesto positivo e la presenza di colleghi "*divertenti e simpatici*" hanno aumentato la sua motivazione, rendendolo più desideroso di recarsi al lavoro. Mostra inoltre apertura verso future esperienze lavorative, affermando "*Se dovessi trovare un altro lavoro e i colleghi sono come questi qua a me va bene*". Tale affermazione denota un approccio più concreto e personale al lavoro. Aggiunge anche "*Quando vengo inserito nel contesto sono presente*", evidenziando così una buona capacità di adattamento e l'inclinazione a impegnarsi attivamente in contesti strutturati.

Per quanto riguarda le caratteristiche ritenute importanti nel lavoro, in entrambe le interviste emerge la centralità della dimensione strumentale, che nella seconda rilevazione viene ulteriormente sottolineata attraverso l'esigenza di un'occupazione stabile. I buoni rapporti con i colleghi, considerati dal ragazzo un elemento fondamentale dell'esperienza lavorativa, sono costantemente

valorizzati in entrambe le interviste. Al contrario, l'interesse per il lavoro, che inizialmente occupava una posizione di rilievo, nella seconda intervista non viene più indicato tra le priorità.

Priorità:

intervista iniziale	Intervista finale
Stipendio / reddito	Stipendio / reddito
Buoni rapporti con colleghi	Stabilità lavorativa
Lavoro interessante	Buoni rapporti con colleghi

Il ragazzo riconosce che il progetto ha avuto un impatto positivo su di lui, evidenziando un cambiamento importante nella percezione di sé in relazione al contesto lavorativo. In particolare, afferma di aver compreso di essere maggiormente orientato al lavoro rispetto alla scuola, sottolineando una differenza significativa nella motivazione e nella partecipazione tra i due ambiti. Inoltre, il fatto che riporti di mancare ai colleghi alla fine dell'esperienza (*"Manco ai miei colleghi"*) suggerisce come sia riuscito a costruire relazioni positive nel contesto di lavoro, elemento che rafforza la percezione di autostima e appartenenza.

Nel confronto tra le due interviste emerge un'evoluzione significativa nella progettazione del futuro: nella prima intervista, l'obiettivo a medio termine risultava orientato all'autonomia personale, con traguardi come conseguire la patente e *"trovare la mia strada e il mio percorso nella vita"*. A lungo termine, i progetti erano poco definiti, con menzioni di obiettivi simbolici come acquistare un'auto e raggiungere stabilità lavorativa. Nella seconda intervista, il ragazzo mostra maggiore sicurezza e consapevolezza: *"Attualmente non sto cercando altro. Sono più sicuro avendo fatto esperienza"*. Pur riconoscendo che un nuovo lavoro comporterebbe un apprendimento, afferma *"Se è un nuovo lavoro, devo impararlo, ma non mi tirerei indietro"*. Questi passaggi indicano un'evoluzione da una visione vaga e idealizzata a una più concreta e fiduciosa nelle proprie capacità.

Nel complesso, il progetto ha rappresentato un'esperienza trasformativa sia sul piano personale che su quello orientativo. L'evidente cambiamento tra la prima e la seconda intervista restituisce l'immagine di un giovane che, partendo da una condizione di incertezza e demotivazione, è riuscito progressivamente a rafforzare la propria autopercezione e ad acquisire maggiore fiducia nelle proprie capacità. Il tirocinio ha costituito un'opportunità significativa per confrontarsi con un contesto lavorativo positivo e supportivo, capace di valorizzare l'iniziativa e favorire l'attivazione.

CASO n.3 (Beinasco)

Ventiduenne, diplomato al liceo scientifico con esperienze Erasmus, vive con il nonno e ha svolto diversi lavori, tra cui animatore per sei anni, vendemmiatore, collaboratore al Torino Film Festival e addetto in un bar aziendale. La maggior parte dei contratti erano atipici o con semplici rimborsi spese. Le esperienze lavorative non sono state positive, come racconta lui stesso: *"Quando ho lavorato come vendemmiatore non ero considerato un buon lavoratore, mi insultavano anche perché lavoravo lentamente"* e nel bar *"mi dicevano che dovevo fare le cose più velocemente"*. Questi episodi lo hanno portato a pensare che *"l'inattività sia preferibile al lavoro"*, poiché in tale stato si sentiva più sereno.

Nella seconda intervista, il ragazzo racconta di non essere stato inserito in un tirocinio, ma in un'attività formativa: un corso di scrittura. A settembre ha iniziato il servizio civile in una scuola, occupandosi di supporto allo studio e aiuto compiti, attività che *"gli sta piacendo molto"*. Riguardo al corso, non ancora iniziato, evidenzia criticità: *"Io mi aspettavo un corso dal vivo, non necessariamente in presenza, ma con un riscontro diretto e non privo di contatto, non unilaterale. Il confronto c'è, però solo scritto"*. La scrittura è sempre stata una sua passione, con il sogno di diventare giornalista o telecronista, e con il supporto della famiglia, in particolare della madre, ha considerato il corso *"una bella opportunità"*.

Nel confronto tra le due interviste emergono cambiamenti significativi sul piano emotivo e motivazionale, che riflettono un'evoluzione personale e nella visione del lavoro. Nella prima intervista, il giovane esprime sollievo per essersi allontanato da esperienze lavorative negative e stressanti, con affermazioni quali *"Mi sono sollevato quando è finito"* o *"Ero stressato... non andavo con piacere"*. Mostra una rifocalizzazione su sé stesso e sulle proprie capacità, dichiarando che, avendo 21 anni, si sente più portato per lo studio, orientandosi verso un percorso formativo più che professionale, come poi confermato dal corso di scrittura intrapreso. Nella seconda intervista, invece, si nota un atteggiamento più maturo e positivo (*"Ho un'idea bella del lavoro"*), contemporaneamente affermando il desiderio di riprendere gli studi, vedendo l'università come possibile obiettivo: *"Ho sempre voglia di ricominciare a studiare"*. Il lavoro è ora vissuto come parte di un percorso di crescita, non più come fonte di disagio.

Tra le due interviste si evidenziano cambiamenti significativi nelle priorità attribuite dal giovane al lavoro, riflettendo una trasformazione della sua visione del ruolo lavorativo. Se nella prima intervista veniva indicata come prioritaria la necessità di mantenere spazi per sé e coltivare passioni, nella seconda emerge una nuova priorità, *"la qualità delle relazioni sul lavoro"*, frutto dell'esperienza diretta. Inizialmente, lo stipendio è visto come strumento di libertà e di autonomia economica; successivamente, il focus si sposta su un lavoro che permetta *"movimento, cambiamento e arricchimento culturale"*, col-

legandosi al valore del viaggio come apprendimento e crescita personale. Infine, nella seconda intervista compare una nuova attenzione per il *“valore della conciliazione tra vita personale e professionale”* con una riflessione sulla sostenibilità del lavoro nella quotidianità e nelle relazioni familiari, pur senza ancora parlare esplicitamente di una famiglia propria.

Priorità:

intervista iniziale	Intervista finale
Orario che conceda tempo libero	Buoni rapporti con colleghi
Stipendio / reddito	Possibilità di viaggiare
Imparare cose nuove	Poter conciliare tempi di vita e lavoro

Emerge una percezione chiaramente positiva dell’esperienza progettuale. Il giovane sottolinea come il corso di scrittura sia stato *“un elemento motivante e gratificante”* che ha rafforzato il suo impegno e senso di responsabilità. Con orgoglio evidenzia la propria costanza e partecipazione attiva, riconosciuta anche dalla j.e.: *“Anche la job educator di ora mi ha detto che sono stato uno dei più presenti e questo mi ha fatto piacere che mi abbiano riconosciuto questa cosa”*. Questo riscontro può avere un ruolo decisivo nel consolidamento della sua identità personale e professionale, soprattutto in questa fase di transizione e orientamento.

Il confronto tra le due interviste evidenzia un’evoluzione significativa nel modo in cui il giovane immagina e progetta il proprio futuro, passando da un atteggiamento indeciso a una visione più concreta e personale, basata su passioni ed esperienze vissute. Nella prima intervista, il giovane mostrava una certa confusione e indecisione rispetto al medio termine, valutando le opzioni principalmente in base al valore formale dei titoli: *“Sono molto indeciso, non so se continuare il serale e prendere il secondo diploma, oppure se iscrivermi all’università; a livello di titoli è meglio la laurea”*. A lungo termine, esprimeva desideri generici, come autonomia abitativa e *“avere un lavoro”*, senza una pianificazione chiara. Nella seconda intervista, invece, emerge un cambiamento netto: il giovane individua un interesse chiaro e motivante – le scienze motorie – collegato a esperienze personali come palestra e pallavolo, e a un’immagine concreta di sé nel futuro, come fisioterapista. Questa visione mostra un orientamento più realistico e aderente ai propri interessi. Il percorso mostra un’evoluzione significativa sul piano personale, motivazionale e progettuale. Anche su questo ragazzo l’impatto del progetto è stato positivo.

CASO n.4 (Beinasco)

Ragazzo di 24 anni, diplomato e convivente con uno dei genitori, ha alle spalle esperienze lavorative come portalettere per due anni e rider per tre mesi. Proviene da un contesto familiare in cui entrambi i genitori hanno la licenza media: la madre è addetta alle pulizie e il padre lavora all'ufficio postale. Tra le difficoltà incontrate nel suo primo impiego, segnala soprattutto problemi di organizzazione.

Nella seconda intervista, evidenzia un'evoluzione positiva del proprio percorso, riconoscendo il tirocinio del progetto come un'opportunità importante. Ha trovato autonomamente un impiego come data entry presso una società sportiva per persone con disabilità, dimostrando iniziativa e proattività. L'esperienza è percepita molto positivamente, grazie alla vicinanza a casa e alla coerenza del ruolo con le proprie competenze. L'assenza di criticità e l'apprezzamento per l'ambiente relazionale confermano un buon inserimento: "Aspetti negativi non ci sono stati. Positivi sì, gente nuova, anche se alcuni hanno 10-20 anni in più di me, sono tutti tranquilli". Complessivamente, questa esperienza rappresenta un significativo passo avanti e conferma l'efficacia del progetto.

Tra la prima e la seconda intervista emerge un cambiamento significativo nella percezione del lavoro e nella dimensione identitaria e motivazionale. Nella prima intervista, il giovane esprimeva il desiderio di un impiego in ambito informatico, vedendo il lavoro come strumento di realizzazione personale: *"Mi piacerebbe un lavoro nell'informatica in autonomia"*. Inoltre, rilevava un disagio emotivo durante i periodi di inattività: *"Nei momenti in cui non ho lavorato mi sentivo giù di morale e un po' fuori luogo"*. Queste affermazioni mostrano una forte connessione tra lavoro e benessere psicologico, ma anche vulnerabilità legata alla mancanza di occupazione. Nella seconda intervista, grazie al tirocinio del progetto, mostra maggiore coerenza tra desideri, competenze e realtà lavorativa. L'entusiasmo per la posizione attuale si riassume in: *"Mi trovo bene, mi piace, con il computer... L'avevo già fatto quindi mi trovo bene"*. L'aspettativa iniziale, espressa come desiderio incerto, si trasforma in una conferma positiva: *"Non pensavo di trovare ciò che mi piace"*.

Quando osserviamo le caratteristiche ricercate nel lavoro, al primo posto anche a distanza di mesi si conferma la ricerca di un lavoro che sia interessante. Se nella prima intervista questo elemento viene sostenuto inoltre anche dalla possibilità di imparare cose nuove, nella seconda intervista invece, si cerca l'aspetto strumentale ovvero lo stipendio.

Priorità:

intervista iniziale	Intervista finale
Lavoro interessante	Lavoro interessante
Imparare cose nuove	Orario che conceda tempo libero
Poter conciliare tempi di vita e lavoro	Stipendio / reddito



UNIVERSITÀ
DI TORINO

Alla domanda sull'impatto del progetto, l'intervistato riferisce un'esperienza complessivamente positiva, sottolineando l'importanza dell'esposizione a "cose nuove" e "gente nuova". Questa risposta, seppur sintetica, evidenzia un'apertura verso il cambiamento e la novità, nonché una disponibilità al contatto sociale e all'apprendimento in contesti nuovi.

Rispetto al futuro, nella prima intervista, nel medio termine (2 anni) l'obiettivo principale risultava il trovare un impiego stabile e raggiungere l'autonomia abitativa, traguardi concreti legati a indipendenza e sicurezza. Sul lungo termine (5 anni), la visione si ampliava, includendo desideri di realizzazione personale e affettiva, come *"costruire una famiglia, avere un lavoro stabile e una casa di proprietà"*. Nella seconda intervista, permane un orientamento positivo verso il lavoro (*"spero di andare avanti"*), ma si percepisce anche incertezza (*"se non con loro che non si può [inteso che l'azienda non ha intenzione di assumerla]"*), che indica la necessità di riformulare i piani alla luce dell'esperienza. Nonostante le difficoltà, la persona afferma di riuscire *"a immaginarsi meglio nel futuro rispetto al passato"*, segno di crescita nella capacità di progettazione.

Il percorso evidenzia un'evoluzione significativa sia sul piano personale sia su quello professionale. Dalla prima alla seconda intervista emerge una maggiore consapevolezza di sé, una crescita nella progettualità e una concreta capacità di iniziativa. L'inserimento lavorativo attivato tramite il progetto ha rappresentato un'importante occasione di valorizzazione delle competenze pregresse e di rafforzamento dell'autostima, contribuendo a una visione del futuro più chiara e articolata.

CASO n. 5 (Borgaro)

Ragazza di 23 anni, diplomata geometra e convivente con i genitori, ha esperienze lavorative soprattutto legate allo stage scolastico, dove ha svolto il ruolo di segretaria in un ufficio, oltre a progetti di classe. La madre, con diploma professionale, era disoccupata al momento dell'intervista, mentre il padre, laureato magistrale, è impiegato in un ente pubblico. La ragazza aiuta una parente che lavora al mercato.

La partecipazione al progetto ha rappresentato un'opportunità di avvicinamento al lavoro, attraverso un tirocinio presso la Croce Rossa, dove la ragazza ha svolto attività di *"mappatura e inventario"*, mostrando coinvolgimento nelle mansioni. La valutazione complessiva è positiva (*"Mi trovo bene"*) e, a proposito dell'ambiente e dei rapporti, afferma che *"l'ambiente è sereno e i colleghi sono gentili"*, sottolineando il contesto lavorativo accogliente. Durante i momenti di inattività, la ragazza ha trascorso il tempo *"a casa tranquilla"*, mostrando stabilità e contenimento emotivo. Ha dimostrato proattività parteci-

pando a corsi online di informatica e inglese e cercando attivamente un impiego, segnalando una volontà di miglioramento personale e professionale.

Sul piano lavorativo, mantiene una visione realistica e bilanciata, riconoscendo aspetti positivi e negativi, suggerendo una preferenza per *"contesti lavorativi meno stressanti e più collaborativi"* in linea con il proprio equilibrio personale.

Tra le due interviste emergono cambiamenti nelle priorità legate al lavoro, riflettendo un'evoluzione nella visione del ruolo professionale e dei bisogni personali. Nella prima intervista, la priorità è l'ambiente relazionale, con il desiderio di lavorare in un contesto sereno e non competitivo, considerato fondamentale per il benessere. Seguono curiosità e volontà di crescita personale, con l'interesse per il lavoro come strumento di apprendimento, e il bisogno di stimolo e motivazione. Nella seconda intervista, la priorità si sposta verso un aspetto più strumentale (*"Il lavoro serve per vivere"*), ponendo l'accento sull'autonomia economica. Al secondo posto c'è l'esigenza di equilibrio tra lavoro e tempo personale. Curiosità e voglia di apprendere restano un elemento costante, mantenendo un rapporto positivo con il lavoro.

Priorità:

intervista iniziale	Intervista finale
Buoni rapporti con i colleghi	Stipendio / reddito
Imparare cose nuove	Poter conciliare tempi di vita e lavoro
Lavoro interessante	Imparare cose nuove

A livello personale, il progetto ha prodotto un impatto significativo, generando una maggiore autonomia e modificando abitudini consolidate. La persona, consapevole di uno stile di vita *"tendenzialmente sedentario"* e delle difficoltà anche per *"semplici spostamenti quotidiani"*, ha poi trovato nell'esperienza un'occasione di attivazione e superamento dei propri limiti: *"Ho dovuto iniziare a imparare ad andare in giro anche da sola"*. Questa affermazione sottolinea una crescita nell'autonomia personale e nella fiducia in sé, con l'acquisizione di nuove competenze pratiche e relazionali.

Nella prima intervista era emersa una visione incerta e poco strutturata del futuro, con una generica preferenza per lavorare ma senza obiettivi chiari, oltre al rifiuto di tornare agli studi. L'assenza di alternative al lavoro (*"altrimenti non so cosa farei durante il giorno"*) indicava una progettualità debole, motivata più dall'evitare la passività che da un desiderio costruttivo. A lungo termine il futuro appariva *"impreciso, senza direzioni definite"*, segno di una fase esplorativa e poco orientata. Nella seconda intervista si osserva un cambiamento positivo e un primo segnale di orientamento: pur con qualche incertezza (*"non lo so..."*), la persona riconosce di aver acquisito *"un po' di esperienza in*



UNIVERSITÀ
DI TORINO

più" grazie al progetto"; inoltre, manifesta un desiderio più personale ("Mi piacerebbe fare qualcosa legato al disegno"), segnando un passaggio importante dalla mancanza di direzione alla comparsa di una motivazione intrinseca legata alle proprie passioni.

Il percorso ha evidenziato una crescita significativa sul piano sia personale sia professionale. A livello personale, il progetto ha favorito un aumento dell'autonomia e della fiducia in sé, portandola a superare abitudini consolidate e ad affrontare nuove sfide, come gli spostamenti autonomi. Se inizialmente la progettualità appariva incerta, oggi emerge una maggiore consapevolezza e il desiderio di coniugare interessi personali, come il disegno, con il percorso lavorativo.

CASO n.6 (Borgaro)

Ragazza diciannovenne, in possesso di una qualifica professionale da parrucchiera, vive con la madre, che lavora come operaia, e con fratelli e sorelle. Le esperienze lavorative della ragazza riguardano solo stage scolastici. Il primo tirocinio, interrotto dopo due settimane, è stato vissuto negativamente, con sentimenti di solitudine e tristezza. Nel secondo stage, grazie a un buon rapporto con una collega, l'esperienza è risultata più positiva, evidenziando l'importanza del clima relazionale. Tuttavia, la ragazza si dichiara insoddisfatta del mestiere di parrucchiera, considerandolo poco adatto a chi non sopporta spazi chiusi e attività ripetitive.

Nella seconda intervista emerge che la ragazza aveva iniziato un tirocinio con il progetto, ma lo ha interrotto presto a causa di un'allergia agli animali. Per continuare il percorso, le sono stati proposti un corso di grafica e uno per la patente, quest'ultimo descritto come *"un grande desiderio personale"*. La mancata possibilità di trovare un lavoro ha creato un disallineamento tra aspettative e realtà: *"Prima di iniziare questo progetto speravo di trovare lavoro... ma non è stato trovato nulla di adatto a me. Mi aspettavo di lavorare"*. Il confronto con i coetanei ha aumentato la frustrazione: *"Quando gli altri avevano già un'idea su cosa fare, io non avevo nulla e questo mi ha demotivato. L'ho presa un po' male"*. Inoltre, sottolinea l'importanza economica della situazione: *"Mi aiuterebbe molto a livello economico"*.

Tra la prima e la seconda intervista emerge una crescente frustrazione legata all'inattività forzata e alle difficoltà di inserimento lavorativo. Nella prima intervista la ragazza vive una forte pressione familiare e un disagio emotivo, sentendosi *"persa"* a causa delle aspettative materne e della mancanza di risultati, nonostante l'intensa ricerca di lavoro: *"Cercavo anche alle 2 di notte su internet uno straccio di lavoro"*. Questo mostra il suo forte desiderio di autonomia e la motivazione nel cercare attivamente. Nella seconda intervista, però, la percezione del lavoro peggiora: *"E' peggiorata la mia visione sul lavoro, se prima avevo uno spiraglio di luce, ora invece no"*. La ragazza critica la ricor-

rente richiesta di esperienza anche per posizioni junior, che genera senso di esclusione e impotenza. Complessivamente si nota un calo di fiducia nel futuro e un irrigidimento delle aspettative, segnalando un bisogno urgente di sostegno, orientamento e valorizzazione delle competenze per evitare che l'autonomia sembri irraggiungibile.

Tra la prima e la seconda intervista emergono continuità e cambiamenti nelle priorità riguardo al lavoro. Nella prima intervista, la stabilità lavorativa risultava essere la priorità principale, vista come essenziale per il benessere psicologico: *"Se hai un contratto di 6 mesi, ti butti giù di morale, non hai stimoli per continuare"*. Al secondo posto risultava lo stipendio, considerato fondamentale per l'autonomia (*"senza una buona entrata come fai ad andare avanti e vivere?"*) e al terzo si collocava il bisogno di tempo libero per poter coltivare interessi e relazioni. Nella seconda intervista, l'ordine cambia leggermente: al primo posto c'è l'aspetto economico, seguito dalla stabilità lavorativa, mentre il bisogno di tempo personale resta importante e si manifesta con maggiore intensità, motivato da un'esperienza negativa vissuta: *"Ho fatto uno stage come parrucchiera, è stato un inferno, io impazzisco, ho 19 anni, voglio fare cose che mi appassionino"*.

Priorità:

intervista iniziale	Intervista finale
Stabilità lavorativa	Stipendio / reddito
Stipendio / reddito	Stabilità lavorativa
Orario che conceda tempo libero	Orario che conceda tempo libero

A livello personale, emerge una crescita parziale e ancora incerta. La ragazza riferisce di sentirsi *"leggermente cresciuta, ma non di tanto..."*, evidenziando un'esperienza che, pur avendo lasciato qualche traccia positiva, non ha prodotto un cambiamento percepito come significativo. Questa affermazione segnala la presenza di un malcontento latente e di una distanza tra le aspettative iniziali e gli esiti concreti del percorso, suggerendo il bisogno di ulteriori esperienze strutturate e stimolanti per favorire un'evoluzione più marcata sul piano personale.

Dall'analisi delle due interviste emerge un'evoluzione significativa nella visione del futuro, con un passaggio da un'idea idealizzata e stabile a una progettualità più flessibile e personale. Nella prima intervista, i desideri a medio e lungo termine risultavano chiari e strutturati attorno alla figura della maestra d'asilo, considerata un lavoro ideale per garantire *"un equilibrio tra buon reddito e tempo libero"*. A lungo termine, si includevano obiettivi di autonomia economica e relazionale, anche se emergeva una certa incertezza: *"Vorrei capire se il lavoro di maestra di asilo mi piace oppure no"*. Nella seconda intervista,



UNIVERSITÀ
DI TORINO

l'obiettivo professionale cambia, rivolgendosi a un ambito differente, quello grafico, grazie al recente corso: *"Ora che ho fatto il corso di grafica, spero di trovare un lavoro inerente"*. La progettualità diventa più realistica e personale, con il desiderio di mantenere libertà e realizzazione individuale: *"Vorrei riprendere il ballo [...] non voglio chiudermi già a 19 anni in un posto di lavoro"*. La persona rivendica così il diritto a una vita equilibrata, dove il lavoro sia uno strumento per vivere e non il centro esclusivo dell'esistenza.

In conclusione, il percorso riflette un'esperienza complessa, segnata da tentativi di attivazione e da successive delusioni che hanno inciso sulla motivazione e sulla fiducia nel futuro. Sebbene siano emersi segnali di crescita personale e una maggiore consapevolezza rispetto ai propri bisogni e limiti, il bilancio complessivo risulta ancora fragile. La ragazza mostra una forte esigenza di orientamento, esperienze lavorative significative e supporto emotivo, elementi fondamentali per rafforzare la propria autonomia e riscoprire una progettualità positiva e realistica.

CASO n. 7 (Borgaro)

La ragazza ha 19 anni e possiede la licenza media. Ha interrotto il corso di sala-bar che frequentava a causa di difficoltà economiche e della necessità di iniziare a lavorare. Vive con la madre, che lavora come baby-sitter e possiede la licenza media. Le sue esperienze lavorative si concentrano prevalentemente nel settore della ristorazione, avendo lavorato in diversi bar. Racconta delle difficoltà incontrate soprattutto nella gestione dei rapporti con superiori poco organizzati e con scarse competenze gestionali, contesto che ha reso alcune esperienze particolarmente faticose.

La partecipazione al progetto è stata percepita come altamente significativa, come è emerso nella seconda intervista, per l'opportunità di un tirocinio coerente con le proprie passioni, ovvero la lettura e i libri in generale. Lo stage, infatti, svolto presso una libreria, è risultato estremamente gratificante, occupandosi della sistemazione dei libri, del supporto alla clientela e di operazioni di cassa, affiancando anche alcune mansioni amministrative. L'ambiente lavorativo è descritto come sereno e stimolante: *"Mi trovo benissimo, l'ambiente è fantastico, i colleghi sono stupendi"*. La frequentazione della libreria è diventata anche un momento di piacere personale, tanto da recarsi spesso prima del turno solo per passeggiare tra gli scaffali.

Per quanto riguarda l'idea nei confronti del lavoro si nota un profondo cambiamento di atteggiamento e di consapevolezza personale e professionale. L'esperienza vissuta ha avuto un impatto trasformativo, portando la persona a superare la timidezza iniziale e ad acquisire una nuova autonomia nel pensiero e nelle scelte. La ragazza dice di non voler più accettare passivamente le opportunità lavorative, ma intende assumere un ruolo attivo nel processo, valutando attentamente ciò che le viene proposto. L'affermazione *"sei tu che fai il*

colloquio a me ma sono anche io che devo scegliere se venire” esprime una visione di uguaglianza del rapporto lavorativo, fondata sul rispetto reciproco. La frase conclusiva *“anche io ho dei valori, non solo tu”* evidenzia una consapevolezza etica del proprio ruolo.

Per quanto riguarda le caratteristiche ricercate nel lavoro nella prima intervista, al primo posto poneva la stabilità lavorativa, vista come condizione indispensabile per dare senso all’attività svolta: *“se non c’è, cosa ci lavori a fare?”*; seguivano i buoni rapporti con i colleghi, considerati fondamentali per vivere positivamente l’esperienza lavorativa, e lo stipendio, inteso come riconoscimento tangibile del proprio impegno e fatica. Nella seconda intervista si osserva una trasformazione significativa nelle priorità. Al primo posto ora compare il bisogno di tempo libero, segno di una crescente attenzione al proprio equilibrio vita-lavoro: *“Se è troppo serrato (il ritmo) poi non vivi più”*. Questo indica una maggiore consapevolezza dell’importanza del benessere personale al di là del semplice aspetto economico o della sicurezza del posto. Mantengono rilevanza anche i buoni rapporti con i colleghi, confermando il valore attribuito a un ambiente lavorativo sereno e collaborativo, mentre il terzo posto è occupato dalla possibilità di imparare cose nuove, un aspetto che conferma la voglia di ampliare il proprio sguardo.

Priorità:

intervista iniziale	Intervista finale
Stabilità lavorativa	Orario che conceda tempo libero
Buoni rapporti con i colleghi	Buoni rapporti con i colleghi
Stipendio / reddito	Imparare cose nuove

A livello personale, il progetto ha prodotto un impatto trasformativo. La ragazza riferisce di aver vissuto in passato un periodo chiuso e isolato, che ha generato ansia e senso di impotenza. L’accesso al progetto ha rappresentato una svolta, facilitando il superamento della timidezza e dei momenti depressivi: *“Mi sentivo impotente senza un lavoro... ora mi sento cresciuta, posso chiedere aiuto, essere me stessa”*.

L’analisi delle due interviste mostra un’evoluzione significativa nella visione del futuro, passando da una progettualità idealizzata ma poco concreta a una maggiore consapevolezza e chiarezza. Nella prima intervista, la ragazza esprimeva desideri legati a lavoro e crescita personale, ma senza una strategia definita. Nella seconda, grazie all’esperienza del tirocinio, acquisisce lucidità sui propri limiti e opportunità, manifestando la volontà di riprendere gli studi e ampliare la ricerca lavorativa, orientandosi verso il settore turistico. Inoltre, emerge una riflessione critica sul passato formativo, segno di maturazione e capacità di riorientamento.

Il progetto ha dunque promosso una forte crescita in termini di autonomia, fiducia in sé, consapevolezza delle proprie risorse e desideri. Se all'inizio prevalevano insicurezze e una visione passiva del lavoro, oggi emerge una giovane donna determinata, che riflette in modo critico sulle proprie esperienze e guarda al futuro con progettualità e speranza.

CASO n.8 (Borgaro)

Questo ragazzo ha 27 anni e vive con i genitori e i fratelli, i primi hanno entrambi la licenza media e lavorano la madre nel settore delle pulizie, il padre come giardiniere. È diplomato in grafica pubblicitaria e durante gli ultimi anni di scuola ha partecipato a numerosi progetti creativi. Tuttavia, terminato il percorso scolastico, ha incontrato difficoltà nel trovare un'occupazione stabile, vivendo lunghi periodi di inattività e insicurezza rispetto al proprio futuro.

L'esperienza di tirocinio si è rivelata estremamente positiva. Attualmente lavora part-time come grafico pubblicitario presso una realtà locale: si occupa di manifesti, volantini e sta collaborando anche alla realizzazione di una mappa per un videogioco. Il contesto lavorativo è descritto come sereno e accogliente, con colleghi disponibili e collaborativi. Dice: *"Mi trovo benissimo, mi piace, spero mi prendano"*, esprimendo un sincero desiderio di continuità. Il fatto che il lavoro sia vicino a casa e raggiungibile in bici contribuisce ulteriormente al senso di soddisfazione. Nelle prime fasi del tirocinio ha incontrato alcune difficoltà legate alla propria riservatezza. Tuttavia, con il passare del tempo e il cambiamento di sede, ha iniziato a lavorare a stretto contatto con altri colleghi, aprendo nuove possibilità relazionali e accrescendo le proprie competenze comunicative. Questo passaggio è stato fondamentale per lo sviluppo della sua consapevolezza e per un'accresciuta fiducia in sé stesso: *"Ora sono più consapevole e ho anche più esperienza"*.

Il progetto ha avuto un impatto trasformativo sulla sua percezione del lavoro e del proprio ruolo nel mondo professionale. All'inizio, il ragazzo era disposto ad accettare qualsiasi impiego, ma il supporto ricevuto lo ha aiutato a orientarsi verso un settore coerente con il proprio percorso formativo e i propri interessi. La possibilità di svolgere parte del lavoro in smart working è vista come un'opportunità per conciliare lavoro e vita privata, obiettivo centrale nella sua idea di futuro.

L'analisi mette in luce una coerenza di fondo ma anche un'evoluzione significativa nel modo in cui il giovane definisce le caratteristiche del lavoro ideale, rivelando una progressiva maturazione nei criteri di scelta e una maggiore concretezza legata all'esperienza diretta. Nella prima intervista, le caratteristiche fondamentali del lavoro ideale risultavano essere un reddito adeguato ma non elevato, orari che garantiscano tempo libero (ispirati a modelli come la settimana corta) e la possibilità di conciliare lavoro e vita privata, con particolare attenzione allo smart working, visto come un aspetto positivo emerso dall'esperienza del Covid. Questi elementi facevano emergere una visione critica del

contesto economico e sociale italiano. Nella seconda intervista, le priorità rimangono simili rispetto a inizio percorso, ma diventano più concrete e personali, influenzate dall'esperienza del tirocinio. Il tempo libero e l'equilibrio tra lavoro e vita privata restano fondamentali, con un apprezzamento reale dello smart working. Inoltre, emerge per la prima volta l'importanza di buoni rapporti con i colleghi, segno di una maggiore attenzione alle relazioni sul lavoro. Complessivamente, le aspettative si evolvono da una visione teorica a una più esperienziale e consapevole.

Priorità:

intervista iniziale	Intervista finale
Stipendio / reddito	Orario che conceda tempo libero
Orario che conceda tempo libero	Poter conciliare tempi di vita e lavoro
Poter conciliare tempi di vita e lavoro	Buoni rapporti con i colleghi

Il progetto ha contribuito in modo significativo anche alla sua crescita personale. Afferma di essere cambiato molto: *"Prima ero molto sulle mie, ora invece sono molto più aperto"*. Anche al lavoro si sente più competente, veloce e autonomo.

Nel corso delle due interviste, emerge un'evoluzione significativa nella visione del futuro, che riflette una crescita personale e professionale sostenuta dall'esperienza concreta vissuta nel progetto. Nella prima intervista, per il medio termine, si immaginava all'interno di un'azienda di grafica, con una stabilità economica sufficiente per poter poi investire in corsi di approfondimento su ciò che più lo appassiona. Rispetto al lungo termine, esprimeva l'ambizione di specializzarsi come *"background artist"*. Tuttavia, risultava consapevole delle difficoltà economiche legate all'accesso a queste scuole, mostrando una progettualità ancora idealizzata, sostenuta più dalla motivazione e dai desideri che da una strategia definita. Nella seconda intervista, invece, si registra un cambiamento marcato: alla domanda su come sia cambiata la sua immagine del futuro, afferma di sentirsi più sicuro. Spera di essere assunto al termine del tirocinio, ma sottolinea che, anche in caso contrario, potrà valorizzare l'esperienza nel proprio curriculum. Questo passaggio è indicativo di una maggiore consapevolezza delle proprie competenze e della capacità di attribuire valore alle esperienze, indipendentemente dall'esito finale.

In conclusione, l'esperienza progettuale ha avuto un impatto profondo e duraturo. Se all'inizio del percorso mostrava scetticismo e una visione incerta del proprio futuro, oggi si presenta come un giovane adulto consapevole, motivato e con obiettivi chiari, pronto a cogliere le opportunità e ad affrontare con determinazione le sfide del mondo del lavoro.

CASO n.9 (Collegno)

Giovane donna di 28 anni, vive con un solo genitore e il figlio. Entrambi i genitori hanno la licenza media e, al momento dell'intervista, risultano disoccupati. La sua storia lavorativa è iniziata presto e si è sviluppata attraverso esperienze informali e non contrattualizzate, in particolare nei settori della cura e delle pulizie. Le opportunità di lavoro sono spesso arrivate tramite contatti familiari, in particolare attraverso la madre. In nessuna di queste esperienze ha avuto un contratto regolare. La maternità e le esperienze personali hanno avuto un ruolo decisivo nel riorientare i suoi obiettivi. Durante i periodi di inattività, ha spesso provato scontento e frustrazione, dovuti alla difficoltà di garantire un futuro stabile a sé stessa e al proprio bambino.

Attualmente sta frequentando un corso di studi per conseguire la terza media, con l'obiettivo di superare l'esame a giugno. Ritiene che ottenere un titolo di studio sia fondamentale per aumentare le possibilità lavorative.

Alla domanda se le sue aspettative siano cambiate dopo il progetto, risponde in modo affermativo, in quanto oggi si sente più motivata e consapevole, cresciuta rispetto al passato e pronta ad affrontare nuove sfide: *"Adesso ricominciando a studiare, dopo tanti anni che non andavo a scuola, ti rende anche più responsabile. Avendo 28 anni, con un figlio... prima ero una ragazzina ed era diverso"*.

Le due interviste mostrano continuità ed evoluzione nelle priorità sul lavoro. Inizialmente, lo stipendio, l'orario che consente tempo libero e i buoni rapporti con i colleghi sono considerati fondamentali. Nella seconda intervista, l'importanza delle relazioni positive resta centrale, mentre lo stipendio perde peso a favore della stabilità lavorativa, segnalando una maggiore consapevolezza e maturità nella ricerca di sicurezza e continuità occupazionale.

Priorità:

intervista iniziale	Intervista finale
Stipendio / reddito	Buoni rapporti con i colleghi
Orario che conceda tempo libero	Stabilità lavorativa
Buoni rapporti con i colleghi	Stipendio / reddito

L'impatto del progetto è stato percepito come complessivamente positivo. La partecipante sottolinea di aver acquisito competenze utili e spendibili in ambito lavorativo. L'esperienza formativa è stata quindi significativa non solo sul piano delle competenze tecniche, ma anche in termini di crescita personale e preparazione al mondo del lavoro, rafforzando la fiducia nelle proprie possibilità.



UNIVERSITÀ
DI TORINO

Nel passaggio tra la prima e la seconda intervista emergono elementi di continuità ma anche significative oscillazioni e incertezze nella rappresentazione del proprio futuro, sia personale che professionale. Durante la prima intervista, la ragazza mostrava una visione piuttosto chiara e orientata al medio termine: esprimendo il desiderio di raggiungere una stabilità lavorativa, di vivere autonomamente con il proprio bambino e di intraprendere una carriera come educatrice per l'infanzia, coerente con i propri interessi e inclinazioni. Si tratta di una progettualità motivata dal desiderio di indipendenza e dalla volontà di costruire un ambiente sicuro e stabile per sé e per il figlio. Tuttavia, già in quella fase si evidenziava un vuoto progettuale rispetto al lungo termine, dichiara in proposito di non avere le idee affatto chiare. Nella seconda intervista, si osserva un cambiamento di tono e di contenuto. La visione del futuro appare più incerta e segnata da timori legati sia all'aspetto personale sia a quello relazionale e professionale. Emergono dubbi sulla capacità di adattarsi a nuovi ambienti lavorativi, in particolare sul piano relazionale: *"Non so che gruppo di persone potrei trovare"*. Inoltre, si affaccia un ritorno al desiderio originario di diventare parrucchiera, che sembrava essere stato accantonato nella prima intervista a favore del ruolo educativo. Nel complesso, l'analisi mostra un passaggio da una progettualità idealistica e motivata a una fase di incertezza più marcata, probabilmente influenzata dalle difficoltà vissute e dalla presa di consapevolezza delle complessità del percorso.

In conclusione, l'esperienza progettuale ha rappresentato un momento di svolta: se inizialmente si mostrava diffidente e chiusa, al termine del percorso appare più determinata, consapevole delle proprie capacità e desiderosa di costruirsi un futuro migliore per sé e per il proprio bambino. Il progetto ha contribuito a rafforzare la sua autostima, a sviluppare nuove competenze e a ridefinire i propri obiettivi, mettendo in luce una forte resilienza e una profonda motivazione al cambiamento.

CASO n. 10 (Collegno)

Ragazzo, 20 anni e vive con entrambi i genitori, entrambi impiegati come guardie giurate. La madre possiede una qualifica professionale, mentre il padre ha la licenza media. Dopo aver concluso il percorso scolastico con una qualifica professionale, grazie all'intervento dell'assistente sociale, è stato indirizzato ad una cooperativa sociale dove ha svolto diversi lavoretti. Anche se non aveva un contratto formale, si sentiva di essere parte del gruppo, benvenuto e utile.

Un'esperienza importante nel suo percorso è stata quella del tirocinio svolto al cimitero attraverso il progetto. Si occupa della manutenzione del verde e della pulizia. Racconta che è stata un'occasione significativa sia dal punto di vista lavorativo che umano: *"La parte più difficile è vedere le persone piangere, sentire le loro storie... è un ambiente silenzioso, carico di emozioni"*. Tuttavia,



UNIVERSITÀ
DI TORINO

ha saputo trovare un equilibrio anche in questo contesto inoltre sottolinea il fatto che ha saputo fare una scelta consapevole: *"Mi erano state fatte due proposte, ma nell'altra c'era troppo contatto con le persone. Io non lo amo. Così ho scelto il cimitero"*. Ha mantenuto nel tempo un atteggiamento fortemente orientato al lavoro, confermando una motivazione costante e una chiara volontà di attivarsi.

Le sue aspettative non sono cambiate: ha sempre espresso il desiderio di lavorare, dimostrandolo con comportamenti concreti e continui. Nonostante gli impegni attuali e una quotidianità piuttosto intensa, continua a cercare attivamente nuove opportunità, chiedendo in autonomia se ci sono posti disponibili.

Il confronto tra le due interviste mostra continuità e cambiamenti nelle caratteristiche desiderate nel lavoro. Rimane centrale la conciliazione tra vita privata e lavoro, già presente nella prima intervista con l'importanza di poter *"passare del tempo con la mia famiglia futura"*, confermata nella seconda, seppur in forma più sintetica. Cambia invece il secondo criterio: dallo stipendio, visto come fondamentale per l'autonomia, si passa a un'attenzione crescente ai *"buoni rapporti con i colleghi"*, riflettendo una maggiore consapevolezza circa l'importanza dell'ambiente relazionale, probabilmente influenzata dall'esperienza del tirocinio. Infine, il desiderio di imparare cose nuove resta costante, espresso nella prima intervista col voler *"interessarsi di più a ciò che si fa"* e consolidato nella seconda come parte integrante dell'esperienza lavorativa desiderata.

Priorità:

intervista iniziale	Intervista finale
Conciliare tempi di vita e lavoro	Conciliare tempi di vita e lavoro
Stipendio / reddito	Buoni rapporti con i colleghi
Imparare cose nuove	Imparare cose nuove

L'esperienza nel progetto è stata per lui un trampolino: *"All'inizio non avevo aspettative, cercavo solo di capire se poteva servirmi. E invece sì, è servito"*. Il ragazzo mostra segnali di crescita personale, in particolare sul piano relazionale e della gestione delle emozioni. Dichiarò di sentirsi *"meno timido con le persone che sono qui"*, indicando un miglioramento nella capacità di entrare in relazione, soprattutto all'interno di un contesto percepito come sicuro.

Le attività di gruppo e la familiarità con le persone incontrate nel progetto sembrano aver contribuito a rafforzare la sua autostima e il senso di appartenenza. Pur riconoscendo i progressi, mantiene uno sguardo realistico e autocritico sul proprio percorso, evidenziando aree su cui sente di dover ancora lavorare, come la pazienza e la gestione dell'impulsività. Questo atteggiamento di consapevolezza è un indicatore positivo: la capacità di riconoscere i propri



UNIVERSITÀ
DI TORINO

limiti rappresenta un primo passo verso un cambiamento più profondo e duraturo.

Tra la prima e la seconda intervista si evidenzia un'evoluzione importante nella visione del futuro. Inizialmente, il giovane dichiarava un progetto chiaro e lineare, con tappe precise: completare il corso, trovare lavoro, raggiungere l'indipendenza economica e trasferirsi, puntando all'autorealizzazione personale e professionale entro un decennio. Questa visione, pur idealizzata, risultava ben strutturata, evidenziando un forte desiderio di emancipazione. Nella seconda intervista, invece, la prospettiva diventa più articolata e legata all'esperienza concreta: il futuro è ora visto come la possibilità, non la certezza, di restare in un ambiente conosciuto e rassicurante, come il centro diurno, grazie ai legami e contatti sviluppati durante il progetto.

Il ragazzo ha mostrato un'evoluzione significativa sia sul piano personale che lavorativo. Il tirocinio si è rivelato un'esperienza formativa importante. Anche dal punto di vista personale emergono progressi nella gestione delle emozioni e nella consapevolezza di sé, con un atteggiamento riflessivo e costruttivo.

CASO n. 11 (Collegno)

Giovane madre ventinovenne, vive in coppia con figli. Interrotti gli studi dopo la terza media, ha accumulato diverse esperienze lavorative nei settori della ristorazione e dei servizi alla persona: commessa, cameriera, barista, cassiera, colf e badante. Alcuni di questi impieghi erano regolari, altri svolti in nero.

Con la partecipazione al progetto ha svolto un tirocinio all'interno di una grande bottega, dove ha avuto modo di ricoprire diversi ruoli: commessa, scaffalista, cassiera: *"Mi sono trovata molto bene, anche perché erano cose che avevo già fatto"*.

Nel percorso si osserva una trasformazione positiva delle aspettative nei confronti del lavoro. Alla domanda diretta se queste siano cambiate rispetto al passato, risponde con fermezza: *"Sono migliorate"*. Questa affermazione, seppur sintetica, lascia emergere un'evoluzione significativa: il lavoro non è solo un mezzo per il sostentamento economico, ma si configura sempre più come uno strumento di crescita personale, identitaria e di emancipazione, anche in relazione al proprio ruolo genitoriale. Il confronto con i periodi di inattività conferma ulteriormente quanto il lavoro occupi un posto centrale nella sua visione della vita adulta. Racconta con forte coinvolgimento emotivo: *"Eh, spesso sono a disagio, perché comunque non sono abituata a stare a casa e a non lavorare ed è brutto, ti senti anche un po' inutile, soprattutto per chi ha famiglia... Che futuro dai ai figli? Cosa gli dai? Un qualcosa lo devi dare e lasciare ai tuoi figli. A casa ti senti inutile"*. Le sue parole evidenziano un senso di disagio legato all'inattività, vissuta non solo come assenza di occupazione, ma come una sospensione del proprio ruolo sociale e familiare. In sintesi, emerge un atteggiamento fortemente orientato all'azione e alla responsabilità.

Nel confronto tra le due interviste emerge una sostanziale coerenza e maturazione delle priorità espresse in merito al lavoro. In entrambe le interviste, la retribuzione occupa il primo posto tra le aspettative. Già nella prima intervista si sottolineava con chiarezza che *"è importante e permette di sostenere la famiglia"*, evidenziando una visione del lavoro fortemente connessa al ruolo genitoriale e alla responsabilità economica. Nella seconda intervista, questa priorità rimane invariata. La richiesta di stabilità lavorativa è presente fin dall'inizio, motivata inizialmente dal bisogno di *"stare tranquilla"*. Nella seconda intervista, questa priorità si riconferma. Nella prima intervista, l'esigenza di un orario che consenta *"tempo libero per stare con la famiglia"* era già presente, ma nella seconda intervista evolve in una formulazione più strutturata e consapevole: *"Conciliare tempi di vita e lavoro"*.

Priorità:

intervista iniziale	Intervista finale
Stipendio / reddito	Stipendio / reddito
Stabilità lavorativa	Stabilità lavorativa
Orario che conceda tempo libero	Conciliare tempi di vita e lavoro

La partecipazione al progetto ha avuto un impatto positivo su di lei, contribuendo ad aumentare la fiducia in sé stessa e confermando la sua capacità di affrontare gli ostacoli: *"Mi ha dato più autostima e mi ha resa fiera, mi ha fatto crescere. All'inizio ero preoccupata, ma mi sono detta che una soluzione si trova sempre"*. Pur essendo rimasta delusa dalla mancanza di un seguito concreto al termine del progetto, ha mantenuto un atteggiamento attivo e combattivo: *"Non mi abbatto, troverò altro"*.

Nel passaggio tra la prima e la seconda intervista, si evidenzia un'evoluzione nel modo in cui la ragazza immagina il proprio futuro, passando da una visione desiderante e progettuale a una consapevolezza più realistica e disincantata delle dinamiche del mondo del lavoro. Nella prima intervista, esprimeva un bisogno chiaro di uscire dalla precarietà lavorativa, affermando *"Vorrei aver iniziato un percorso verso la carriera che vorrei fare, non vorrei più saltare da un lavoretto a un altro"*. Questo mostrava un evidente desiderio di stabilità, accompagnato però da una certa fragilità progettuale ma anche volontà di costruire. Rispetto ai progetti a lungo termine, la visione risultava idealizzata, ma basata su valori fondamentali: *"Un lavoro che mi piace e costante, e poi la mia famiglia sempre al mio fianco"*. L'immagine del futuro si fondava su continuità affettiva e lavorativa, con un approccio concreto e realistico, come conferma *"poi il resto vien da sé"*. Nella seconda intervista, il tono cambia: alla domanda sul futuro risponde *"Positiva sempre, anche se mi aspettavo un dopo. Come tutti i lavori non è che c'è il lavoro assicurato sempre"*. Questa frase

indica un passaggio da una speranza costruttiva a una consapevolezza più adulta e pragmatica della realtà lavorativa, segnata dalla discontinuità. La delusione per l'assenza di un "dopo" riflette il confronto con i limiti strutturali del sistema, soprattutto riguardo alle opportunità stabili dopo il tirocinio. Il percorso evidenzia una traiettoria di crescita personale e professionale significativa, seppur attraversata da fragilità strutturali e incertezze occupazionali.

La partecipazione al progetto ha rappresentato un'occasione concreta di valorizzazione delle sue competenze pregresse e ha rafforzato la fiducia nelle proprie capacità, contribuendo a un'evoluzione positiva delle aspettative verso il lavoro. Nonostante la mancanza di un esito occupazionale stabile, mostra una notevole capacità di adattamento e una resilienza marcata.

CASO n. 12 (Santa Rita)

Ragazzo di 20 anni, vive con un genitore e i fratelli. Dopo aver frequentato la scuola fino alla terza media in Perù, ha deciso di proseguire il proprio percorso formativo in Italia, iscrivendosi al CPIA per ottenere il titolo di studio anche qui. Non ha avuto precedenti esperienze lavorative.

Con la partecipazione al progetto, ha svolto un tirocinio all'interno di un mercatino dell'usato, un'esperienza che descrive con entusiasmo. Ha iniziato a dicembre e si è occupato di varie attività: lavori di magazzino, controllo e codifica degli oggetti, sistemazione delle vetrine. *"Il tirocinio sta andando molto bene, sto facendo delle cose che facevo da piccolo con mio nonno, in un negozio di ferramenta. Mi piace, mi trovo bene con i colleghi"*. In particolare, ha stretto un bel rapporto con una collega e ha apprezzato l'ambiente accogliente e la possibilità di conoscere tante persone, inclusi clienti e nuovi amici: *"Mi fanno anche i complimenti. Sono felice e soddisfatto, perché sono una persona un po' chiusa, e sono riuscito ad aprirmi"*. Alla domanda se le sue aspettative lavorative siano cambiate rispetto al passato, risponde *"Sono contento di aver capito che riesco a fare le cose"*. Il tirocinio ha rappresentato per lui un momento di crescita, sia personale sia professionale, come sottolinea quando racconta *"Ho imparato cose nuove, mi piace fare nuove esperienze e crescere come persona"*. Apprezza anche l'equilibrio tra lavoro e tempo libero garantito dal part-time: *"Sono felice di avere tempo per me dopo il lavoro"*.

Per quanto riguarda le caratteristiche del lavoro, il ragazzo ha sempre attribuito grande importanza ai rapporti interpersonali sul lavoro, sottolineando fin dall'inizio che *"avere un buon rapporto con i colleghi è fondamentale per poter lavorare bene"*. Questa convinzione si è confermata e rafforzata nel corso della sua esperienza pratica, tanto che oggi racconta con soddisfazione di aver *"trovato delle belle persone"* nel suo ambiente di lavoro, evidenziando come la qualità delle relazioni sia un elemento centrale per il suo benessere professionale. Un altro aspetto costante nel suo percorso è la forte motivazione ad imparare e crescere. Con il tempo sono emerse nuove esigenze legate all'equilibrio tra vita privata e professionale. Ora apprezza molto il fatto di poter svol-

gere un lavoro part-time, che gli permette di avere *“tempo per me dopo il lavoro”*, un elemento che contribuisce significativamente alla sua soddisfazione e al suo benessere generale.

Priorità:

intervista iniziale	Intervista finale
Avere buoni rapporti con i colleghi	Imparare cose nuove
Imparare cose nuove	Orario di lavoro che conceda tempo libero
Lavoro utile per la società	Avere buoni rapporti con i colleghi

L'esperienza ha contribuito ad accrescere la sua fiducia in sé e a rafforzare la consapevolezza delle proprie capacità: risponde con chiarezza: *“Sì, sono contento di aver avuto la possibilità di fare questa esperienza”*. Nel tempo, ha mostrato una crescita nella capacità di immaginare il proprio futuro. In un primo momento, si vedeva impegnato a *“continuare gli studi e lavorare nel frattempo”*, mentre rispetto al lungo termine dichiarava con incertezza: *“non lo so”*. Questa mancanza di visione a lungo raggio rifletteva un percorso ancora in costruzione. Tuttavia, nella seconda intervista, emerge un cambiamento significativo: *“Dopo questo progetto credo che la mia vita sia migliorata, ho fatto nuove esperienze”*. Pur senza definire obiettivi precisi, dimostra oggi una maggiore fiducia nel futuro e in sé stesso.

In conclusione, il percorso evidenzia un'evoluzione significativa, sia sul piano personale che professionale. Partito con poche esperienze e un futuro ancora incerto, ha saputo mettersi in gioco, scoprendo capacità che non sapeva di avere. Il tirocinio ha rappresentato per lui un'occasione di apertura, apprendimento e fiducia, rafforzando valori già e introducendo nuove priorità.

CASO n. 13 (Santa Rita)

Giovane donna di 28 anni, abita con dei coinquilini. Dopo aver conseguito il diploma alberghiero, ha maturato una lunga serie di esperienze lavorative nei settori della ristorazione e dei servizi: cassiera in supermercato, barista, addetta alle pulizie.

Con il progetto Wip for Neet sta svolgendo un tirocinio presso una bottega del commercio equo e solidale, dove si occupa di scaffalatura, cassa, confezionamento di cesti, pulizie e gestione delle scadenze. È un contesto lavorativo che le piace, non solo per le mansioni in sé – molte delle quali già conosciute – ma anche per l'ambiente: *“Mi trovo bene, i colleghi aiutano molto, non ti lasciano mai sola. Ho imparato a fare le cose con precisione, osservando gli altri. Anche la mia tutor è molto presente”*. L'esperienza lavorativa ha rappresentato

un'occasione di profonda trasformazione personale. Le sue parole — *"Entrare nel mondo del lavoro ti cambia, prima parti con un'idea un po' così e così, poi invece vai a perfezionare un po' tutto, cambi anche tu"* — sintetizzano con efficacia un processo di maturazione e di ridefinizione del proprio rapporto con il lavoro.

Inizialmente, il lavoro veniva percepito in maniera generica, quasi come un obbligo o una tappa scontata del percorso adulto. Le aspettative erano poco strutturate, incerte, probabilmente influenzate da esperienze frammentarie e da una certa disillusione legata alla difficoltà di trovare una collocazione stabile. Tuttavia, con l'ingresso in contesti professionali concreti, e in particolare grazie all'esperienza di tirocinio, è emersa una nuova consapevolezza: il lavoro può essere uno spazio di apprendimento, di relazione e di costruzione identitaria.

Per quanto riguarda le caratteristiche del lavoro, nella prima intervista emergevano desideri legati alla realizzazione personale: un orario flessibile per avere tempo libero, la possibilità di imparare cose nuove e di viaggiare. Il lavoro veniva visto come spazio di scoperta e libertà. Nella seconda intervista, le priorità cambiano: stabilità, buoni rapporti con i colleghi e stipendio diventano centrali. Questo riflette una maggiore consapevolezza del ruolo del lavoro nella vita quotidiana.

Priorità:

intervista iniziale	Intervista finale
Orario di lavoro che conceda tempo libero	Stabilità lavorativa
Imparare cose nuove	Avere buoni rapporti con i colleghi
Possibilità di viaggiare	Stipendio / reddito

Il progetto ha prodotto un impatto profondamente positivo su di lei. Inizialmente era scettica e restia a partecipare, spinta solo dalla madre: *"All'inizio non volevo, ero negativa. Pensavo di aver già fatto abbastanza corsi, volevo solo lavorare. Ma poi mi sono convinta, perché ho capito che per arrivare al lavoro bisogna fare le cose per gradi"*. Alla fine si è sentita soddisfatta, soprattutto per il contesto lavorativo sereno e rispettoso dei suoi tempi: *"Io sono lenta, ho bisogno di lavorare con calma, in un ambiente tranquillo"*.

Il confronto tra le due interviste mostra un'evoluzione significativa nella visione del futuro, che passa da un'immagine centrata sulla sicurezza materiale a un orizzonte più complesso, dove emerge il bisogno di equilibrio personale e benessere complessivo. Nella prima intervista, le prospettive erano chiare e concrete: nell'arco di 2 anni, la ragazza si immaginava con un lavoro stabile e sicuro, ed entro 5 anni con una casa propria. L'attenzione era rivolta princi-



UNIVERSITÀ
DI TORINO

palmente alla costruzione di una base solida, fatta di lavoro e autonomia abitativa. Nella seconda intervista, pur mantenendo il desiderio di lavorare (e specificando la preferenza per il settore della grande distribuzione), emerge una nuova consapevolezza: non basta più la stabilità, ciò che conta è trovare un equilibrio personale. La ragazza riconosce una tendenza a vivere le situazioni in modo estremo (*"O tutto o niente"*) e aspira a un futuro più sereno e armonioso, non solo nel lavoro ma nella vita nel suo complesso.

In conclusione, il percorso evidenzia un'evoluzione profonda e coerente, che riguarda sia la dimensione lavorativa sia quella personale. Il progetto non solo le ha offerto un'occasione concreta di apprendimento e inserimento lavorativo, ma ha anche favorito un processo di maturazione identitaria, segnando un passaggio importante verso una visione più strutturata e consapevole del proprio futuro.

CASO n. 14 (Santa Rita)

Ragazzo di 22 anni, vive con i genitori. La madre, con diploma di ragioneria, è casalinga, mentre il padre, che ha la licenza media, lavora nel settore delle consegne. Dopo tre anni nell'indirizzo elettrotecnico ha conseguito la qualifica, ma ha interrotto il quarto anno senza ottenere il diploma. Le sue esperienze lavorative precedenti includono uno stage scolastico presso un centro di assistenza informatica, un periodo in un'enoteca gestita da un amico e l'attività di consegne svolta insieme al padre.

Nel corso del progetto Wip for Neet ha svolto un tirocinio in un supermercato, dove si è occupato di scaffalatura, pulizie e assistenza clienti. Si è trovato bene nel contesto lavorativo, apprezzando in particolare la routine, la possibilità di apprendere mansioni nuove e il fatto di doversi spostare dalla sua zona abituale: *"Lavorare part-time con i miei problemi di salute è meglio, faccio 20 ore settimanali, ora ho chiesto di fare un po' meno"*. Pur riconoscendo alcuni momenti di stress, ha valutato l'esperienza positivamente, soprattutto per il senso di indipendenza e di utilità sociale che ne ha ricavato.

Rispetto alle aspettative nei confronti del lavoro ha maturato una visione più concreta e consapevole. Oggi ne riconosce la complessità e il rigore. La consapevolezza delle scadenze, delle competenze da acquisire e delle responsabilità da rispettare mostra un cambiamento significativo.

Nel tempo, la visione rispetto alle caratteristiche desiderate nel lavoro ha mostrato una coerenza di fondo, ma anche un'evoluzione significativa in termini di consapevolezza e priorità. Già nella prima intervista evidenziava tre elementi chiave: la stabilità (*"un lavoro che dia sicurezza, con cui io possa risparmiare"*), l'equilibrio tra vita privata e lavoro (*"è importante svagarsi e avere la giusta libertà al di là del lavoro, per non diventare un robot"*) e il desiderio di contribuire socialmente (*"è importante aiutare gli altri, magari con un'azienda"*).

in proprio che faccia del bene"). Si trattava di un'immagine ideale del lavoro, dove alla dimensione materiale si affiancava una visione valoriale e personale. Nella seconda intervista, questi aspetti si confermano, ma assumono contorni più concreti e maturi. La stabilità si ripresenta anche a costo di rinunciare a un alto guadagno: "Ad oggi avere un lavoro stabile è molto difficile; quindi, anche se prendessi poco a me andrebbe bene, un lavoro stabile però". L'equilibrio vita-lavoro, già emerso nella prima intervista, diventa al termine del percorso una priorità espressa con chiarezza: "Vorrei un lavoro che sia poco stressante e che mi conceda tempo per le mie attività, svolgere i miei hobby, stare con la famiglia". Anche l'idea dell'utilità sociale permane, ma si radica nell'esperienza concreta: "Con il mio lavoro, ad esempio, contribuisco a una prima necessità, il cibo".

Priorità:

intervista iniziale	Intervista finale
Stabilità lavorativa	Stabilità lavorativa
Poter conciliare tempi di lavoro e vita personale	Orario di lavoro che conceda tempo libero
Lavoro utile per la società	Lavoro utile per la società

Dal punto di vista personale, l'esperienza ha avuto un impatto significativo: il ragazzo ha acquisito maggiore consapevolezza dei propri limiti e dell'importanza di mantenere un equilibrio tra lavoro, salute e vita privata. La sua valutazione complessiva è in gran parte positiva ("Al 70% sono migliorato, l'aspettativa di avere un lavoro in futuro e avere conoscenze anche se la mansione sarà diversa"), segnale di una crescita in termini di fiducia e competenze. Tuttavia, non mancano le difficoltà, attribuite in parte a problematiche personali che incidono sul restante 30%. L'analisi longitudinale delle rappresentazioni del futuro mostra un'evoluzione significativa nel modo di proiettarsi in avanti. Nella prima intervista, emergeva un'immagine chiara e orientata alla crescita personale e professionale: nel medio termine si immaginava "più maturato mentalmente, con un lavoro che mi piace", mentre rispetto al lungo termine auspicava una dimensione affettiva stabile, dicendo di vedersi "con una compagna". Nella seconda intervista, questa visione si fa più incerta e sfumata. Alla domanda su come immagina oggi il proprio futuro, risponde: "Ci sto lavorando, sono a metà, questo non è il periodo buono...". Le sue parole lasciano emergere un momento di difficoltà e transizione, in cui il futuro resta un obiettivo, ma appare meno definito e più condizionato dalla situazione personale del presente. In conclusione, il percorso evidenzia un'evoluzione importante sia sotto il profilo professionale sia personale.

Grazie all'esperienza del tirocinio e alla partecipazione al progetto, ha maturato una visione più concreta del mondo del lavoro, sviluppando maggiore consapevolezza rispetto alle proprie capacità, ai propri limiti e alle priorità da te-

nere in equilibrio. Sebbene persistano alcune fragilità personali che influenzano la sua progettualità futura, l'impatto dell'esperienza è stato prevalentemente positivo.

CASO n. 15 (Santa Rita)

Maschio ventiduenne, vive con un genitore. La madre, con licenza media, lavora nel settore delle pulizie, mentre il padre, diplomato, è impiegato come addetto alle vendite. Dopo un anno di scuola superiore in un istituto per parrucchieri, ha deciso di interrompere il percorso formativo perché non lo trovava adatto a sé, e da allora non ha ripreso gli studi. Non ha avuto precedenti esperienze lavorative significative prima del progetto, se non qualche piccolo contributo domestico e alcuni tentativi autonomi di ricerca di lavoro.

Grazie al progetto, ha iniziato un tirocinio come commesso in un negozio di abbigliamento, un'attività che sente vicina ai suoi interessi e che corrisponde al tipo di lavoro che immagina per sé: *"Mi piacerebbe lavorare in un negozio di sport come addetto vendita"*. Dopo un'esperienza iniziale poco soddisfacente in un centro sportivo, abbandonata a causa delle mansioni pesanti e dell'orario gravoso, il secondo tirocinio si è rivelato molto più positivo. Ha apprezzato l'ambiente, le persone con cui lavora e l'opportunità di cimentarsi in attività più coerenti con le sue inclinazioni.

Il cambiamento di contesto lavorativo tra il primo e il secondo tirocinio ha avuto un impatto significativo sulla sua percezione del lavoro, portandolo a sviluppare una visione più positiva e realistica delle proprie possibilità e preferenze professionali.

L'analisi delle caratteristiche considerate importanti nel lavoro mette in luce un'evoluzione significativa nella gerarchia dei valori e delle priorità, pur mantenendo una certa coerenza in alcune dimensioni relazionali. Nella prima intervista, attribuiva grande importanza agli aspetti legati alla qualità dell'esperienza lavorativa, evidenziando il desiderio di: buoni rapporti con i colleghi, considerati fondamentali per un ambiente lavorativo sereno (*"Il rispetto tra colleghi è importante per un ambiente sereno al lavoro"*), la possibilità di viaggiare, collegata a una visione dinamica e stimolante del lavoro (*"Mi piacerebbe essere retribuito per un lavoro che mi dà anche la possibilità di viaggiare"*) e un lavoro interessante, che non risulti monotono e che possa offrire stimoli personali: *"Deve essere un lavoro non noioso, che mi dia degli stimoli"*. Nella seconda intervista, si osserva un cambiamento di prospettiva: l'attenzione si sposta su elementi più concreti e funzionali alla stabilità personale ed economica. Le priorità indicate sono: lo stipendio (che non compariva nella prima rilevazione, segnalando un nuovo focus sulla retribuzione come elemento chiave), la stabilità lavorativa (valore non esplicitato inizialmente, ma che ora assume un ruolo centrale, probabilmente a seguito dell'ingresso diretto nel mondo del lavoro e delle esperienze vissute), i buoni rapporti con i colleghi (che

rimangono un punto fermo, segno della continuità nella valorizzazione del clima relazionale sul posto di lavoro).

Priorità:

intervista iniziale	Intervista finale
Buoni rapporti con i colleghi	Stipendio / reddito
Possibilità di viaggiare	Stabilità lavorativa
Lavoro interessante	Buoni rapporti con i colleghi

Sul piano personale, l'esperienza ha contribuito a stimolare un processo di maturazione. Nei periodi in cui non lavorava, si sentiva poco utile e cercava di darsi da fare in casa. Dichiara di aver appreso che l'iniziativa personale è fondamentale: *"Ho imparato che bisogna muoversi e cercare lavoro"*. La riflessione *"Mi sento più nuovo, più maturo ma ancora con un passo indietro per via di cosa mi circonda"* esprime una consapevolezza crescente del proprio percorso di crescita personale, accompagnata però da una percezione di parziale rallentamento legata a fattori esterni, segnale di una maturazione in atto ma ancora condizionata dal contesto.

L'analisi delle rappresentazioni del futuro mostra una traiettoria di continuità e progressivo consolidamento nella visione di sé. Nella prima intervista, questo ragazzo esprimeva un'immagine progettuale ben definita: nel medio termine si vedeva con un lavoro fisso e la possibilità di dedicarsi a un'attività sportiva nel tempo libero, segno di un desiderio di equilibrio tra stabilità lavorativa e benessere personale. Guardando a un arco temporale più lungo, aggiungeva alla dimensione lavorativa e ricreativa anche l'aspirazione a costruire una famiglia, delineando un orizzonte di vita strutturato e orientato alla realizzazione personale. Nella seconda intervista, pur con una minore articolazione dei contenuti, la dichiarazione *"sono positivo per il futuro"* conferma un atteggiamento fiducioso e ottimista, che sembra rafforzare la visione delineata in precedenza. Sebbene non vengano esplicitati obiettivi nuovi o più dettagliati, la positività espressa suggerisce una crescita in termini di fiducia e motivazione, probabilmente favorita dalle esperienze lavorative più recenti. L'insieme delle risposte segnala quindi una progressiva maturazione della propria progettualità, accompagnata da un atteggiamento realistico ma orientato al miglioramento.

In sintesi, il percorso mostra una crescita significativa, sia personale che professionale. L'esperienza di tirocinio ha favorito una visione più concreta del lavoro e rafforzato la fiducia nel futuro. L'evoluzione delle priorità, da aspetti ideali a bisogni di stabilità, segnala una maggiore consapevolezza e maturità, pur con qualche incertezza legata al contesto.

CASO n. 16 (Santa Rita)

Giovane donna ventinovenne, vive da sola. Dopo un percorso scolastico articolato – un anno di liceo classico, due anni e mezzo di liceo delle scienze umane e infine due anni al serale nello stesso indirizzo – ha proseguito gli studi iscrivendosi alla facoltà di Psicologia, conseguendo la laurea triennale. Prima del progetto, ha avuto alcune esperienze lavorative saltuarie come baby-sitter e dog-sitter, tutte svolte in modo informale e senza contratto.

Con il progetto ha avuto la possibilità di iniziare un tirocinio come operatrice in un centro diurno per persone over 40 con dipendenze. Un'esperienza significativa che le ha permesso di mettere in pratica alcune competenze legate alla sua formazione psicologica, ma anche di misurarsi con le sue difficoltà relazionali. Si occupa di accompagnare gli utenti alle visite, aiutarli nella gestione delle attività quotidiane e offrire un sostegno relazionale all'interno del centro. Il tirocinio le ha confermato il proprio interesse per questo ambito di lavoro, pur evidenziando un limite pratico importante: la mancanza della patente: *"Se avessi avuto la patente avrei potuto fare più esperienze, ora mi muovo in pulman o a piedi e mi sono privata di un po' di cose"*, racconta. Il tirocinio ha avuto un impatto positivo, non solo a livello professionale, ma anche personale. Ha contribuito ad aumentare la sua autostima, a migliorare le sue capacità relazionali e a confrontarsi con limiti personali profondi, come l'insicurezza e la tendenza a colpevolizzarsi. *"Penso sempre che sia colpa mia in tutto... ho dovuto lottare con questa cosa e cercare di distaccare un po' la prospettiva da me stessa e mettermi dalla parte dell'altro"*, racconta con sincerità.

Una sua riflessione evidenzia un cambiamento di prospettiva importante: *"Ho capito quanto sia importante il lavoro indipendentemente da cosa fai. Avere un posto dove andare, avere una routine, avere qualcosa da fare, avere anche l'idea che stai producendo qualcosa, che non stai buttando la tua vita"*. Riconosce inoltre come l'attività lavorativa abbia contribuito a farle apprezzare aspetti prima dati per scontati, come il tempo libero: *"Quando magari non fai niente, non te ne rendi conto di quanto è prezioso, quando poi cominci a lavorare, cominci ad apprezzarlo di più"*. Questo percorso ha favorito una sua maturazione complessiva.

Nel confronto tra la prima e la seconda intervista emergono piccoli cambiamenti nelle caratteristiche considerate importanti nel lavoro. Lo stipendio resta una costante fondamentale, inizialmente descritto come strumento per vivere e concedersi qualche sfizio, e successivamente confermato senza ulteriori specificazioni, ma sempre presente come base necessaria. La stabilità, inizialmente associata a un senso di tranquillità e sicurezza, scompare nella seconda intervista, lasciando spazio a un nuovo valore: i buoni rapporti con i colleghi, segnale che l'ambiente relazionale è diventato un aspetto centrale del benessere lavorativo. Anche la riflessione sull'orario di lavoro evolve: se inizialmente era importante avere tempo libero in senso generico, nella seconda intervista

emerge un desiderio più specifico, quello di avere il weekend libero, indipendentemente dal numero di ore lavorate.

Priorità:

intervista iniziale	Intervista finale
Stipendio / reddito	Stipendio / reddito
Stabilità lavorativa	Buoni rapporti con i colleghi
Orario di lavoro che conceda tempo libero	Orario di lavoro che conceda tempo libero

Il progetto le ha permesso di conoscersi meglio e di fare i conti con la realtà: *"Stando tanto da sola, perdi un po' la percezione del mondo. Idealizzi il futuro, ma nel concreto non fai nulla. Questo progetto mi ha dato la possibilità di iniziare a scontrarmi con la realtà e con me stessa"*. Anche se ammette che ci sono ancora aspetti su cui lavorare, ha iniziato un cammino di crescita e consapevolezza.

Nel confronto tra la prima e la seconda intervista, si evidenzia un cambiamento profondo nel modo in cui la persona immagina e proietta sé stessa nel futuro. Nella prima intervista, le risposte risultavano sintetiche, ma indicative: rispetto al prossimo futuro si definiva *"attiva"*, mentre nel lungo termine si immaginava *"stabile"*. Questi termini suggeriscono una visione ottimistica, ma generica e forse idealizzata, non ancora supportata da una reale progettualità o consapevolezza dei mezzi per realizzarla. Dalla seconda intervista emerge un cambiamento sostanziale dato dalla profondità della riflessione. La persona dichiara apertamente *"Prima non c'era, ma proprio zero"* rispetto all'idea di futuro, a testimonianza di un passato vissuto con una certa chiusura o incertezza progettuale. Ora, invece, pur ammettendo di non avere ancora una direzione precisa (*"Non ho un'idea stabilita"*), afferma con forza di percepire un cambiamento interno: *"Sento di avere delle competenze per costruirmelo, qualsiasi esso sia"*. Questo passaggio segna l'emergere di una fiducia nuova nelle proprie capacità, pur non avendo individuato ancora un obiettivo ben definito. È il segno di una transizione, da una visione astratta o assente del futuro a un orientamento più realistico e personale, in cui la possibilità di costruire un percorso – anche incerto – diventa concreta grazie alle competenze acquisite e a un'identità più definita.

In conclusione, il percorso rappresenta un esempio significativo di evoluzione personale e professionale favorita dall'inserimento in un contesto lavorativo strutturato. Il tirocinio ha avuto un impatto trasformativo: la ragazza dimostra di aver attivato un processo di consapevolezza che ha coinvolto sia la sfera delle competenze che quella dell'identità.

CASO n. 17 (Santa Rita)

E' un ragazzo di 26 anni, vive con la madre, la quale lavora nell'ambito delle risorse umane ed è diplomata. Dopo un percorso scolastico segnato da alcuni cambiamenti, ha conseguito il diploma di geometra, pur non avendo ottenuto l'abilitazione alla professione. Le sue esperienze lavorative prima del progetto sono state limitate: un impiego part-time di uno o due mesi in una compagnia energetica, tramite un'agenzia interinale. Si trattava di un lavoro d'ufficio. L'interruzione improvvisa e senza spiegazioni di quel contratto resta un episodio che lo ha segnato, lasciandogli un senso di disorientamento.

Con il progetto ha avuto l'opportunità di iniziare un tirocinio presso una scuola calcio per persone con disabilità. È stato inserito con un ruolo amministrativo, principalmente nel data entry, ma si è ritagliato uno spazio anche in altre attività operative, che gli hanno permesso di evitare l'eccessiva ripetitività del lavoro. Pur riconoscendo di non aver trovato "*il lavoro giusto*", ha compreso meglio ciò che non fa per lui: le mansioni estremamente monotone, prive di varietà e stimoli. Questa esperienza gli ha anche dato modo di riflettere sulle proprie capacità: si è scoperto abile nel problem solving e nell'adattarsi a situazioni pratiche, soprattutto in ambito informatico.

Il rapporto con il lavoro, per questo ragazzo, si presenta come complesso e segnato da una motivazione fragile e discontinua. Il lavoro è percepito principalmente come una necessità economica piuttosto che come una fonte di realizzazione personale. La mancanza di coinvolgimento emotivo e progettualità rende difficile individuare un senso più profondo nell'attività lavorativa quotidiana.

Nel confronto tra la prima e la seconda intervista emergono sia elementi di continuità che cambiamenti significativi nelle caratteristiche legate al lavoro. Alcune priorità si mantengono stabili nel tempo, mentre altre si ridefiniscono alla luce dell'esperienza vissuta. Fin dall'inizio, l'intervistato attribuiva grande importanza all'orario di lavoro compatibile con la vita personale. Nella prima intervista sottolineava il desiderio di avere tempo per sé, per coltivare le proprie passioni – poche ma essenziali – e per potersi un giorno dedicare alla propria famiglia. Questa esigenza rimane centrale anche nella seconda intervista, ma acquista un peso maggiore in relazione al benessere mentale. Si esplicita infatti la consapevolezza che, anche con uno stipendio molto alto, un lavoro percepito come mentalmente distruttivo e privo di tempo di recupero rischia di compromettere la qualità complessiva della vita. Anche il tema dello stipendio è presente in entrambe le interviste, ma si nota un cambiamento nel significato che gli viene attribuito. Inizialmente viene considerato importante in funzione della possibilità di sostenere economicamente le proprie passioni e la futura famiglia. Nella seconda intervista, però, l'aspetto economico passa in secondo piano rispetto alla sostenibilità psicologica del lavoro: viene chiaramente detto che una buona retribuzione non basta se il lavoro è alienante o fonte di stress costante. Si osserva quindi un passaggio da una visione più

strumentale a una più critica e riflessiva, dove la qualità dell'esperienza lavorativa ha un ruolo centrale. Un elemento nuovo che emerge nella seconda intervista è il bisogno di svolgere un lavoro interessante. Se nella prima intervista le aspettative si concentravano su aspetti esterni al contenuto del lavoro (tempo, denaro, compatibilità con la vita privata), nella seconda si riconosce l'importanza che il lavoro abbia un significato e non risulti noioso o svuotato di stimoli. Questo segnala un'evoluzione nel modo di concepire l'attività lavorativa: non più solo come mezzo per vivere, ma come spazio che incide in modo diretto sul benessere quotidiano.

Priorità:

intervista iniziale	Intervista finale
Orario di lavoro che conceda tempo libero	Lavoro interessante
Conciliare tempi di vita e lavoro	Orario di lavoro che conceda tempo libero
Stipendio	Stipendio

L'esperienza vissuta non sembra aver prodotto cambiamenti significativi nella percezione di sé o nel proprio modo di essere. La persona si riconosce sostanzialmente simile a prima, segnalando una continuità nella propria identità e nei propri vissuti. Tuttavia, si rileva un impatto più sottile, legato alla possibilità di mettere in discussione o riformulare alcune idee, grazie al confronto diretto con situazioni nuove. Pur non trattandosi di un cambiamento profondo o radicale, l'esperienza ha comunque contribuito ad ampliare la prospettiva su alcuni aspetti, offrendo l'occasione di riflettere in modo più concreto su temi precedentemente astratti. Questo "movimento" delle idee, anche se parziale, rappresenta una forma di apprendimento personale e di crescita interna, utile a costruire una maggiore consapevolezza rispetto ai propri interessi, limiti e bisogni.

Nel passaggio tra la prima e la seconda intervista emerge un'evoluzione significativa nel modo in cui la persona immagina e progetta il proprio futuro. L'analisi mette in luce la traiettoria da un orientamento prevalentemente speranzoso e incerto a una pianificazione più consapevole e strutturata. Nella prima intervista, l'immagine del futuro risultava fortemente legata al desiderio di superare blocchi interiori e difficoltà personali, in particolare ansie e timori sociali. L'idea di trovare un lavoro era vista come una conseguenza del miglioramento personale, più che come un obiettivo in sé. La partecipazione a un corso veniva percepita con ambivalenza: da un lato come possibile occasione di crescita e "sblocco", dall'altro come fonte di forte ansia e pressione, legata all'interazione sociale e al timore del giudizio. Nell'arco dei successivi 5 anni, l'obiettivo principale era di raggiungere una stabilità, intesa soprattutto come capacità di gestire i contesti sociali e lavorativi. Non emergeva alcun piano preciso, ma piuttosto un auspicio di integrazione e normalizzazione della pro-



UNIVERSITÀ
DI TORINO

pria condizione. Nella seconda intervista, si nota un cambiamento marcato: la visione del futuro si fa più definita e orientata all'azione. L'incertezza iniziale lascia spazio a un piano articolato, che prevede fasi successive: completare il tirocinio, iscriversi a un corso di informatica di proprio interesse, nel frattempo lavorare, infine cercare occupazione nell'ambito prescelto. L'idea di un percorso formativo non è più vista solo come potenzialmente ansiogena, ma come un mezzo necessario e affrontabile per avvicinarsi a un obiettivo concreto. Questo passaggio segna un'evoluzione importante nella rappresentazione di sé nel futuro: da un'identità fragile in cerca di rassicurazione, si passa a una persona che inizia a strutturare un progetto realistico, assumendo un ruolo attivo nel proprio percorso.

In conclusione, il percorso descritto evidenzia un'evoluzione significativa nella percezione del lavoro e nella progettualità personale. Pur restando stabile l'immagine di sé, l'esperienza vissuta ha favorito un processo di riflessione più profondo e consapevole. Sebbene non si possa parlare di un cambiamento radicale, l'esperienza ha rappresentato un'occasione preziosa di apprendimento e crescita, capace di attivare risorse personali e orientare il soggetto verso una maggiore autonomia e consapevolezza nel costruire il proprio futuro lavorativo.

CASO n. 18 (Rivoli)

Ragazzo di 22 anni, vive con la madre, la quale lavora come collaboratrice domestica. Dopo tre anni di corso professionale per diventare elettricista civile e industriale, ha frequentato un quarto anno come manutentore industriale e successivamente un corso come collaudatore meccanico, raggiungendo il diploma. Nel corso della sua formazione ha svolto diversi stage inerenti al percorso di studio. Queste esperienze, pur non semplici, lo hanno aiutato ad acquisire consapevolezza su di sé: inizialmente si sentiva in difficoltà per la mancanza di esempi familiari nel mondo del lavoro, ma ha sempre cercato di dare il massimo, trovando supporto nelle persone che ha incontrato nei vari contesti.

A seguito del progetto Wip for Neet, ha recentemente concluso un tirocinio ritenuto significativo, lavorando nel social market (supermercato in cui si vendono prodotti, di genere alimentare e non, a prezzi ribassati o del tutto gratuiti) e successivamente anche nell'ufficio digitale, aiutando le persone nella gestione dei documenti. Questa esperienza si è rivelata molto formativa, sia sul piano professionale sia su quello personale. Nonostante iniziali difficoltà, ha imparato a utilizzare nuovi strumenti digitali e a interfacciarsi con il pubblico, accrescendo la fiducia in sé stesso. Sul piano relazionale, l'ambiente di lavoro non è stato sempre facile, ha però assunto la responsabilità del proprio comportamento, dimostrando un importante passo verso la maturazione personale. *"Sto cercando di cambiare i miei aspetti negativi"*, afferma con consapevolezza.

Rispetto alle aspettative nei confronti del lavoro, dice che la sua idea è cambiata: *"Sì, decisamente"*. Prima si sentiva disorientato, ma l'esperienza nel tirocinio, unita al supporto ricevuto, gli ha permesso di sviluppare competenze pratiche e soprattutto una nuova percezione del proprio valore nel contesto lavorativo.

Per quanto riguarda le caratteristiche del lavoro, nella prima intervista il reddito veniva considerato un aspetto fondamentale, per contribuire al sostegno economico della famiglia: *"Non per ambizioni di diventare ricco, ma perché mi servono i soldi per dare una mano in famiglia..."*. Nella seconda intervista, il valore economico del lavoro si arricchisce di una componente emotiva più forte e personale: il desiderio di aiutare la madre, figura centrale e di riferimento, si fa più sentito e carico di riconoscenza. Al secondo posto per importanza, nella prima intervista, emergeva l'importanza della stabilità, intesa come avere un ruolo chiaro e non dover affrontare continuamente nuove sfide o cambiamenti: *"Voglio avere un lavoro ben preciso, che non mi richieda di imparare cose sempre diverse"*. Nella seconda intervista invece è presente la conciliazione, vista in funzione della possibilità di rimanere disponibile per la madre, soprattutto in caso di necessità pratiche: *"Nel caso a mia madre servisse qualcosa, ad esempio per le spese..."*. Infine al terzo posto posiziona prima la conciliazione, motivata da un bisogno individuale di spazio per sé e per i propri *"doveri privati"*, mentre nella seconda intervista, al suo posto emerge un valore nuovo: l'utilità sociale del lavoro, legata a un desiderio di *"fare il bene"*, ispirato sia dal modello materno che da riferimenti simbolici come i supereroi.

Priorità:

intervista iniziale	Intervista finale
Stipendio /reddito	Stipendio / reddito
Stabilità lavorativa	Conciliare tempi di vita e lavoro
Conciliare tempi di vita e lavoro	Utilità per la società

L'impatto del progetto sulla persona appare positivo: *"Sono cresciuto tantissimo"*. Questa espressione segnala un cambiamento significativo nel modo in cui la persona percepisce sé stessa e le proprie capacità. *"Sono stato super contento di avere quest'opportunità"*, denota un entusiasmo che evidenzia appunto un impatto emotivamente molto positivo, andando oltre la semplice soddisfazione. Il ragazzo sembra aver trovato nel progetto un'esperienza importante e appagante.

Nel confronto tra la prima e la seconda intervista emergono significative trasformazioni nella visione del futuro da parte del ragazzo. Nella prima intervista, i suoi progetti a medio termine erano centrati sul miglioramento persona-



UNIVERSITÀ
DI TORINO

le, con l'intento di lavorare su alcuni tratti caratteriali – come l'agitazione – percepiti come limiti radicati fin dall'infanzia. A questo si aggiungeva il desiderio di trovare un'attività gratificante, in grado di dare un contributo economico alla famiglia. A lungo termine, invece, l'immaginazione si apriva a un orizzonte più libero e personale: viaggiare e scoprire cose nuove, fuori dall'ambito lavorativo, indicava il bisogno di esplorare il mondo e sé stessi. Nella seconda intervista, il modo di immaginarsi nel futuro risulta trasformato: *"Non ho paura, sono ottimista. Cercherò di stare sempre attento"*. In poche parole si coglie un cambiamento profondo: la persona mostra una nuova consapevolezza e un atteggiamento più fiducioso nei confronti della vita. L'ansia e il bisogno di "correggersi" sembrano lasciare spazio a una visione più equilibrata, in cui l'attenzione verso sé stessi non è più sintomo di insicurezza, ma espressione di maturità.

In conclusione, il percorso evidenzia una trasformazione profonda sia sul piano personale che professionale. Il progetto ha rappresentato per lui un'importante occasione di crescita, favorendo lo sviluppo di competenze pratiche e relazionali, ma soprattutto contribuendo a rafforzare la fiducia in sé stesso. La sua evoluzione emerge chiaramente nel passaggio da un'immagine di sé incerta e condizionata da limiti percepiti, a una visione del futuro più consapevole e ottimista. Questa maturazione testimonia l'efficacia del progetto nel sostenere non solo l'inserimento lavorativo, ma anche un processo di costruzione identitaria più ampio e significativo.

CASO n.19 (Rivoli)

Questa ragazza ha 25 anni e vive con i genitori e i fratelli. La madre lavora nel settore delle pulizie e il padre come giardiniere. La ragazza ha conseguito il diploma, dal punto di vista lavorativo ha svolto uno stage presso uno studio di commercialista e, successivamente, ha avuto una breve esperienza lavorativa in un supermercato.

Con il progetto Wip for Neet ha iniziato un corso di informatica, percepito come *"tosto"* sia per la difficoltà nel recepire i contenuti di alcuni insegnanti, sia per gli orari pesanti. Tuttavia, ha trovato conforto nella presenza di persone più grandi con cui confrontarsi e ha apprezzato il clima di collaborazione del gruppo. Ha anche riconosciuto l'importanza del sostegno familiare: i suoi genitori l'hanno sempre incoraggiata a provare, a non fermarsi e a non tornare indietro. L'impatto del progetto sulla persona appare positivo e profondo: *"Mi ha aiutata tanto"* dice, segnalando un cambiamento nel modo di porsi, nella capacità di affrontare le proprie paure e nel sentirsi parte di un gruppo. Il progetto non ha solo fornito competenze tecniche, ma ha rafforzato la fiducia in sé stessa, facilitato l'apertura verso gli altri e acceso una nuova consapevolezza rispetto al proprio valore personale e professionale.



UNIVERSITÀ
DI TORINO

La riflessione sulle aspettative legate al lavoro mostra un cambiamento significativo nel tempo: da un rifiuto netto espresso nella prima intervista (*"Non ci penso nemmeno più"*), a una posizione più equilibrata e consapevole. La persona è passata da una visione fortemente negativa del lavoro, vissuto probabilmente come fonte di ansia o frustrazione, a una comprensione più matura del suo valore e della sua necessità. La frase *"So che è una cosa utile e che bisogna fare"* indica l'acquisizione di un senso di responsabilità e realismo rispetto alla funzione sociale ed economica del lavoro. Allo stesso tempo, l'affermazione *"Non la vedo né del tutto negativa e né del tutto positiva"* segnala una presa di coscienza delle ambivalenze che il lavoro può comportare: può non piacere completamente, ma rappresenta comunque uno strumento fondamentale per l'autonomia personale. Infine, la dichiarazione *"So che sono in una via di mezzo"* rivela una posizione di transizione, tipica di chi sta rielaborando il proprio rapporto con il mondo del lavoro. Questo equilibrio non è segno di indecisione, ma piuttosto di una maggiore capacità di tollerare la complessità e di affrontare le sfide in modo più riflessivo.

L'analisi delle caratteristiche del lavoro indicate dalla ragazza nel corso delle due interviste mostra una sostanziale coerenza rispetto ai valori attribuiti al lavoro. La stabilità rappresenta un punto fermo nel tempo, un bisogno che resta invariato ma che si arricchisce di significato nella seconda intervista. Nella prima intervista, la ragazza dichiarava di *"trovarsi bene e avere un lavoro che possa essere stabile"*, esprimendo un desiderio di sicurezza e continuità, ma in termini generici. Nella seconda intervista, la definizione diventa più articolata e operativa: *"riuscire a lavorare bene, nel luogo, le mansioni, riuscire ad andare avanti in quell'ambito"*. C'è un'attenzione maggiore al contesto lavorativo concreto e alle proprie capacità di adattamento e permanenza, che riflette una maturazione personale e una maggiore presa di coscienza delle dinamiche del mondo del lavoro. Il tema della conciliazione rimane importante, ma anche qui si nota un passaggio da un desiderio astratto a una formulazione più legata alla gestione concreta del tempo. Nella prima intervista, si sottolineava il bisogno di *"godersi la vita"* e di evitare *"orari allucinanti"*, con una chiara opposizione allo stress e alla fatica eccessiva. Nella seconda intervista, la frase *"non avere tutto accumulato, potermi gestire il tempo"* denota una maggiore attenzione alla gestione personale e proattiva del tempo, quasi a indicare un'assunzione di responsabilità più adulta. Il valore delle relazioni nel contesto lavorativo resta importante, ma evolve anch'esso da un ideale di armonia a una visione più realistica. Nella prima intervista, la ragazza definiva come *"fondamentale essere d'accordo con i colleghi"*, esprimendo un'aspettativa forse idealizzata. Nella seconda intervista, riconosce che *"ci sta che non ti sta simpatico qualcuno, ma deve esserci"*, segno di una maggiore tolleranza verso la complessità delle dinamiche relazionali e della capacità di accettare conflitti o divergenze come parte inevitabile dell'ambiente di lavoro.

Priorità

intervista iniziale	Intervista finale
Stabilità lavorativa	Stabilità lavorativa
Conciliare tempi di vita e lavoro	Conciliare tempi di vita e lavoro
Buoni rapporti con i colleghi	Buoni rapporti con i colleghi

Nel corso del tempo, si evidenzia un cambiamento significativo nella dimensione relazionale ed emotiva della persona. Il fatto che si definisca *"molto chiusa"* e che normalmente *"non dico mai le cose"* indica una predisposizione iniziale alla riservatezza. Tuttavia, l'incontro con i job educator ha rappresentato un contesto relazionale accogliente e di supporto, in grado di farla sentire a proprio agio e ascoltata. Il fatto che affermi di sentirsi più libera di esprimersi e che intenda mantenere il rapporto con loro anche dopo la fine del progetto è indice di un legame significativo e di un impulso positivo verso l'apertura e la comunicazione.

Tra la prima e la seconda intervista emerge un'evoluzione significativa nella visione del futuro. Inizialmente, la ragazza mostrava una progettualità limitata, con obiettivi poco definiti e una certa rassegnazione: *"Non mi do obiettivi nei prossimi due anni"*. Al contrario, nella seconda intervista si percepisce un cambiamento nel modo di affrontare le opportunità: pur senza avere un'idea chiara del futuro, dimostra maggiore apertura alla sperimentazione e alla possibilità di impegnarsi: *"Mi metto in gioco, provo, poi se non va non importa"*. Il corso di informatica diventa un simbolo di questa crescita: un'attività che prima avrebbe rifiutato ora è vista come un'occasione utile. Questo passaggio evidenzia una maggiore fiducia in sé stessa e una più solida attitudine al cambiamento.

In conclusione, il percorso mostra un'evoluzione significativa dal punto di vista sia personale sia professionale. L'esperienza del progetto ha rappresentato un punto di svolta, facilitando un cambiamento nel modo di percepire sé stessa, il lavoro e le relazioni. Pur partendo da una posizione di chiusura e incertezza, ha progressivamente sviluppato maggiore consapevolezza, apertura al confronto e capacità di affrontare le proprie paure.

CASO N. 20 (Rivoli)

Giovane donna trentenne, nata all'estero, oggi vive in coppia con figli. Dopo aver completato il percorso per ottenere la licenza media, non ha mai svolto un'attività lavorativa formale, dedicandosi principalmente alla gestione della casa. In passato, prima di trasferirsi in Italia, ha lavorato saltuariamente con la madre nel suo paese d'origine. La mancanza di un'occupazione stabile è vissuta con disagio: *"Mi sento il peso che non lavoro e non posso contribuire per*

la mia famiglia". Le giornate, una volta concluse le attività domestiche, risultano vuote e noiose, una condizione che la fa sentire frustrata e inutile.

L'esperienza del progetto ha rappresentato un'importante occasione di riscatto. Grazie al tirocinio ha avuto l'opportunità di lavorare in un orto, svolgendo attività pratiche come seminare, piantare e prendersi cura delle piante. Lavora con regolarità ed esprime grande soddisfazione: *"Sono troppo contenta"*. Il lavoro con le piante la entusiasma, la fa sentire utile e le permette di vivere giornate piene e significative. Anche il rapporto con i colleghi è positivo. L'unico dispiacere è legato alla mancanza di prospettive di assunzione, ma nonostante questo, l'esperienza nel suo complesso è percepita in modo estremamente positivo.

Nel confronto tra le due interviste emergono interessanti trasformazioni nelle priorità e nei valori attribuiti al lavoro. Nella prima intervista, la motivazione principale indicata riguardava il tema stipendio/reddito, evidenziando l'importanza del lavoro come mezzo di sostegno familiare: *"I soldi sono importanti per badare alla famiglia"*. Questo segnalava un approccio fortemente legato al dovere e alla responsabilità. Come seconda priorità, la ragazza indicava il desiderio di avere buoni rapporti con i colleghi, con un'accezione affettiva e sociale: *"Voglio che il posto di lavoro possa essere un posto dove faccio amicizie"*. Il lavoro era visto anche come spazio di relazione e crescita personale. Infine, citava il valore di un lavoro utile per la società, mostrando una motivazione di tipo etico e altruistico, con attenzione all'impatto del proprio contributo sulla collettività. Nella seconda intervista, l'ordine delle priorità cambia in modo significativo. Al primo posto viene messo l'interesse per il lavoro, *"perché se no mi annoierei"*. L'attenzione si sposta dunque sulla dimensione soggettiva e motivazionale, con un chiaro bisogno di coinvolgimento e stimolo personale. In secondo luogo, emerge la richiesta di stabilità lavorativa, non presente nella prima intervista. Questo introduce una nuova esigenza di sicurezza e continuità nel tempo, forse legata a esperienze di precarietà o a un cambiamento di fase di vita. Infine, viene ripreso il tema dei buoni rapporti con i colleghi, ma in termini più pragmatici: *"Bisogna sempre avere buoni rapporti, se trovo un altro posto devo essere buona"*. L'elemento relazionale è ancora presente, ma con un tono meno idealistico e più funzionale, legato alla necessità di mantenere un buon clima per favorire eventuali opportunità future.

Priorità

intervista iniziale	Intervista finale
Stipendio/reddito	Lavoro interessante
Buoni rapporti con i colleghi	Stabilità lavorativa
Lavoro utile per la società	Buoni rapporti con i colleghi



UNIVERSITÀ
DI TORINO

La ragazza valuta in modo molto positivo l'impatto del progetto su di sé: *"Sono contenta e penso che ci saranno cose positive"*. Aggiunge con spontaneità che ha instaurato nuove relazioni con facilità: *"Io sono aperta con tutti, a me bastano due minuti e faccio amicizia"*. Il percorso svolto ha rappresentato un passo importante verso una maggiore autonomia e una nuova fiducia nelle proprie capacità.

Dal confronto tra la prima e la seconda intervista emergono cambiamenti significativi nella visione del futuro. Nella prima intervista, rispetto al medio termine (i successivi 2 anni), diceva di immaginarsi occupata, preferibilmente in un orto, ma aperta a *"quello che capita"*, segno di realismo e adattabilità. Rispetto al lungo termine (5 anni), esprimeva desideri più strutturati (*"Avere una casa propria, serenità e tanti soldi"*), mostrando aspirazioni legate all'autonomia e alla sicurezza. Nella seconda intervista, invece, l'immagine del futuro appare più confusa e passiva: *"Aspetto la nuova casa... aspetto, per trovare anche un lavoro"*. Le stesse tematiche (casa e lavoro) tornano, ma il tono è cambiato. La progettualità ha lasciato spazio all'attesa, segnalando un momento di blocco o incertezza.

Nel complesso, il percorso mostra una transizione significativa da una condizione di inattività e frustrazione a una fase di apertura e riscatto personale. Il tirocinio ha avuto un impatto molto positivo, offrendo un'occasione concreta per sentirsi utile, acquisire fiducia e riscoprire il valore del lavoro come fonte di soddisfazione e identità. Nonostante alcune incertezze restino presenti, l'esperienza ha attivato risorse personali importanti e segnato un primo passo verso un progetto di vita più consapevole e orientato.

CASO n. 21 (Rivoli)

Questa giovane donna, 30 anni, vive da sola. Dopo aver frequentato l'istituto alberghiero, dove ha conseguito una qualifica per sala bar, ha proseguito con l'indirizzo di cucina, interrotto però in quinta a causa di problemi di salute. Nel tempo ha maturato diverse esperienze lavorative nel settore dell'assistenza a persone con disabilità o impieghi saltuari come addetta alle pulizie. La pandemia Covid ha però interrotto questi percorsi. Il rapporto con il lavoro è segnato da fatica, stress e una costante ansia legata al non sentirsi valorizzata: *"Provo sempre ansia pensando al lavoro perché non vengo mai considerata per le mie capacità"*.

Attraverso il progetto ha intrapreso un tirocinio in un'osteria, dove lavora come lavapiatti, si occupa delle preparazioni in cucina e, occasionalmente, aiuta in sala. Oltre al tirocinio, lavora anche part-time in due aziende di pulizie. L'esperienza al ristorante è molto positiva: *"Mi piace cosa faccio, l'ambiente è buono"*. Anche se il lavoro è faticoso e a volte stressante, sente di aver trovato uno spazio in cui si sente accolta e valorizzata: *"Quando esco da lì, sono felice"*. Il tirocinio ha rappresentato un'opportunità decisiva per ridurre il divario

economico, soprattutto per scoprire una forte passione per la cucina, il che ha rappresentato per lei una svolta significativa: *“Senza tirocinio ci sarebbe un divario altissimo per le entrate. Mi sono resa conto di quanto mi piaccia questo lavoro”*.

Le aspettative nei confronti del lavoro sono migliorate sensibilmente. Svolgere un’attività che le piace le ha permesso di sentirsi più motivata e di acquisire maggiore fiducia in sé stessa, contribuendo in modo significativo al proprio benessere personale.

Dal confronto tra la prima e la seconda intervista emergono importanti elementi di continuità e di evoluzione nella percezione delle caratteristiche desiderate in un lavoro. In entrambi i momenti, il fattore stipendio/reddito viene indicato come la priorità principale: inizialmente come condizione fondamentale per mantenersi in modo autonomo, successivamente come una necessità ancora più marcata, legata alla difficile situazione personale ed economica. Nella prima intervista, seguiva l’elemento della stabilità lavorativa, considerata sin un requisito essenziale per vivere con indipendenza. Nella seconda intervista, questa esigenza viene ribadita con maggiore forza, a conferma della centralità che la continuità occupazionale ha assunto nel percorso della persona intervistata. Infine, si osserva una trasformazione significativa a proposito del terzo aspetto indicato. Nella prima intervista, l’attenzione era rivolta alla necessità di un orario che permetta di avere tempo libero, motivata dal bisogno di gestire la fatica derivante dall’avere più impieghi e dalla ricerca di spazi personali per rigenerarsi. Nella seconda intervista, questa esigenza lascia spazio al desiderio di svolgere un lavoro interessante, che rispecchi le proprie passioni e motivazioni. Questo passaggio evidenzia un’evoluzione nel rapporto con il lavoro: da una visione legata principalmente alla funzionalità e al benessere, a una più orientata alla realizzazione personale e alla soddisfazione professionale.

Priorità

intervista iniziale	Intervista finale
Stipendio/reddito	Stipendio/reddito
Orario che conceda tempo libero	Stabilità lavorativa
Stabilità lavorativa	Lavoro interessante

Il progetto Wip for Neet ha avuto un impatto profondamente trasformativo sulla questa ragazza, dal punto di vista sia personale sia psicologico: lei descrive un cambiamento radicale nella percezione di sé, attribuito in gran parte al lavoro svolto su tematiche interiori e psicologiche affrontate durante il percorso. L’esperienza le ha permesso di dare un nome e una forma a pensieri e vissuti che prima restavano confusi o inespressi, favorendo un’importante pre-



UNIVERSITÀ
DI TORINO

sa di consapevolezza. Il riferimento alla sorpresa nel riconoscersi diversa e al confronto con la propria immagine riflessa – “*Se mi guardo allo specchio e dico 'Chi cavolo è?'*” – testimonia una vera e propria ridefinizione della propria identità, vissuta in modo positivo e inatteso. L'intervento si è rivelato quindi non solo uno spazio di apprendimento e crescita professionale, ma anche una occasione per rielaborare esperienze passate, rafforzare la propria autostima e acquisire nuovi strumenti per affrontare il futuro con maggiore chiarezza e sicurezza.

Rispetto al futuro, nella prima intervista, i programmi a medio e lungo termine risultavano fortemente centrati sul lavoro, visto come priorità assoluta, quasi a discapito del proprio benessere personale. Il desiderio di migliorarsi tramite il diploma emergeva, ma subordinato all'esigenza di trovare una stabilità lavorativa. Per i progetti a lungo termine, la ragazza dichiarava un interesse verso relazioni significative e viaggi, ma sempre con il lavoro in primo piano. Nella seconda intervista, invece, si osserva un cambiamento profondo: la partecipante riconosce di aver “*riscoperto me stessa*” grazie al progetto Wip for Neet e di essersi “*messa in gioco*” superando le proprie aspettative. Queste affermazioni indicano non solo una maggiore consapevolezza personale, ma anche un'apertura verso un futuro meno vincolato esclusivamente al lavoro e più orientato alla realizzazione di sé. La visione del futuro si fa quindi più ricca e sfumata, integrando aspetti di crescita personale che prima erano meno esplicitati.

In sintesi, il percorso ha portato a una trasformazione importante sia lavorativa che personale: dal lavoro vissuto con ansia e insicurezza, il tirocinio ha rappresentato un'occasione di crescita, passione e riconoscimento delle proprie capacità. Le priorità si sono evolute dal mero bisogno economico a una ricerca di realizzazione personale, con un impatto positivo sulla fiducia in sé e sul benessere complessivo.

4.2. Sintesi dell'analisi longitudinale

Il disegno qualitativo longitudinale permette di osservare il mutamento delle aspettative, orientamenti, comportamenti dal tempo 0 al tempo 1, successivamente a un evento spiazzante intercorso. In questo caso l'evento è il percorso di formazione e la partecipazione al progetto Wip for Neet, che come abbiamo visto prevedeva il coinvolgimento in una serie di attività.

In questo modo, è possibile evidenziare anche il meccanismo sociale intercorso nel cambiamento (o nel non cambiamento). Spesso i soggetti non sono consapevoli del cambiamento.

In termini riassuntivi, a valle del progetto Wip for Neet, si può affermare come per circa un terzo dei partecipanti questo progetto abbia prodotto una transizione da una condizione di inattività e frustrazione a una fase di apertura e riscatto personale. Il tirocinio ha in genere avuto un impatto molto positivo, offrendo un'occasione concreta per sentirsi utile, acquisire fiducia e riscoprire il valore del lavoro come fonte di soddisfazione e identità. Nonostante in taluni restino presenti alcune incertezze, l'esperienza ha attivato risorse personali importanti e segnato un primo passo verso un progetto di vita più consapevole e orientato.

L'esperienza del progetto ha rappresentato un punto di svolta, facilitando un cambiamento nel modo di percepire sé stessa, il lavoro e le relazioni.

Da un'immagine di sé quasi sempre incerta e condizionata da limiti percepiti, a una visione del futuro più consapevole e ottimista. Questa maturazione testimonia l'efficacia del progetto Wip for Neet nel sostenere non solo l'inserimento lavorativo, ma anche un processo di costruzione identitaria più ampio e significativo.

Per altri/e partecipanti, il progetto disinnescava un problema che avevano incontrato lungo il loro percorso lavorativo e che li aveva bloccati. In questi casi, Sebbene non si possa parlare di un cambiamento radicale, l'esperienza ha rappresentato un'occasione preziosa di apprendimento e crescita, capace di attivare risorse personali e orientare il soggetto verso una maggiore autonomia e consapevolezza nel costruire il proprio futuro lavorativo.

In altri casi ancora, il progetto non ha prodotto l'impatto sperato, e in tal caso si innesca nella parabola tentativo ed errore che genera un circolo vizioso che porta all'effetto scoraggiamento, come nel caso n.6 precedentemente esaminato. In questo caso, i percorsi vissuti nell'ambito di Wip for Neet riflettono esperienze complesse, segnate da tentativi di attivazione e da successive delusioni, che hanno inciso sulla motivazione e sulla fiducia nel futuro. Sebbene siano emersi segnali di crescita personale e una maggiore consapevolezza rispetto ai propri bisogni e limiti, il bilancio complessivo risulta ancora in chiaroscuro.

5. Valutazioni espresse dai job educator

Il gruppo dei j.e. coinvolti nel progetto era caratterizzato da una certa eterogeneità in termini di età, genere, livello di istruzione e territori di intervento. I partecipanti avevano un'età compresa tra i 25 e i 32 anni, con una composizione di 3 donne e 2 uomini. I titoli di studio spaziavano dal diploma di scuola superiore alla laurea magistrale. A metà del progetto, il numero di j.e. è sceso a 3. Nel caso di abbandono anticipato, le motivazioni principali sono state di natura lavorativa e personale.

Questa varietà di profili ha favorito un'interazione dinamica, che ha permesso di affrontare le sfide progettuali con strumenti e sensibilità diverse.

A tutti i 5 j.e. è stato chiesto di valutare la propria esperienza all'interno del progetto Wip for Neet, su una scala da 1 a 5. Nel complesso, le valutazioni sono state positive, con punteggi che si collocano prevalentemente tra il 3 e il 5. Le risposte indicano una percezione diffusa circa l'efficacia e l'utilità del progetto, confermando che l'esperienza è stata, nella maggior parte dei casi, costruttiva e significativa.

I j.e. riconoscono al progetto il merito di aver offerto opportunità concrete di crescita personale e professionale, contribuendo a migliorare l'autostima, a chiarire i propri obiettivi futuri e, in alcuni casi, a rafforzare le competenze relazionali e lavorative. Il bilancio è dunque ritenuto positivo, anche se non mancano spunti critici che segnalano margini di miglioramento, ad esempio nella strutturazione delle attività, nella comunicazione interna o nella durata delle esperienze proposte.

Le motivazioni espresse a supporto dei punteggi attribuiti al progetto confermano una valutazione complessivamente positiva, con particolare apprezzamento per l'efficacia del percorso proposto e l'impatto concreto sui giovani coinvolti. Molti j.e. assegnano un punteggio di 4 su 5, ritenendo che *"il percorso con i ragazzi è stato un crescendo e lo si nota dai risultati"*. Questo giudizio evidenzia il valore formativo del progetto, pur riconoscendo che esistono ancora margini di miglioramento. Un j.e. sottolinea, ad esempio, che il progetto è *"strutturato in modo efficace per offrire strumenti utili ai giovani, affinché possano affrontare al meglio le loro situazioni"*. Un altro j.e. riflette sulle difficoltà iniziali nel comprendere gli interessi dei partecipanti, ma evidenzia anche i progressi ottenuti: *"Per esempio una ragazza [...] quando ha iniziato il tirocinio non salutava neanche i colleghi, ora invece è più aperta e pranza anche insieme a loro"*. Questo tipo di evoluzione testimonia un cambiamento concreto e significativo nella sfera relazionale e personale dei giovani.

L'unico punteggio relativamente basso (3) viene motivato da una criticità gestionale, ovvero *"la proroga di 6 mesi per gli inserimenti in tirocinio, dovuta a un ritardo nella partenza del progetto"*. Infine, una j.e. assegna il punteggio massimo (5), sottolineando *"la superiorità funzionale del progetto rispetto alla concorrenza"* e la sua capacità di *"svilupparsi interamente attorno alla figura"*

del Neet, offrendo un supporto strutturato e mirato". Nel complesso, le motivazioni raccolte confermano la solidità del progetto, apprezzato sia per la sua struttura operativa che per i risultati tangibili, pur evidenziando aree di miglioramento da considerare in ottica futura.

Riguardo al raggiungimento degli obiettivi del progetto, le valutazioni espresse dai j.e. risultano nel complesso positive, pur evidenziando alcune criticità. Due j.e. (referenti per Santa Rita e Beinasco) dichiarano che gli obiettivi sono stati pienamente raggiunti, in particolare in riferimento all'inserimento lavorativo, considerato il principale indicatore di successo: *"L'entrata nel mondo del lavoro della maggior parte dei ragazzi"* dimostra, secondo uno di loro, la concretezza e l'efficacia del percorso proposto. Altri esprimono un giudizio più sfumato, sottolineando che gli obiettivi sono stati raggiunti solo in parte.

Tra i risultati positivi vengono menzionati l'avvio di tirocini e di corsi di formazione, il miglioramento delle capacità relazionali, nonché una crescente autonomia negli spostamenti da parte dei partecipanti. In particolare, si segnala un evidente progresso nella comunicazione emotiva e nella capacità empatica, ritenuti segnali significativi di crescita personale. Tuttavia, non mancano elementi critici. Viene evidenziato come non tutti i ragazzi siano riusciti a completare il percorso e non sia stato possibile avviare gruppi di almeno 8 giovani per territorio, come previsto inizialmente. Alcuni operatori lamentano inoltre difficoltà nel costruire una rete territoriale di supporto, rilevando che *"l'attivazione dei tavoli territoriali non porta ai risultati sperati"*. Nonostante questo, si riconosce che alcune aziende coinvolte mostrano sensibilità e attenzione alle fragilità dei giovani, interrogandosi sul proprio ruolo sociale: un risultato definito importante, anche se non sufficiente a compensare le carenze sistemiche.

Il percorso formativo viene ritenuto articolato e variegato, con un'impostazione centrata sulla valorizzazione individuale e sulla relazione come strumento educativo. La fase iniziale di gruppo ha favorito legami significativi grazie al numero ristretto di partecipanti, sebbene l'ingresso scaglionato abbia creato difficoltà d'inclusione. Le attività di *team building* hanno stimolato coesione e autonomia, ma non tutti i ragazzi si sono sentiti a proprio agio, in particolare i più riservati. I percorsi sulle abilità comunicative, pur coinvolgenti, hanno avuto un'efficacia limitata nei gruppi più piccoli e sono stati inizialmente sottovalutati da alcuni partecipanti. Gli esercizi per la definizione degli obiettivi hanno attivato una riflessione progettuale, ma per alcuni sono emerse barriere personali e psicologiche che hanno richiesto un accompagnamento più profondo. Il bilancio delle competenze ha aumentato la consapevolezza individuale, ma ha mostrato limiti per chi non aveva esperienze pregresse. La formazione informatica di base ha colmato gap digitali, mentre la preparazione al tirocinio (CV e colloqui simulati) ha evidenziato criticità nella valorizzazione delle soft skills. Lo staff educativo, pur mostrando adattabilità e crescita professionale, ha riscontrato difficoltà legate all'organizzazione e alla complessità dei bisogni dei partecipanti, rivelando la necessità di un rafforzamento nella gestione e nel coordinamento. In sintesi, il progetto ha offerto strumenti efficaci e approcci

personalizzati, con buoni risultati in termini di crescita personale e attivazione, ma ha anche mostrato fragilità strutturali e necessità di maggiore supporto su aspetti psico-sociali e organizzativi.

Le difficoltà riscontrate nel lavoro con i partecipanti sono state numerose e hanno inciso in modo significativo sull'efficacia e sulla fluidità del progetto. Le interruzioni dei tirocini, dovute a gravi problematiche personali, hanno generato ritardi e richiesto una costante rimodulazione delle attività, mettendo alla prova la capacità di adattamento del team educativo. La costruzione della relazione con i ragazzi si è rivelata inizialmente complessa, ostacolata da diffidenza, scarsa fiducia in sé stessi e bassa motivazione. Molti hanno mostrato una certa resistenza ad aprirsi e a partecipare attivamente, rendendo difficile sostenere un percorso continuativo. In particolare, è emersa una difficoltà generalizzata a individuare interessi e obiettivi concreti, specialmente in situazioni di forte disorientamento personale e sociale. La discontinuità nella partecipazione, con frequenti assenze e scarso impegno, ha minato la continuità formativa, accentuata da fragilità psicologiche e familiari che spesso richiedevano una priorità rispetto al percorso di orientamento. La gestione di queste vulnerabilità ha richiesto un forte investimento relazionale, che non sempre ha prodotto risultati immediati. Infine, la mancanza di fiducia verso il progetto da parte di alcuni partecipanti, percepito talvolta con superficialità o scetticismo, ha limitato la piena valorizzazione delle opportunità offerte, ostacolando il raggiungimento degli obiettivi.

I j.e. hanno affrontato le difficoltà emerse con un approccio collaborativo e flessibile, condividendo i casi in équipe e attivando risorse interne ed esterne. Il coinvolgimento diretto dei partecipanti, il supporto della psicologa e il confronto con la responsabile del progetto si sono rivelati strumenti utili per gestire le situazioni più complesse. Tuttavia, è emersa la necessità di rafforzare il sostegno psicologico e la rete territoriale. Perseveranza e comunicazione costante hanno favorito una maggiore motivazione nei partecipanti, contribuendo alla tenuta del percorso.

La valutazione dei j.e. sul progetto Wip for Neet nel suo complesso fortemente positiva, con un'enfasi a proposito dell'impatto trasformativo prodotto dal percorso sui giovani coinvolti.

L'esperienza è stata vissuta come profondamente gratificante, in particolare per il cambiamento osservato nella percezione del lavoro e della realtà da parte dei ragazzi. Come affermato da un j.e., è stato significativo *"aver migliorato la vita di qualcuno"*, un risultato che testimonia l'efficacia del progetto sul piano umano e personale. La soddisfazione deriva soprattutto dalla crescita individuale dei partecipanti, che hanno acquisito fiducia in sé stessi e nelle proprie capacità. IN proposito, una j.e. ha sottolineato il fatto che una delle ragazze coinvolte nel progetto *"stia scoprendo che anche lei ha delle risorse"*, frase che ben rappresenta il valore del percorso per molti altri giovani coinvolti. In sintesi, i j.e. evidenziano come il progetto abbia generato un cambiamento reale e duraturo, rafforzando la fiducia nei propri strumenti educativi e relazionali.



UNIVERSITÀ
DI TORINO

La parte più difficile del percorso, secondo i j.e., è stata affrontare situazioni complesse che andavano oltre la loro capacità personale. Il dover supportare i ragazzi in problematiche profonde e sconosciute ha messo a dura prova le loro competenze emotive e professionali. Una delle difficoltà più sentite è stata *"accettare il fatto di aver perso qualcuno lungo la strada"*, soprattutto nei casi di giovani con storie di particolare fragilità. La gestione di problematiche personali e familiari non previste ha spesso richiesto un alto grado di *"adattamento sul campo"* e improvvisazione, evidenziando i limiti strutturali del progetto rispetto alla complessità delle vite dei partecipanti. Questa esperienza, pur faticosa, ha anche fatto emergere l'importanza di dotarsi di strumenti di supporto più solidi e strutturati.

Nel complesso, i j.e. si sono sentiti sostenuti durante il percorso, nonostante alcune criticità iniziali. Alcuni hanno riscontrato difficoltà soprattutto nella fase di avvio, legate alla *"comunicazione tra i diversi enti"*, ma tali problematiche sono state in gran parte superate con il tempo. Il supporto dell'equipe di coordinamento del progetto Wip for Neet è stato ritenuto molto utile dai j.e., in particolare *"nei momenti più complessi"*, grazie alla presenza di punti di riferimento stabili e al confronto continuo con i colleghi. La *"rete di supporto tra j.e."* si è dimostrata un elemento chiave, contribuendo in modo significativo alla gestione delle difficoltà quotidiane.

I j.e., riflettendo sull'esperienza, propongono alcuni miglioramenti per il progetto, sia sul piano organizzativo sia rispetto ad alcune attività proposte. Hanno evidenziato la necessità di una *"maggiore attenzione verso i j.e. stessi"*, richiedendo una *"più chiara suddivisione dei ruoli e delle responsabilità"*, per una gestione complessivamente più efficace.

Ritengono valide tutte le attività proposte, purché inserite in un percorso coerente e progressivo; in particolare, valorizzano l'utilità della compilazione del CV, delle simulazioni di colloquio e dell'utilizzo di strumenti *"ludici e narrativi"*. Le esperienze condivise tra gruppi, come i weekend residenziali, sono considerate preziose per contrastare l'isolamento: *"Aiutano i ragazzi a non pensare di essere soli e di essere sballati"*.

Viene suggerito inoltre di rafforzare il progetto con un *"supporto terapeutico costante"*, per agire sulle fragilità personali, integrando il team con figure come assistenti sociali, a supporto degli orientatori, già ritenuti centrali.

6. Conclusioni

Il progetto Wip for Neet ha raggiunto risultati rilevanti, conseguendo in larga parte gli obiettivi prefissati. Le traiettorie emerse delineano giovani consapevoli, orientati alla costruzione di un futuro autonomo e dignitoso, ma anche attenti ai propri bisogni interiori, in un equilibrio tra ambizione, realismo e cura di sé. L'analisi longitudinale ha permesso di individuare tre dinamiche principali:

1. Punto di svolta

Per circa un terzo dei partecipanti, il percorso ha rappresentato una transizione da una condizione di inattività e frustrazione a una fase di apertura e riscatto personale. Da un'immagine di sé incerta e condizionata da limiti percepiti, i giovani sono passati a una visione del futuro più consapevole e ottimista. Questa maturazione evidenzia l'efficacia del progetto non solo nel favorire l'inserimento lavorativo, ma anche nel sostenere un più ampio processo di costruzione identitaria.

2. Sblocco

Per altri partecipanti, il progetto ha permesso di superare ostacoli incontrati lungo il proprio percorso di vita, spesso di natura lavorativa, che ne avevano limitato la crescita. Pur senza determinare un cambiamento radicale, la esperienza maturata con Wip for Neet si sono configurate come occasioni preziose di apprendimento e di crescita, capaci di attivare risorse personali e di orientare verso una maggiore autonomia e consapevolezza nella progettazione del proprio futuro professionale.

3. Parabola discendente

Per un numero ridotto di partecipanti, il progetto non ha generato l'impatto atteso. In questi casi si è attivata una dinamica di "tentativo ed errore", che ha innescato un circolo vizioso, sfociando in un senso di scoraggiamento.

L'importanza di progetti di questo genere emerge chiaramente se si considerano i rischi connessi alla condizione di Neet, che secondo l'Ocse (2025) includono esclusione sociale, redditi al di sotto della soglia di povertà e carenze di competenze necessarie a migliorare la propria condizione economica. A tali rischi individuali si sommano quelli a lungo termine per la società, come evidenziato da Eurofound (2016).

In questo contesto, il progetto Wip for Neet ha favorito processi di riattivazione e crescita della consapevolezza all'interno di "luoghi di possibilità" (Goesling, Wright, Wager, Dewhurst, 2021), spazi che offrono strumenti e risorse per immaginare realtà alternative. Ha inoltre contribuito al miglioramento di dimensioni personali e relazionali, grazie alla presenza di educatori capaci di coniugare attenzione al gruppo e sostegno individuale. L'accompagnamento costante da parte di adulti di riferimento, inclusi operatori professionali, si con-



UNIVERSITÀ
DI TORINO

ferma infatti come un fattore chiave di successo (Jones, Martin, Kelly, 2018; Frøyland, 2016).

Infine, l'inserimento lavorativo ha contribuito a spezzare il ciclo vizioso del "Niente esperienza, niente lavoro; niente lavoro, niente esperienza" (Oswald-Egg, Renold, 2021), in cui molti partecipanti si erano trovati intrappolati a causa della scarsa preparazione rispetto alle richieste specialistiche dell'economia della conoscenza (Millenky, 2016) e, più in generale, del mercato del lavoro. Oltre a consentire l'acquisizione di competenze professionali, l'esperienza pratica svolta attraverso lo stage si è rivelata preziosa anche per lo sviluppo di competenze sociali, maturate nelle interazioni sul luogo di lavoro e fondamentali per adattarsi a future opportunità occupazionali.

In conclusione, considerato il rischio per i giovani Neet di sviluppare comportamenti antisociali e di cadere nell'isolamento sociale (Gunderson, Fazio, 2014), è evidente come il sostegno a questa fascia di popolazione debba rappresentare una priorità (Frøyland, 2024). Ciò richiede politiche abilitanti (Hossain, Bloom, 2015) e, soprattutto, un impegno continuo delle istituzioni pubbliche per garantire risposte efficaci e durature.

Un aspetto cruciale riguarda inoltre la necessità di includere nei processi di policy quei giovani che spesso rimangono indirettamente esclusi: sia a causa di criteri di accesso troppo restrittivi (ad esempio, i sostegni legati esclusivamente alla ricerca del primo impiego), sia per modalità comunicative che non riescono a raggiungerli, sia, infine, per politiche che non risultano adeguatamente modellate sulle loro esigenze specifiche. Solo un approccio inclusivo e continuativo può contribuire a prevenire l'emarginazione di questi giovani e a favorire percorsi di autonomia, integrazione sociale e realizzazione personale.

Riferimenti bibliografici

- Bernardi, C., et al. (2015). *Chiedimi se sono felice*. Istituto Toniolo – Vita e Pensiero. Milano.
- Bezzi, C. (2001). *Il disegno della ricerca valutativa*. Franco Angeli. Milano.
- Città di Torino (2015). *Adolescenti: idee, opinioni, desideri. Analisi dei questionari proposti dal Piano Adolescenti alle ragazze e ai ragazzi*. Comune di Torino. Torino.
- Cologna, D., et al. (a cura di, 2007). *Approssimandosi. Vita e luoghi dei giovani di seconda generazione a Torino*. Fondazione Agnelli. Torino.
- Contini, D., Filandri, M., Pacelli, L. (2019). *Persistency in the NEET state: A longitudinal analysis*. "Journal of Youth Studies", 22 (7). 959–980.
<https://doi.org/10.1080/13676261.2018.1562161>
- Eurofound (2012). *NEETs – Young people not in employment, education or training: Characteristics, costs and policy responses in Europe*. Publications Office of the European Union. Luxembourg.
- Eurofound (2016). *Exploring the diversity of NEETs*, Publications Office of the European Union. Luxembourg.
- Eurofound (2021). *Impact of COVID-19 on young people in the EU*. Publications Office of the European Union. Luxembourg.
- Ferrara, A., et al. (2011). *La difficile condizione dei giovani in Italia: formazione del capitale umano e transizione alla vita adulta*. Istat. Roma.
- Frøyland K. (2016). *Applicability of IPS Principles to Job Inclusion of Vulnerable Youth*. "Journal of Vocational Rehabilitation". 45 (3). 249-265
- Frøyland K. (2024). *Inclusion of vulnerable youth in school or work – How can individually tailored professional support contribute?*, "Children and Youth Services Review", Elsevier, vol. 163 (C).
- Goessling, K.P., Wright, D.E., Wager, A.C. & Dewhurst, M. (Eds., 2021). *Engaging Youth in Critical Arts Pedagogies and Creative Research for Social Justice: Opportunities and Challenges of Arts-based Work and Research with Young People*. (1st ed.). Routledge.
- Gunderson, M., Fazio, F. (2014). *Foreword*. In M. Gunderson, F. Fazio (Eds.). *Tackling youth unemployment*, Cambridge Scholars. XV-XVII
- Hossain, F., Bloom, D. (2015). *Toward a better future: Evidence on improving employment outcomes for disadvantaged youth in the United States*. MDRC.
- Ires Piemonte (2018). *Clima di opinione 2017*. In *Relazione annuale Ires*. Regione Piemonte. Torino.
- Istat (2024). *Indagine bambini e ragazzi Anno 2023: nuove generazioni sempre più digitali e multiculturali*. Istat. Roma.
- Istat (2025). *Rapporto annuale 2025: La situazione del Paese*. Istat. Roma.
- Istituto Toniolo. (2023). *La condizione giovanile in Italia. Rapporto Giovani 2023*. Il Mulino. Bologna.



UNIVERSITÀ
DI TORINO

Jones, K., Martin, P., Kelly, A. (2018). *Hidden young people in Salford*. University of Salford.

La Spina, A. (2020). *Politiche pubbliche: Analisi e valutazione*. 2ª ed. Il Mulino. Bologna.

Malo, M. Á., Mussida, C., Cueto, B., Baussola, M. (2023). *Being a NEET before and after the Great Recession: Persistence by gender in Southern Europe*. "Socio-Economic Review", 21 (1), 319339. <https://doi.org/10.1093/ser/mwab033>

Mascherini, M. (2018). *Origins and future of the concept of NEETs in the European policy agenda*. Youth Partnership. Strasbourg/Brussels. <https://youth-partnership-eu.coe.int>.

Millenky, M. (2016). *Connecting high school dropouts to employment and education: An impact study of the National Guard Youth Challenge Program*. "IZA Journal of Labor Policy", 5 (1), 1–17.

Mussida, C., Sciulli, D. (2018). *Labour market transitions in Italy: The case of the NEET*. In M. Á. Malo, A. Moreno Minguez (Eds.), *European youth labour markets: Problems and policies*. Springer-Verlag. Berlin/Heidelberg. 125–142

OIL (2015). *What does NEETs mean and why is the concept so easily misinterpreted?*. Technical Brief No.1. International Labour Organization. Geneva.

Ocse (2025). *Youth not in employment, education or training (NEET)*. OECD

Oswald-Egg, M. E., Renold, U. (2021). *No experience, no employment: The effect of vocational education and training work experience on labor market outcomes after higher education*. "Economics of Education Review", 80, Article 102065.

Ricucci, R., Eve, M. (a cura di, 2009). *Giovani e territorio: Percorsi di integrazione di ragazzi italiani e stranieri in alcune province del Piemonte*. Fieri. Torino.